

# Rassegna Stampa

## mercoledì 21 febbraio 2024

# Rassegna Stampa

21-02-2024

## CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	21/02/2024	5	Aggiornato - Fabbrica Europa mette l'industria al centro delle sfide = Un Rinascimento dell'industria per una Ue competitiva <i>Nicoletta Picchio</i>	4
CORRIERE DELLA SERA	21/02/2024	33	Confindustria: Orsini rilancia (ma i saggi restano cruciali) <i>Redazione</i>	6
GIORNALE	21/02/2024	12	Confindustria, anche Orsini alla fase finale <i>Gian Maria De Francesco</i>	7
LIBERO	21/02/2024	21	Orsini pronto a contare i voti <i>Redazione</i>	8
SECOLO XIX	21/02/2024	17	Confindustria per i due liguri corsain solitaria = Confindustria , ecco gli schieramenti Garrone e Gozzi corrono in solitaria <i>Gilda Ferrari</i>	9

## SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	21/02/2024	2	Termovalorizzatori con i fondi Fsc al Ponte 1,3 miliardi, sanità all'angolo = Divisa la torta Fsc da 6,8 miliardi il Ponte sullo Stretto ne assorbirà 1,3 L. S.	11
SICILIA CATANIA	21/02/2024	3	Comunità energetiche il " modello Adrano " fa da traino all' Isola la mappa degli aiuti = Comunità rinnovabili l' Isola scalda i motori <i>Giambattista Pepi</i>	13
SICILIA CATANIA	21/02/2024	9	Manager della sanità procedimenti pendenti per 8 sui 18 nominati = Nuovi manager della Sanità, 8 hanno procedimenti in corso <i>Redazione</i>	15
SICILIA CATANIA	21/02/2024	9	Ragazzini schiavi di cellulari e videogame legge voto all' Ars per mettere un freno = Niente telefonini ai bimbi, Ars pronta al voto <i>Gerardo Marrone</i>	16
SICILIA CATANIA	21/02/2024	23	La Regione " dimentica " di erogare 13 milioni <i>Redazione</i>	17
GIORNALE DI SICILIA	21/02/2024	9	Ars, esce Catania entra Bica di Fdl <i>Redazione</i>	18
REPUBBLICA PALERMO	21/02/2024	7	Fondi coesione, la torta secondo Schifani Depennati gli ospedali cari a Musumeci <i>Gioacchino Amato</i>	19

## SICILIA ECONOMIA

REPUBBLICA	21/02/2024	28	Dal gas alle rinnovabili Italia hub dell'energia nel Mediterraneo <i>Luca Pagni</i>	20
SICILIA CATANIA	21/02/2024	12	Le Bcc Iccrea cedono crediti deteriorati, 7 in Sicilia <i>Redazione</i>	22
GIORNALE DI SICILIA	21/02/2024	10	Bollo auto, sconto del 10% in tabaccherie e sportelli Aci <i>Redazione</i>	23
GIORNALE DI SICILIA	21/02/2024	10	Lago Arancio, torna l' incubo dell' alga rossa <i>Redazione</i>	24
GIORNALE DI SICILIA	21/02/2024	10	Sos per la zootecnia Arriva lo stato di crisi = Siccità, emergenza zootecnia Aiuti per tamponare la crisi <i>Andrea D'orazio</i>	25
GIORNALE DI SICILIA AGRIGENTO	21/02/2024	17	Aeroporti, la Gesap assicura collaborazione <i>Redazione</i>	28
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	21/02/2024	18	Piove ma troppo poco Resta l' allarme idrico <i>Redazione</i>	29
REPUBBLICA PALERMO	21/02/2024	11	Emergenza acqua senza fine, rotto anche il bypass idrico <i>A. T.</i>	30
REPUBBLICA PALERMO	21/02/2024	12	Intervista a Antonio Chella - "Dopo quella dell'intelligenza la sfida della saggezza artificiale" = Antonio Chella "Lasaggezza artificiale è la sfida del futuro" <i>Lrene Carmina</i>	31
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	21/02/2024	20	L' Ance: pronti alla sfida epocale del Ponte <i>Lucio D'amico</i>	35

## SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	21/02/2024	9	Indagati 8 manager Ars, la Commissione chiede le verifiche = Otto manager indagati, nomine in bilico	37
---------------------	------------	---	--	----

# Rassegna Stampa

21-02-2024

			<i>Giacinto Pipitone</i>	
GIORNALE DI SICILIA	21/02/2024	11	Inchiesta su due Rsa per 6 morti di Covid = Sei morti da Covid-19 in due Rsa siracusane, amministratori indagati <i>Vincenzo Rosana</i>	39
GIORNALE DI SICILIA	21/02/2024	11	Scoperto un ospizio lager: 4 arrestati = Scoperta casa di riposo lager Quattro arresti a Caltanissetta <i>Vincenzo Falci</i>	41
REPUBBLICA PALERMO	21/02/2024	11	Trapani a bocche cucite in 3 anni solo 9 denunce per estorsioni e usura <i>Antonio Trama</i>	43

## PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA	21/02/2024	12	Erosione della costa, emergenza pure a Licata = Erosione della costa a Licata Inghiottite strade e villette <i>Paolo Picone</i>	45
GIORNALE DI SICILIA	21/02/2024	13	Sciopero all' Amat: oggi bus fermi dalle 9 alle 17 = Amate comunali, malessere e protesta <i>Giancarlo Macaluso</i>	47
REPUBBLICA PALERMO	21/02/2024	6	Lagalla respinge Fdl e Lega "Non faccio passi indietro sul Pride" = Sull' adesione al Pride Lagalla sfida Fdl e Lega "Nessun passo indietro" <i>Tullio Filippone</i>	49

## ECONOMIA

SOLE 24 ORE	21/02/2024	2	Fisco, sugli omessi versamenti niente penale per chi paga a rate <i>Marco Mobili Giovanni Parente</i>	52
SOLE 24 ORE	21/02/2024	3	Tribunali, spese per 1 miliardo ( 15%) = Tribunali, spese al miliardo Intercettazioni più care <i>Giovanni Negri</i>	54
SOLE 24 ORE	21/02/2024	5	Le imprese a Bruxelles: un piano per l'industria <i>Cristina Casadei</i>	57
SOLE 24 ORE	21/02/2024	6	Fiom, Fim e Uilm: ridurre l'orario a 35 ore, aumenti da 280 euro <i>Giorgio Pogliotti</i>	59
SOLE 24 ORE	21/02/2024	19	I costi del cambiamento climatico: 210 miliardi in 40 anni per l'Italia = Dal cambiamento climatico conto da 210 miliardi in 40 anni per l'Italia <i>Mi Ca</i>	61
SOLE 24 ORE	21/02/2024	24	Ricollocazione, accelerano i tempi = Ricollocazione, tempi più rapidi: nel 2023 scesi sotto cinque mesi <i>Cristina Casadei</i>	63
SOLE 24 ORE	21/02/2024	26	Negli Usa nasce gigante delle carte di credito = Carte di credito, maxi fusione Capital One compra Discover <i>Marco Valsania</i>	66
SOLE 24 ORE	21/02/2024	30	AGGIORNATO - Poste lancia i buoni per i minorenni = Poste lancia i buoni per i minorenni, rendimenti lordi fino al 6% l'anno <i>Redazione</i>	68
SOLE 24 ORE	21/02/2024	33	Norme & Tributi -Consulta: l'Imu resta indeducibile dall'Irap = Consulta, legittima l'Imu indeducibile dall'Irap <i>Gianni Trovati</i>	69
SOLE 24 ORE	21/02/2024	34	Norme & Tributi - Cessione crediti e sconti in fattura, comunicazioni entro il 4 aprile = Cessione e sconto in fattura: comunicazione al 4 aprile <i>Giovanni Parente</i>	71
CORRIERE DELLA SERA	21/02/2024	33	Superbonus, addio al 110% I commercialisti: più tempo per comunicare le variazioni <i>Claudia Voltattorni</i>	73
GIORNALE	21/02/2024	22	A2a dà la scossa ai conti merito delle rinnovabili <i>Marcello Astorri</i>	74
QUOTIDIANO ENERGIA	21/02/2024	2	Verso garanzia Sace = Isab verso la garanzia Sace su 320 mln <i>Redazione</i>	75

## POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	21/02/2024	8	La Lega non fa sconti sul terzo mandato: gli alleati verso la conta = Terzo mandato, la Lega non cede La trattativa tesa nella maggioranza <i>Marco Cremonesi Antonio Polito</i>	76
CORRIERE DELLA SERA	21/02/2024	10	Intervista a Emma Bonino - Stati Uniti Ue: il sogno, la sfida = Noi aperti a tutti per un'Europa unita Adesso vediamo chi fa sul serio <i>Alessandra Arachi</i>	78

# Rassegna Stampa

21-02-2024

CORRIERE DELLA SERA	21/02/2024	11	<a href="#">Tajani lancia la nuova Forza Italia, la vera sfida è per il numero due</a> <i>Giuseppe Alberto Falci</i>	80
REPUBBLICA	21/02/2024	10	<a href="#">Le mani di Meloni nel rischio dei Servizi segreti = Scontro sui Servizi all'ombra del G7 Il patto tra ministri frena Mantovano</a> <i>Tommaso Ciriaco Tommaso Ciriaco</i>	82
STAMPA	21/02/2024	4	<a href="#">Intervista a Matteo Renzi - Renzi: "Anche Meloni la pensava come Matteo" = "Mosca responsabile della morte così la Lega nega la realtà"</a> <i>Federico Capurso</i>	84

## EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	21/02/2024	12	<a href="#">Meloni, il gelo sulla Russia e Salvini alla vigilia del G7</a> <i>Lina Palmerini</i>	86
CORRIERE DELLA SERA	21/02/2024	5	<a href="#">Dalla fine del dissidente una lezione: non siamo mai impotenti</a> <i>Liliana Segre</i>	87
CORRIERE DELLA SERA	21/02/2024	30	<a href="#">Autonomia e modello europeo = L' autonomia e il modello europeo</a> <i>Maurizio Ferrera</i>	88
CORRIERE DELLA SERA	21/02/2024	30	<a href="#">Si parla di inquinamento solo quando c'è allarme</a> <i>Sergio Harari</i>	90
CORRIERE DELLA SERA	21/02/2024	31	<a href="#">Tuttifrutti - Certi cadaveri non muoiono mai</a> <i>Gian Antonio Stella</i>	91
REPUBBLICA	21/02/2024	31	<a href="#">Se l'amico filo russo imbarazza Meloni</a> <i>Stefano Folli</i>	92

# Fabbrica Europa mette l'industria al centro delle sfide

## Confindustria

Si articolano intorno a dieci temi i messaggi chiave che **Confindustria** sviluppa in un documento base per un confronto in vista delle elezioni europee, rivolgendosi in particolare ai candidati: "Fabbrica Europa. Le proposte di **Confindustria** per un'Europa competitiva". «C'è urgenza di una politica industriale comune», spiega il presidente Carlo Bonomi. **Casadei, Mancini, Picchio** — a pag. 5

# Un Rinascimento dell'industria per una Ue competitiva

**Confindustria.** Presentato ieri il documento Fabbrica Europa. Bonomi: senza industria non c'è la Ue. Pan: abbandonare l'approccio ideologico

**Nicoletta Picchio**

Un titolo che contiene già il messaggio: "Fabbrica Europa". Fabbrica perché il futuro della Ue è legato al Rinascimento dell'industria europea e perché occorre una fabbrica di idee per costruire un'Europa più prospera, equa e sostenibile, cioè più competitiva, abbandonando l'approccio ideologico emerso negli ultimi anni e confrontandosi su soluzioni concrete, ambiziose, cantierabili.

Sono i messaggi che il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, e il delegato dell'associazione per l'Europa, Stefan Pan, hanno messo nero su bianco nella prefazione al documento "Fabbrica Europa" presentato ieri in

vista delle elezioni Ue di giugno, con le proposte del mondo imprenditoriale per il rilancio del Vecchio Continente: 90 pagine, arricchite di grafici e tabelle, con l'analisi dei temi e le ricette su come affrontarli, per far ritornare la Ue un gigante economico, in grado di competere con Usa e Cina.

«Il prossimo Parlamento sarà chiamato a prendere decisioni vitali per la Ue, è importante che si riappropri del suo ruolo politico che a volte è stato sottratto dalle ingerenze delle Commissioni. Sono urgenti interventi di politica industriale: purtroppo la nostra impressione è che il ceto politico non abbia la consapevolezza di questa urgenza. Non c'è più tempo», ha detto

Bonomi, sottolineando che «servono strumenti finanziari europei per stimolare gli investimenti» e lanciando «un appello ai media e a chi fa informazione: non permettiamo che questo importante passaggio democratico, in



Peso: 1-4%, 5-41%

questo scenario delicato, diventi una grande arma di distrazione di massa in mano alla politica. Bisogna tenere la politica sul dibattito dei temi europei, senza industria non c'è l'Europa».

Il documento, che è stato redatto coinvolgendo tutti i territori e i settori, come ha spiegato il direttore generale di **Confindustria**, Raffaele Langella, sarà presentato in giro per l'Italia (Torino, Milano, Bologna, Padova, Genova, Roma, Ancona, Napoli, Bari, Palermo), con il Consiglio delle rappresentanze Regionali di **Confindustria**, per un confronto tra imprese e i futuri eurodeputati. Industria e competitività sono il filo rosso che unisce i dieci messaggi chiave del testo. «Nel 2008 il pil degli Stati Uniti era del 4,5% inferiore a quello europeo, nel 2022 il pil europeo è diventato del 4,5% inferiore a quello Usa. Sono numeri drammatici, è come aver perso il pil di un intero paese come la Francia o l'Italia. Una differenza ancora maggiore se si guarda il pil pro capite: quello Usa è il doppio di quello Ue. Occorre recuperare il divario con una rinascita dell'industria europea», ha detto Pan.

I dieci temi chiave sono: essere competitivi con il resto del mondo; po-

litiche europee per la competitività dell'industria nella transizione verde; politiche Ue per la transizione digitale; il rafforzamento del mercato interno; trasporti e infrastrutture; equilibrio di bilancio, politica di coesione e investimenti a sostegno della competitività; un modello sociale Ue inclusivo, sostenibile e competitivo; regole di concorrenza: concentrazioni e aiuti di Stato; ricerca, innovazione e proprietà intellettuale; legiferare meglio per sostenere la competitività delle imprese.

«Se completiamo il mercato interno il potenziale di 2.800 miliardi, è la leva più forte per la crescita», ha detto Pan, sottolineando l'importanza di utilizzare bene le risorse delle politiche di coesione, 426 miliardi. Pan ha sottolineato, presentando il documento, anche l'aspetto della iper-regolamentazione Ue: secondo una ricerca del Medef, ha detto, la **Confindustria** francese, in quest'ultima legislatura Ue sono stati emanati oltre 850 regolamenti e prodotte oltre 5.400 pagine di disposizioni. «Occorre un'analisi di impatto costi-benefici». L'Europa, è scritto nella prefazione firmata da Bonomi e Pan, deve prendere iniziative forti, senza

precedenti, e velocemente. Una sollecitazione che è arrivata anche da Carlo Corazza, direttore dell'ufficio in Italia del Parlamento europeo: «occorre una Ue più forte e più amica dell'industria e bisogna evitare che si spacchi il mercato interno con gli aiuti di Stato andando avanti con l'Unione bancaria, fiscale, politica ed economica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FABBRICA EUROPA**

**Le raccomandazioni di Confindustria per un'Europa competitiva**

- 1 Competitivi nel mondo.** Rafforzare ed ampliare la rete di accordi di libero scambio, rafforzare la difesa comune europea e migliorare il coordinamento tra Ue e Nato.
- 2 Transizione verde.** Affiancare al Green Deal una politica industriale europea. Adottare un approccio di neutralità tecnologica.
- 3 Digitale.** Potenziare le competenze digitali nella formazione dei lavoratori e regolamentare l'intelligenza artificiale.
- 4 Mercato interno.** Garantire l'uniformità nell'applicazione del diritto Ue.
- 5 Trasporti e infrastrutture.** Completare tempestivamente la rete transeuropea di trasporto
- 6 Bilancio e coesione.**

Rilanciare la Capital Markets Union e creare un nuovo safe asset di debito comune europeo sul modello di Next-Generation EU.

- 7 Modello sociale.** Promuovere strumenti adeguati a gestire le transizioni occupazionali, rilanciare le politiche attive del lavoro e favorire l'occupabilità.
- 8 Concorrenza.** Ridefinire gli strumenti esistenti in materia di aiuti di Stato. Prevedere risorse comuni a tutti gli Stati membri per agevolare grandi progetti produttivi.
- 9 Ricerca e innovazione.** Preservare la centralità del sistema brevetti e l'attrattiva per gli investimenti.
- 10 Legislazione.** È essenziale potenziare la valutazione della competitività in ogni processo decisionale relativo a politiche e leggi, inclusi documenti programmatici, strategie, misure fiscali e accordi internazionali.

**-4,5%**

**DIFFERENZA DELLA UE CON GLI USA**

Nel 2008 il pil degli Stati Uniti era del 4,5% inferiore a quello europeo, nel 2022 il pil europeo è diventato del 4,5% inferiore a quello Usa



Idee per l'Europa. Da sinistra, Raffaele Langella, dg Confindustria, Stefan Pan, delegato per l'Europa di Confindustria, Carlo Corazza, direttore ufficio in Italia del Parlamento Europeo, Carlo Bonomi, presidente Confindustria



Peso: 1-4%, 5-41%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

**Verso la presidenza****Confindustria:  
Orsini rilancia  
(ma i saggi  
restano cruciali)**

**N**ella corsa alla presidenza di Confindustria Emanuele Orsini rilancia. Fonti a lui vicine fanno sapere che sarà presentata ai saggi l'evidenza di un supporto superiore al 20% dell'assemblea, come già fatto da Edoardo Garrone. La presentazione oltre i termini, però, non dovrebbe garantire l'accesso automatico al voto del 4 aprile: l'esito dei colloqui condotti dai saggi con territoriali e categorie (si comincia venerdì a

Torino) resta cruciale: saranno i saggi stessi a scegliere chi tra Orsini, Antonio Gozzi e Alberto Marenghi potrà andare avanti. Dal canto suo l'entourage di Gozzi fa notare che il presidente di Duferco e Federacciai è l'unico candidato a vantare una laurea. (ri.que.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

## LA CORSA ALLA PRESIDENZA

# Confindustria, anche Orsini alla fase finale

### Il vicepresidente sta per certificare di avere il 24% dei voti per essere ammesso al ballottaggio

**Gian Maria De Francesco**

■ Nella corsa alla presidenza di **Confindustria** anche Emanuele Orsini punta al voto finale del consiglio generale del 4 aprile. Dopo Edoardo Garrone, che si è già assicurato la partecipazione presentando a sostegno il 20% dei voti assembleari (grazie alla sponsorizzazione di Assolombarda), anche il vicepresidente di **Confindustria per il credito e il fisco** depositerà entro venerdì la certificazione di detenere non meno del 24% dei voti totali dell'assemblea confederale. Restano da comprendere le mosse degli altri due candidati, Antonio Gozzi e Alberto Marengi.

Intanto, i programmi dei quattro candidati sono stati inviati ai componenti del consiglio generale. Una delle proposte distintive nelle 22 pagine presentate da Edoardo Garrone riguarda l'evasione fiscale perché

«deprime l'intero sistema economico». Occorre, quindi, «definire meccanismi e strumenti di policy che affrontino il problema alla radice». Il presidente di Erg e del *Sole 24 Ore* intende rafforzare la sede di Bruxelles, il centro studi e la direzione generale, promettendo distensione col sindacato. Secondo Orsini, invece, bisogna «scrivere un vero Industrial Act in cui fissare le priorità da difendere a tutti i costi per le filiere industriali europee». Il vantaggio competitivo di Orsini e Gozzi è la riapertura sul nucleare. «Le rinnovabili non possono essere la via esclusiva per la decarbonizzazione», sottolinea il vicepresidente di **Confindustria**. Entrambi sono poi concordi sulla fissazione di un prezzo unico per l'energia destinata a fini produttivi. Un argomento sul quale Garrone ha glissato per l'impegno della sua Erg nel campo delle rinnovabili. Marengi, invece, ha evidenziato che non si può distruggere l'industria Ue sul-

la base di «un'ideologia».

Il minimo comun denominatore è poi rappresentato dalla ricerca di un nuovo rapporto con il sindacato,

non più basato sulla conflittualità, ma su un ruolo sempre più preminente della contrattazione di secondo livello. Gozzi è il più radicale visto che per lui «**Confindustria** deve farsi promotrice di un ripensa-

mento dell'intero sistema di contrattazione nazionale». La differenza è soprattutto sulle politiche fiscali: se Garrone pensa a una riproposizione del sistema di incentivi (assunzioni, innovazione, ecc.), Marengi è favorevole all'abolizio-

ne dell'Irap e alla modifica dell'Ires, determinando una pesante ipoteca per il «dialogante» ove i suoi voti dovessero confluire sul numero uno del Sole 24 Ore. Ieri il presidente uscente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, ha presentato a Roma «Fabbrica Europa», le proposte degli imprenditori per un'Europa competitiva.

Pare una sintesi dei programmi dei candidati: «bisogna abbandonare l'approccio ideologico emerso negli ultimi anni e confrontarsi su soluzioni concrete», che consentano alle aziende di reggere la concorrenza con Stati Uniti e Cina.

## I PROGRAMMI

### Ritorno al nucleare e contrattazione aziendale i temi qualificanti

182

I componenti del Consiglio generale di Confindustria che il 4 aprile voteranno il nuovo presidente



Peso: 25%

**CONFINDUSTRIA****Orsini pronto  
a contare i voti**

■ Per la corsa alla presidenza di **Confindustria**, dopo Edoardo Garrone che si è già assicurato la partecipazione al voto del 4 aprile presentando a sostegno il 20% dei voti assembleari, anche Emanuele ORSINI rompe gli indugi. Secondo quanto risulta ad Affaritaliani, in-

fatti, l'attuale vicepresidente di **Confindustria** depositerà entro venerdì la certificazione di detenere il 24% dei voti totali dell'assemblea confederale. E anche lui, quindi, passerà direttamente allo step successivo, quello del 4 aprile.



Peso: 4%

GARRONE, GOZZI E LA MAPPA DEL VOTO

## Confindustria per i due liguri corsa in solitaria

Sarà una sfida all'ultimo voto, quella per la presidenza di Confindustria. Si moltiplicano in queste ore voci su possibili alleanze. Ma chi li conosce bene, scommette che Garrone e Gozzi «andranno sino in fondo in autonomia, a costo di perdere».

G. FERRARI / PAGINA 17

Il presidente di Erg ha il 20% dei voti assembleari certificati. Orsini avrebbe superato la soglia

# Confindustria, ecco gli schieramenti Garrone e Gozzi corrono in solitaria

### IL RETROSCENA

Gilda Ferrari / GENOVA

Sarà una sfida all'ultimo voto, quella per la presidenza di Confindustria. O forse, alla fine, un candidato emergerà sugli altri. Per la successione a Carlo Bonomi corrono il presidente del gruppo Erg e del Sole 24 Ore Edoardo Garrone; il numero uno di Federracciai e di Duferco Antonio Gozzi; due vice dell'attuale presidente, il mantovano Alberto Marengi, considerato il candidato di Bonomi, e l'emiliano Emanuele Orsini. In finale è probabile arrivino solo in due, ma non è esclusa una corsa a tre. I giochi sono ancora aperti, Marengi appare il più indietro.

Si moltiplicano in queste ore voci su possibili alleanze. C'è chi dice che Orsini farà un patto con Gozzi e chi sostiene che Marengi farà confluire i propri voti di Garrone. Due ipotesi che non trovano riscontro. Chi conosce bene i due industriali liguri, scommette che Garrone e Gozzi «andranno sino in fondo in autonomia, a costo di perdere, perché non corrono per la poltrona». Spiega una fonte vicina al dossier: «Sono en-

trambi autorevoli e indipendenti, non ricattabili, insomma poco inclini al cosiddetto "mercato delle vacche" che scambia voti con promesse di incarichi nella squadra».

A designare il presidente di Confindustria saranno i 184 votanti del consiglio generale. Questo giornale prova a tracciare una mappa del consenso, ad oggi.

Occorre però tenere presente che la situazione è fluida, molti dei 184 votanti non hanno ancora preso posizione, alcune Territoriali e Categorie voteranno compatte e altre invece no.

Inoltre il voto è segreto, perciò il 4 aprile potrebbe riservare qualche sorpresa, se gli industriali italiani non saranno riusciti a compattarsi su un unico candidato, cosa che da diversi anni l'associazione non riesce a fare.

Partiamo dalle certezze. Per arrivare in finale occorre avere almeno il 20% dei voti dell'assemblea degli associati (740 membri) e Garrone già li ha, certificati dai saggi: questo gli garantisce un posizionamento che altri ancora non hanno e che forse non avranno. Il presidente del cda del Sole 24 Ore ha il sostegno compatto di Assolombarda (14 voti in consiglio generale) e di tutto il Piemonte

(11), quindi Romagna, Marche, Centro, Sud, «gran parte del Veneto» dicono fonti. Sul fronte delle Categorie si segnala il sostegno di Oice. L'altro candidato in vantaggio è Orsini: fonti a lui vicine dicono possa addirittura contare sul «25% dei voti assembleari», anche se non ancora certificati dai saggi. Schierati con il candidato di Sassuolo ci sarebbero, secondo fonti, «sette regioni su undici, Toscana Nord e Firenze, Lecco, Udine, quasi tutta la Piccola Industria (16), i sei voti dei Giovani, diverse categorie tra cui la ceramica, e buona parte del Veneto». Stando alle fonti a lui vicine, Orsini avrebbe «circa 70 voti del consiglio generale al momento». Per essere designati ne servono 93 (la metà più uno dei 184 che siedono nel consiglio generale)

Stando alla classifica provvisoria, il terzo posizione c'è



Peso: 1-3%, 17-61%

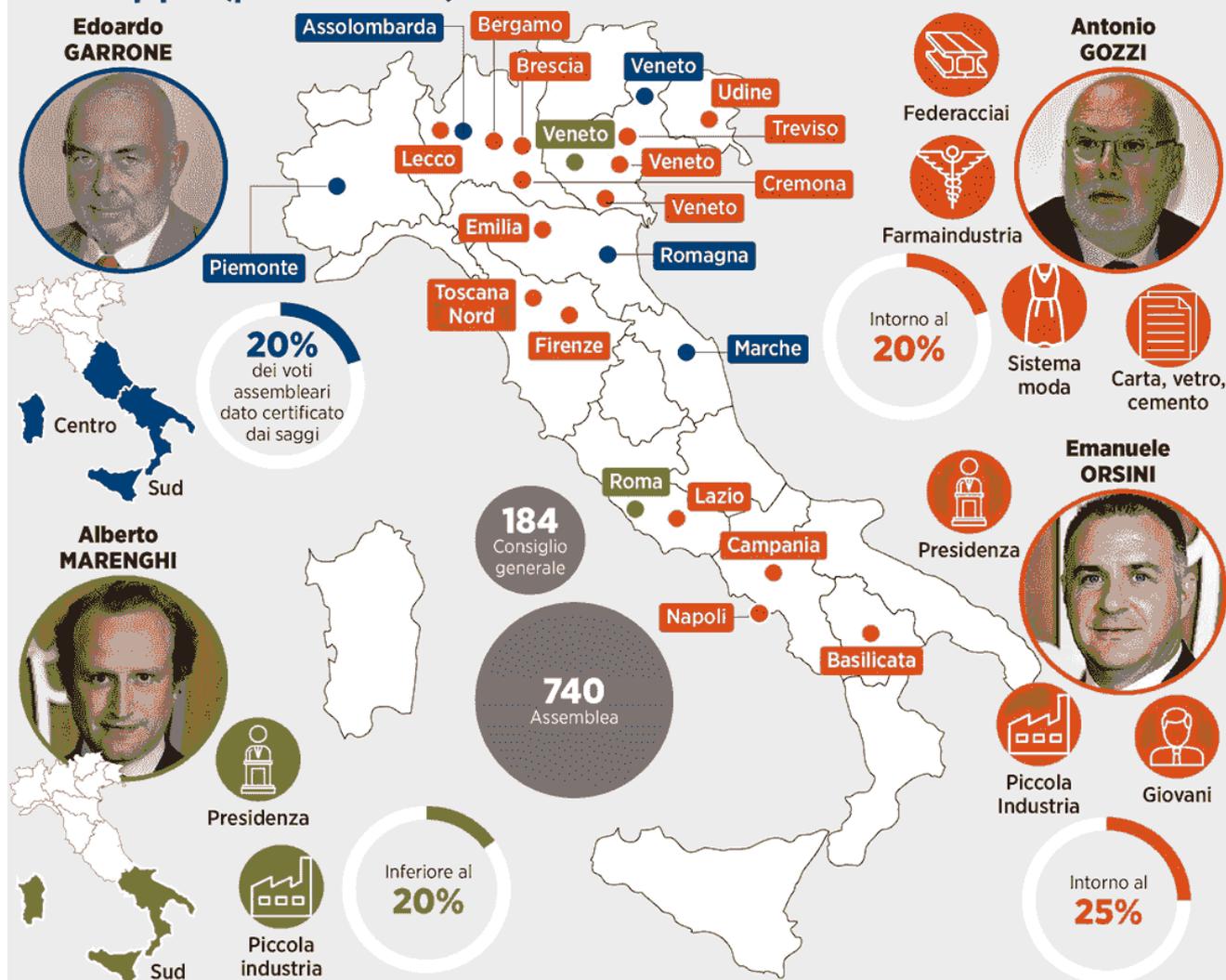
Gozzi. Fonti vicine al dossier dicono che anche il presidente di Federacciai starebbe raggiungendo la soglia del 20% dei voti assembleari, con un consenso in consiglio generale più frammentato ma esteso e in crescita. Dalla sua parte ci sarebbero le Territoriali di Brescia (3 voti), Bergamo (2), Alto Adriatico (3), Cremona, Treviso, Napoli e qualche voto del Veneto. Inoltre Gozzi raccoglierebbe consenso tra le Categorie, da Farmaindustria al Sistema Moda, passando per i settori hard to abate (vetro, cemen-

to). Chi invece sembra non avere chance di raggiungere la soglia del 20% è il mantovano Marengi, appoggiato da parte della presidenza (20 voti) e della Piccola Industria, «più qualche voto al Sud, a Roma e nel Veneto».

Al momento, come si deduce dalla mappa, la Territoriale Veneto Est sembra avere distribuiti i propri sette voti tra diversi candidati, ma la strategia potrebbe cambiare. Così come ancora non hanno preso posizione le big di Stato, che insieme alla multinazionali muovono complessi-

vamente una ventina di voti, che potrebbero però essere distribuiti su diversi candidati. I programmi degli aspiranti presidenti sono stati inviati ai membri dell'assemblea e del consiglio. Alcuni temi affrontati sono comuni (energia, competitività, Mezzogiorno), ma vengono trattati in maniera differente: saranno oggetto del prossimo approfondimento. —

## La mappa (provvisoria) del consenso dei 4 candidati



Il leader Erg è già in finale. In difficoltà Marengi, gradito all'uscente Bonomi

Voci sulle alleanze, ma chi conosce i candidati liguri dice: «Autonomi a costo di perdere»

LA GIORNATA SUI MERCATI			
FTSE MIB	31.701,48	+0,08%	▲
FTSE ITALIA	33.823,43	+0,04%	▲
EURO/DOLLARO	1,0811	+0,32%	▲
DOW JONES	38.519,64	-0,28%	▼
NASDAQ	15.598,91	-1,12%	▼



Peso: 1-3%, 17-61%

LA GIUNTA SCHIFANI VARA IL PIANO, ORA LE COMMISSIONI

# Termovalorizzatori con i fondi Fsc al Ponte 1,3 miliardi, sanità all'angolo

SERVIZIO pagine 2-3

## Divisa la torta Fsc da 6,8 miliardi il Ponte sullo Stretto ne assorbirà 1,3 Il piano. 800 milioni ai termovalorizzatori, "spiccioli" alla sanità. Ora le commissioni e l'Ars

**PALERMO.** I D Day sono stati fissati: martedì e mercoledì prossimo. Una settimana ancora e l'aula di Sala d'Ercole, già "arena" delle tensioni all'interno del centrodestra, esprimerà il proprio voto sull'ordine del giorno relativo alla programmazione delle risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione 2021-2027 previste per la Sicilia, così come approvata ieri dalla giunta Schifani. E la seduta sarà preceduta dai pareri delle commissioni Ue e Bilancio, convocate appunto per martedì e per lo stesso mercoledì. Il calendario è stato fissato all'unanimità dalla conferenza dei capigruppo, convocata dal presidente Gaetano Galvagno alla presenza del vicepresidente della Regione, Luca Sammartino. Bisogna vedere se la stessa unanimità, nel perimetro della maggioranza, la si avrà sul merito del programma venuto fuori dalla seduta di giunta, giacché la coperta potrebbe risultare corta rispetto ad alcuni progetti che la giunta Musumeci aveva lasciato in eredità. Se sono rose fioriranno, si usa dire, ma se sono rose potrebbero spuntare spine. Che potrebbero pungere i già delicati equilibri della maggioranza.

Per intanto c'è questa proposta del governo sulle risorse Fsc: una maxi-torta da 6,8 miliardi di euro da destinare a interventi in dodici ambiti. Palazzo d'Orleans ha informato ieri mattina che «la giunta regionale ha apprezzato» il piano del presidente Schifani, che ha

subito parlato di «proficua e costante interlocuzione con il governo nazionale».

«Abbiamo definito la strategia per l'utilizzo delle risorse privilegiando fortemente interventi significativi in settori chiave, evitando così la parcellizzazione delle opere - ha affermato il governatore -. Adesso, così come previsto dal nuovo assetto ordinamentale introdotto con il decreto "Sud e Coesione", acquisiti i prescritti pareri parlamentari, sarà avviato un processo di condivisione con il ministro agli Affari europei Raffaele Fitto. Terminata questa fase, firmeremo l'accordo con il presidente Giorgia Meloni. Intendiamo avviare le opere il prima possibile e seguirne passo dopo passo la realizzazione, vigilando sul pieno rispetto dei tempi».

Nel macrodettaglio - ossimoro per dire che si sono individuati gli ambiti ma non i singoli interventi - la parte del leone la fa il settore "Trasporti e mobilità", con una dotazione di circa 2,4 miliardi, di cui però 1,3 miliardi da destinare al cofinanziamento per il Ponte sullo Stretto. Attorno a questa somma, come si ricorderà, si era rischiato il cortocircuito tra Roma e Palermo, derubricato poi a semplice «malinteso».

Per l'ambito "Ambiente e risorse naturali" sono stati programmati 2,1 miliardi: agli 800 milioni previsti per la realizzazione dei termovalorizzatori si aggiungono, tra gli altri, finanziamenti per ri-

orse idriche e rifiuti (340 milioni), depurazione (350 milioni), interventi su alvei fluviali (250 milioni), per il contrasto al dissesto idrogeologico (400 milioni) e all'erosione costiera (50 milioni).

Una parte dei fondi, pari a circa 450 milioni, è prevista per il finanziamento di misure sulla competitività delle imprese, in particolare nel comparto dell'industria e dei servizi e in quello del turismo e dell'ospitalità. La programmazione Fsc prevede anche 120 milioni di euro per gli impianti sportivi, ricompresi all'interno dell'area tematica "Cultura", che destina altri 170 milioni per interventi su patrimonio e paesaggio. Per il settore "Sociale e salute" sono previsti 250 milioni di euro, inclusi anche investimenti in strutture e attrezzature sanitarie. Una somma di 100 milioni di euro ciascuno è stata prevista per i settori "Energia" e "Riqualificazione urbana" e per l'edilizia scolastica.

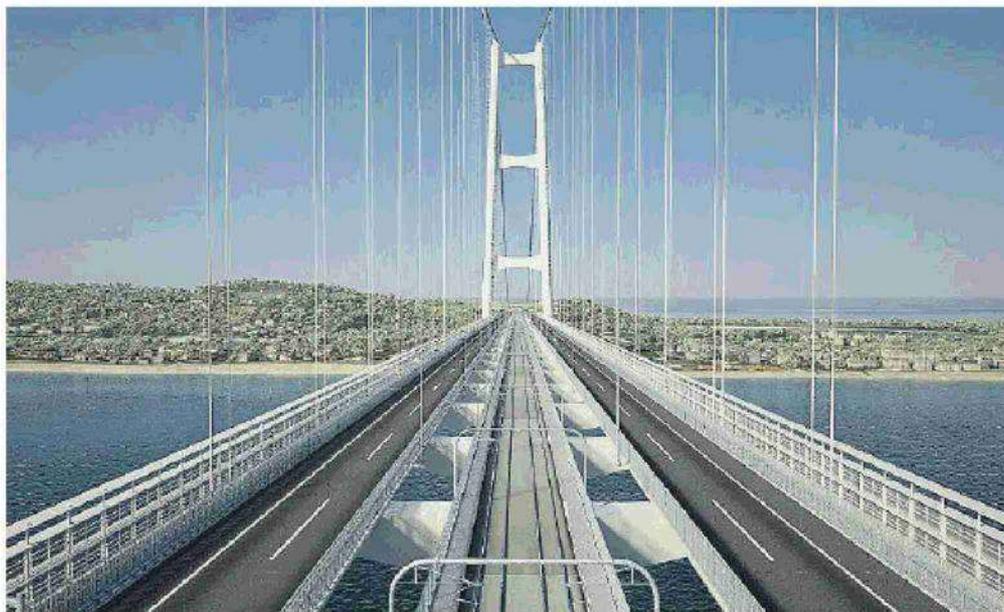
La proposta di accordo, come detto, sarà adesso inviata all'Ars per il parere delle commissioni competenti e successivamente sarà messa all'ordine del giorno dell'Aula. I passi successivi saranno la firma dell'accordo con il premier Giorgia Meloni e l'adozione da parte del Cipess della delibera di



Peso: 1-6%, 2-18%, 3-3%

approvazione, che dovrà essere poi registrata dalla Corte dei conti nazionale. Le sorprese non sono ovviamente calendarizzate nell'iter didascalico che infine porterà al disco verde.

**L. S.**



## Comunità energetiche il “modello Adrano” fa da traino all’Isola la mappa degli aiuti

GIAMBATTISTA PEPI pagina 3

# Comunità rinnovabili l’Isola scalda i motori

**Comuni in campo. Di Mauro: «Dalla Regione parecchi incentivi»**

GIAMBATTISTA PEPI

**CATANIA.** Il costante sviluppo della generazione elettrica rinnovabile, soprattutto da fonte fotovoltaica, eolica e da biomassa, costituisce la base per la realizzazione di sistemi energetici locali di produzione e consumo di energia elettrica. Ma la vera sfida ora è trasformare il mercato elettrico a vantaggio delle comunità locali alimentate da piccoli impianti di generazione.

A raccogliere questa sfida è stato il Comune di Adrano, che è già a buon punto nella realizzazione della Comunità energetica rinnovabile e solidale (Cer), un soggetto giuridico non profit a cui possono aderire volontariamente persone fisiche, imprese e pubbliche amministrazioni, con l’obiettivo di produrre, consumare e gestire localmente energia elettrica da fonte rinnovabile. L’impianto sorgerà in una cava dismessa e avrà una potenza di 1 MW.

Lo stato dell’arte della nascente realtà è stato tracciato nel convegno “Le comunità di energia rinnovabile, un percorso virtuoso per ridurre l’inquinamento”, promosso e organizzato dal Comune di Adrano in collaborazione con la Federazione nazionale delle Energy Service Company, un’associazione che ha favorito la nascita delle Cer, presieduta da Claudio Ferrari.

La nascita della Cer ad Adrano non è frutto di un caso: ha un precedente storico. L’1 dicembre 1981 venne, infatti, inaugurata dall’ex

presidente della Repubblica, Sandro Pertini, “Eurelios”, la prima centrale solare a concentrazione al mondo realizzata da un consorzio italo-franco-tedesco del tipo a torre e a campo specchi con una potenza installata di 1 MW, le cui sperimentazioni cessarono nel 1985. «Allora come oggi - dice il sindaco di Adrano, Fabio Mancuso - è il luogo con la maggiore insolazione d’Europa. Partendo da queste caratteristiche climatiche possiamo diventare leader nella produzione di energia da fonte rinnovabile, creare ricchezza nel nostro territorio, tutelando al

contempo l’ambiente e aiutando le fasce sociali più deboli».

La Regione siciliana, nell’Azione 2.2.2 del Pr Sicilia Fesr 2021-27, ha reso disponibili fondi per 105 milioni proprio per la creazione delle Comunità energetiche. Con il primo bando pubblicato a fine 2022 ha reso disponibili 5 milioni per promuovere la costituzione giuridica: hanno presentato domanda 301 Comuni. Con il secondo bando, ancora da pubblicare, saranno assegnati i restanti 100 milioni ai Comuni per la realizzazione degli impianti. Il contributo in conto capitale previsto è pari al 40% delle spese.

L’assessore regionale all’Energia,



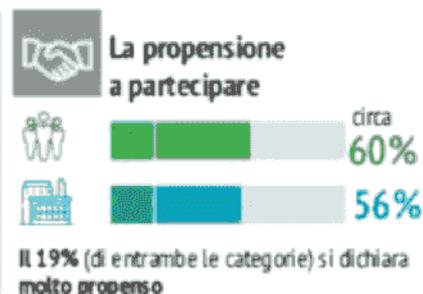
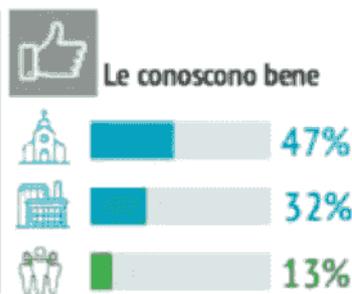
Peso: 1-1%, 3-49%

Roberto di Mauro, ha ricordato che gli incentivi e le agevolazioni ci sono per dare corpo a queste comunità energetiche di auto-consumo, ma bisogna avere le competenze per metterle a terra. «La Sicilia - ha aggiunto l'assessore - non ha riserve sulle rinnovabili. Entro il 2030 come regione dovremmo raggiungere il target di 10,30 GW di potenza installata, mentre attualmente abbiamo autorizzato la realizzazione di impianti per 5 GW. Questo risultato l'abbiamo ottenuto seguendo procedure puntuali e rigorose, evitando mediazioni e speculazioni, dal momento che sono state presentate alla Regione istanze per impianti da

rinnovabili per 90 GW».

Per le Cer sono previsti incentivi sull'energia auto-consumata: una tariffa compresa tra 60 euro a MWh e 120 euro a MWh, in funzione della taglia dell'impianto e del valore di mercato dell'energia. Per gli impianti fotovoltaici è prevista un'ulteriore maggiorazione fino a 10 euro a MWh in funzione della localizzazione geografica. È previsto, inoltre, un corrispettivo di valorizzazione per l'energia definito dall'A-rera, che vale circa 8 euro a MWh.

## ITALIANI E COMUNITÀ ENERGETICHE



### Le principali opportunità intraviste (in ordine di preferenza)



FONTI: Fondazione Symbola, gruppo Tes e Ipsos

GEA - WITHUB



Peso:1-1%,3-49%

# Manager della sanità procedimenti pendenti per 8 sui 18 nominati

SERVIZIO pagina 9

**Il caso.** È emerso in commissione Affari istituzionali. Chiesti approfondimenti prima del parere  
**Nuovi manager della Sanità, 8 hanno procedimenti in corso**

**PALERMO.** Otto dei diciotto manager della sanità, nominati nei giorni scorsi dal governo Schifani, hanno in corso procedimenti penali. È quanto emerge dalla seduta della commissione Affari istituzionali dell'Ars che ieri mattina si è riunita per l'esame dei curricula, che è un atto propedeutico alla concessione del parere.

La seduta si è conclusa con la richiesta di approfondimenti, fatta dal Partito democratico ma anche da alcuni commissari di maggioranza, all'assessore alla Salute, Giovanna Volo.

In particolare la commissione ha chiesto al governo i casellari giudiziari dei manager nominati, le valutazioni dell'Agenas e dell'assessorato alla Salute sul raggiungimento annuale degli obiettivi; eventuali procedimenti di commissariamento nei confronti degli incaricati nel caso abbiano assunto già in passato il ruolo manageriale, i verbali della commissione d'esame e una relazione sui motivi dei due elenchi in cui furono inseriti gli aspiranti manager tra più e meno idonei.

Tra i 18 manager, otto risulta che abbiano procedimenti giudiziari in corso: i reati, a vario titolo, sono abuso d'ufficio, omicidio colposo, concorso formale-reato continuato, falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, rapporto di causalità. Interruzione di un ufficio o servizio

pubblico o di un servizio di pubblica necessità, lesioni personali colpose, delitti contro il patrimonio mediante frode e falsità ideologica commessa dal privato in atto pubblico.

Per regolamento la commissione Affari istituzionali dell'Assemblea regionale siciliana deve dare il parere sulle nomine entro trenta giorni, il timer scatterà dal momento in cui avrà ricevuto dal governo le risposte agli approfondimenti richiesti nel corso della seduta.

I direttori generali che hanno dichiarato di non avere procedimenti penali in corso sono Ferdinando Croce, Salvatore Lucio Ficarra, Giuseppe Giammanco, Maurizio Letterio Lanza, Giuseppe Cucci, Giuseppe Capodiecì, Daniela Faraoni, Walter Messina, Catena Di Blasi.

E non mancano le reazioni. «Sulla designazione dei manager della sanità in Sicilia si reitera l'ennesimo pasticcio del governo Schifani. Come su tutto il resto anche sui manager della sanità in fondo non c'è un accordo tra i partiti che fanno parte della ex maggioranza; sono ormai gli uni contro gli altri», ha detto Mario Giambona vice-capogruppo del Partito democratico all'Ars.



Peso: 1-2%, 9-17%

## Ragazzini schiavi di cellulari e videogame legge voto all'Ars per mettere un freno

GERARDO MARRONE pagina 9

# Niente telefonini ai bimbi, Ars pronta al voto

**Il disegno di legge.** Il deputato regionale (e pediatra) del M5S, Carlo Gilistro, vuol far partire dalla Sicilia la "rivoluzione" per l'utilizzo di smartphone e videogiochi, con divieto fino ai 3 anni e limitazioni fino ai 12

GERARDO MARRONE

**PALERMO.** Un disegno di legge prova a far discutere l'Assemblea regionale siciliana sulla necessità di spegnere smartphone e videogiochi. Almeno fino ai 12 anni di età, almeno per qualche ora al giorno, almeno ...

A sollevare il problema delle psicopatologie giovanili da cellulare è Carlo Gilistro, pediatra e deputato siracusano del Movimento Cinque Stelle, primo firmatario di un testo normativo che ha come ultimi destinatari Camera e Senato. In caso di approvazione all'Ars, infatti, verrebbe trasmesso ai due Palazzi romani come "schema di progetto di legge recante disposizioni in materia di impiego di dispositivi digitali funzionanti tramite onde a radiofrequenza e di videogiochi da parte di minori di anni 12".

La proposta, che Gilistro ha presentato ieri a Palazzo dei Normanni in sala stampa e nel corso di un convegno, si compone di otto articoli e ha per obiettivo "la tutela della crescita psicofisica dei minori" e, di conseguenza, anche "la riduzione della spesa sanitaria". Nella sua relazione di accompagnamento al disegno di legge, lo stesso deputato-pediatra sottolinea la minaccia rappresentata dalla "nomofobia, conosciuta anche come sindrome da disconnessione". Ovvero, "la cosiddetta dipendenza da smartphone che

colpisce un'ampia fetta di popolazione mondiale, di età differente, con sintomi fisici ed emotivi". Si va dall'ansia alla perdita della concentrazione, alla riduzione della capacità di apprendimento, dai ritardi nello sviluppo del linguaggio, alle alterazioni dell'umore sino a episodi di aggressività ingiustificata. E ancora problemi posturali, tremori, tachicardia ma non solo: "L'eccessivo uso degli smartphone a breve distanza - si legge nella relazione - può provocare anche strabismo. Le onde radio possono penetrare in profondità all'interno del cervello, ancora in fase di sviluppo come è quello di un bambino".

Mamme e papà inevitabilmente sul banco degli accusati. Carlo Gilistro invita i colleghi all'Ars e, se possibile, anche senatori e deputati a riflettere su questi numeri: «In Italia 8 bambini su 10 tra i 3 e i 5 anni sanno usare il cellulare dei genitori, che spesso sono troppo permissivi. Il 30 per cento dei genitori usa lo smartphone per distrarli o calmarli già durante il primo anno di vita, il 70% al secondo anno. I genitori dovrebbero promuovere un utilizzo consapevole della tecnologia, tuttavia, probabilmente, sono a volte i primi a non essere davvero consapevoli dei rischi per la salute psicofisica di un utilizzo precoce dei dispositivi digitali. Se ne parla ancora troppo poco e solo il 29 per cento di loro chiede consi-

glio ai pediatri».

Soluzioni e prescrizioni indicate nel disegno di legge sono destinate a fare discutere, già sul piano della loro reale applicabilità. L'articolo 3, infatti, prevede per telefonini e videogame "il divieto di utilizzo nei primi tre anni di vita, l'utilizzo graduale e per non più di un'ora al giorno nella fascia di età da quattro a sei anni, l'utilizzo non superiore a tre ore al giorno nella fascia di età da sei a otto anni, l'utilizzo non superiore a quattro ore giornaliere nella fascia di età da nove a dodici anni". Non è finita. Il deputato regionale vorrebbe, infatti, che dai 4 ai 12 anni l'uso dei dispositivi venga "consentito esclusivamente sotto la supervisione di un adulto, di un genitore o di chi ne fa le veci". Sanzioni: "La violazione delle disposizioni di cui all'articolo 3 è punita con l'ammenda da 150 euro a 500 euro".

Non soltanto di multe e divieti, comunque, è fatta la "legge Gilistro". L'ambizione è anche quella di educare genitori e insegnanti con campagne di sensibilizzazione promosse da Stato e Regioni per informare "sui possibili danni alla salute psicofisica del bambino derivanti dall'uso smodato o distorto dei dispositivi di cui alla presente legge". All'Ars, ora, l'ardua sentenza. Fra uno squillo di suoneria e un altro.



Peso: 1-1%, 9-30%

# La Regione “dimentica” di erogare 13 milioni

**CALTAGIRONE.** Sono i soldi destinati alla ricostruzione dell’impianto della frazione secca di Kalat distrutto dall’incendio del 5 luglio 2021

**CALTAGIRONE.** I 13 milioni di euro destinati dalla Regione alla ricostruzione dell’impianto della frazione secca, distrutto dall’incendio del 5 luglio 2021, non sono ancora stati erogati per una “dimenticanza” della parte burocratica della Regione stessa che, contrariamente a quanto contemplato nel disciplinare, non ha previsto la distribuzione delle somme su più capitoli di spesa nelle diverse annualità, stanziandole invece sui vecchi fondi da utilizzare entro il 2023. Costanti interlocuzioni sono in atto con la Regione stessa (rappresentanti del Governo e dirigenti) e rassicurazioni sono arrivate da quest’ultima sul reperimento in tempi celeri delle risorse in questione.

E’ quanto è emerso dall’ultima seduta di Consiglio comunale, svoltasi su richiesta dei consiglieri comunali del centrodestra e dedicata alla situazione di Kalat Impianti, con 37 lavoratori in cassa integrazione sino al 31 dicembre 2024 e, dato il ritardo nell’inizio dei lavori (già aggiudicati), con seri interrogativi sul loro futuro.

L’amministratore unico di Kalat Impianti, Vincenzo Ciffo, ha fornito

dettagliate informazioni sul percorso seguito, sugli ostacoli procedurali, sulle iniziative auspicabili affinché le somme per l’opera si materializzino al più presto e su quanto potrebbe prospettarsi per “garantire” i lavoratori anche oltre la scadenza della Cig. Dal centrodestra si è evidenziato (Sergio Gruttadauria, Aldo Grimaldi e Valentina Messina) “il merito di questa seduta straordinaria nel far emergere problematiche che, se da noi apprese prima, ci avrebbero consentito di dare il nostro contributo alla loro soluzione anche con un’idonea previsione nella Finanziaria regionale”; si sono espresse perplessità sulla gestione della vicenda da parte di Kalat Impianti (Giuseppe Rabbito), chieste rassicurazioni sul fatto che non ci sarà un aumento della tariffa (ancora Gruttadauria e Grimaldi), auspicato che si lavori insieme perché il finanziamento arrivi al più presto a Kalat Impianti (Antonio Montemagno) e previsto che la soluzione potrebbe essere un’imminente rimodulazione dei fondi Poc (Francesco Caristia).

Dai banchi del centrosinistra si è rilevata l’esigenza che la Regione faccia in fretta senza dover attendere le ri-

sorse della nuova programmazione (Vincenzo Di Stefano), si sono sottolineate le responsabilità della classe dirigente regionale, anche politica, nella situazione (Pia Giardinelli), la necessità di un’azione comune pure per la difesa dell’autonomia dell’Ato ri-fiuti del Calatino (ancora Di Stefano e Giardinelli) e considerato questo Consiglio straordinario “un autogol del centrodestra” (Claudio Panarello). Il sindaco Fabio Rocuzzo ha sostenuto l’esigenza di un’iniziativa unitaria che induca la Regione ad assegnare fondi propri, in tempi brevissimi, per la costruzione dell’impianto. ●

**È stato discusso durante l’ultima seduta di Consiglio Si tratta di somme che dovevano essere utilizzate entro il 2023**



Peso: 41%

## Ars, esce Catania entra Bica di Fdl

● Il deputato di Fratelli d'Italia Nicola Catania, ex sindaco di Partanna, lascia il suo scranno dell'Assemblea regionale siciliana al collega di partito Peppe Bica, ex sindaco di Custonaci. L'avvicendamento tra i due esponenti della provincia di Trapani del partito di Giorgia Meloni è stato deciso dalla Prima sezione civile della Corte d'appello di Palermo che ha rigettato il ricorso presentato da Catania avverso la decisione dei giudici di primo grado che avevano accolto le tesi di Bica, secondo cui l'ex sindaco di Partanna sarebbe stato ineleggibile perché in campagna elettorale avrebbe leso la "Par condicio" tra i candidati in quanto ricopriva la

carica presidente della Società per la Regolamentazione del Servizio Rifiuti - Trapani Provincia Sud, con un bacino d'utenza di 200 mila cittadini. Sia i giudici di primo grado che quelli di secondo grado hanno convenuto, quindi, che Catania avrebbe dovuto dimettersi prima della competizione elettorale, mentre lo ha fatto soltanto dopo essere stato eletto. Lo scrutinio aveva attribuito a Catania, 6.276 voti contro i 3.224 di Bica, comunque, primo dei non eletti. La sentenza dalla Prima sezione civile della Corte d'appello di Palermo è esecutiva e, pertanto, Bica si insedierà all'Ars anche se Catania dovesse fare ricorso in Cassazione. «Nonostante i tanti anni di attività politica alle spalle, debbo confessare che

quando mi è stato comunicato l'esito dell'Appello mi sono commosso», afferma BicaInfine una frecciata alle «poco edificanti manovre salva-ineleggibili» in riferimento alla legge che avrebbe sanato retroattivamente le presunte cause di ineleggibilità anche degli altri deputati di Fratelli d'Italia Dario Daidone e Giuseppe Catania e di Davide Vasta di Sud chiama Nord.

(\*GDI\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:8%

# Fondi coesione, la torta secondo Schifani Depennati gli ospedali cari a Musumeci

In giunta il presidente ha illustrato il piano di ripartizione dei 6,8 miliardi di euro. Servirà poi l'ok del governo Meloni. Cancellati i finanziamenti per Ismett 2 a Carini e per l'Oncologico di Gela. I meloniani pronti a dare battaglia a Roma

di **Gioacchino Amato**

Il via libera della giunta Schifani alla programmazione dei Fondi di sviluppo e coesione 2021-2027 non ferma lo scontro dentro la maggioranza, anche se cerca di nascondere e rinviarne gli effetti. Ieri in giunta il presidente della Regione ha illustrato il piano di ripartizione da 6,8 miliardi di euro, ma guardandosi bene dall'indicare i singoli progetti finanziati e soprattutto quelli cari alla precedente giunta guidata dall'attuale ministro della Protezione civile, Nello Musumeci, che invece sono stati esclusi. Un modo per non arrivare al muro contro muro con l'ala di Fratelli d'Italia vicina al ministro e con i berlusconiani guidati dall'assessore al Bilancio, Marco Falcone, che con Musumeci sedeva sulla poltrona delle Infrastrutture.

In giunta il governatore si è limitato a portare un elenco di 12 macroaree con i relativi finanziamenti, lo stesso che arriverà alle commissioni competenti dell'Assemblea regionale per l'approvazione e il successivo voto finale. Quindi il documento, finalmente dettagliato nei progetti, arriverà sul tavolo del ministro per la Coesione, Raffaele Fitto, che potrà dare il via libera o decidere modifiche prima della firma dell'accordo con la premier Giorgia Meloni.

In Fratelli d'Italia, però, la fibrillazione aumenta perché, anche limitandosi a leggere le cifre delle macroaree, i più esperti si sono accorti della sparizione di quasi 700 milioni di euro dalla Sanità, riversati dentro

il capitolo di spesa di 800 milioni destinati alla costruzione dei due termovalorizzatori tanto cari a Schifani ma dal punto di vista formale "vincolati" dal governo Meloni, come le somme per il ponte sullo Stretto.

A essere scomparse dal piano di Schifani sono tre opere strategiche

del precedente esecutivo, quelle rimaste fra le poche superstiti nelle precedenti bozze in circolazione nei giorni scorsi. A cominciare dal centro di eccellenza Ismett 2 di Carini, progettato da Renzo Piano e finanziato da Musumeci con 380 milioni di euro. Scomparsi anche i 130 milioni per il nuovo ospedale oncologico di Gela, per il quale Eni aveva già ceduto al Comune le aree dove realizzarlo. Cancellati infine 148 milioni di euro destinati a completare l'ospedale di Siracusa che la città aspetta da decenni.

Fratelli d'Italia è già pronta a dare battaglia a Roma, chiedendo un confronto con Fitto e con il ministro della Salute, Orazio Schillaci. Nelle stesse ore a muoversi è stato direttamente il ministro Musumeci, che non ha digerito uno scippo che potrebbe non essere il solo. Fra le generiche cifre si nasconderebbero altri progetti precedenti rimasti senza fondi. Una scelta che Schifani spiega con la necessità di «privilegiare fortemente interventi significativi in settori chiave, evitando così la parcel-

lizzazione delle opere».

Al momento il piano che arriverà all'Ars prevede 2,4 miliardi per interventi nel settore "Trasporti e mobilità", ma di questi 1,3 miliardi sono impegnati per il cofinanziamento del Ponte. Per l'ambito "Ambiente e risorse naturali" sono stati programmati 2,1 miliardi, fra i quali gli 800 milioni per i termovalorizzatori. Il resto è diviso tra finanziamenti per risorse idriche e rifiuti (340 milioni), depurazione (350 milioni), interventi su alvei fluviali (250 milioni), per il contrasto al dissesto idrogeologico (400 milioni) e all'erosione costiera (50 milioni).

Appena 450 milioni di euro rimangono alle misure per «la competitività delle imprese, in particolare nel comparto dell'industria e dei servizi e in quello del turismo e dell'ospitalità». Meno ancora a cultura e sport: 120 milioni di euro per gli impianti sportivi e 170 per interventi su patrimonio e paesaggio. Per il settore "Sociale e salute" sono previsti 250 milioni di euro, «che includono - spiega una nota - anche investimenti in strutture e attrezzature sanitarie».



Peso: 52%

## LE INFRASTRUTTURE

# Dal gas alle rinnovabili Italia hub dell'energia nel Mediterraneo

di Luca Pagni

**ROMA** – Non solo gas naturale. Con la transizione verso le rinnovabili, l'Italia raddoppia il suo ruolo come hub dell'energia al centro del Mediterraneo. Perché ai tubi che portano il metano in arrivo dall'Africa e dall'Asia per soddisfare la domanda dell'industria europea, ora si aggiungono i cavi destinati a esportare l'elettricità prodotta dalle rinnovabili. Dai paesi arabi, destinati a giocare un ruolo di primo piano nella produzione fotovoltaica, ma anche dai Balcani, tra idroelettrico e impianti eolici.

Come *Repubblica* è in grado di ricostruire, la vice-premier albanese Belinda Belluku - che è anche ministro delle Infrastrutture - ha avuto recentemente un incontro con l'amministratrice delegata di Terna, Giuseppina di Foggia. Il governo di Tirana vorrebbe rilanciare il progetto di un elettrodotto tra le due sponde dell'Adriatico, con un vantaggio per entrambe le parti. L'Italia potrebbe importare energia verde, ma anche esportare la sua produzione rinnovabile in eccesso. L'Albania diventerebbe, invece, una piattaforma di scambio di energia con tutti i Paesi dell'area visti i suoi collegamenti con Serbia, Bosnia, Romania, Bulgaria.

Il progetto è ancora in una fase interlocutoria, ma se il nuovo cavo venisse realizzato rafforzerebbe la rete tra i Balcani e il resto d'Europa, visto che sono già in servizio il cavo sottomarino di oltre 400 chilometri

tra Abruzzo e Montenegro, inaugurato a fine 2019 dal presidente Mattarella, nonché lo storico elettrodotto tra Salento e la costa greca davanti a Corfù, in fase di "ristrutturazione" per raddoppiarne la capacità.

Ancora più ambiziosi i progetti che legheranno il sud Italia all'Africa. Anche in questo caso c'è una novità degli ultimi giorni. Sempre la numero uno di Terna si è vista a Roma con Osama Al-Darrat, consigliere del primo ministro libico per l'energia: sul tavolo la possibilità di portare in Sicilia la produzione rinnovabile. Di fatto un progetto "gemello" a quello già avviato, sempre da Terna, tra Italia e Tunisia. In questo caso, si aspetta solo l'ultima autorizzazione da parte della Regione Sicilia per dare il via ai lavori, con un investimento attorno agli 850 milioni.

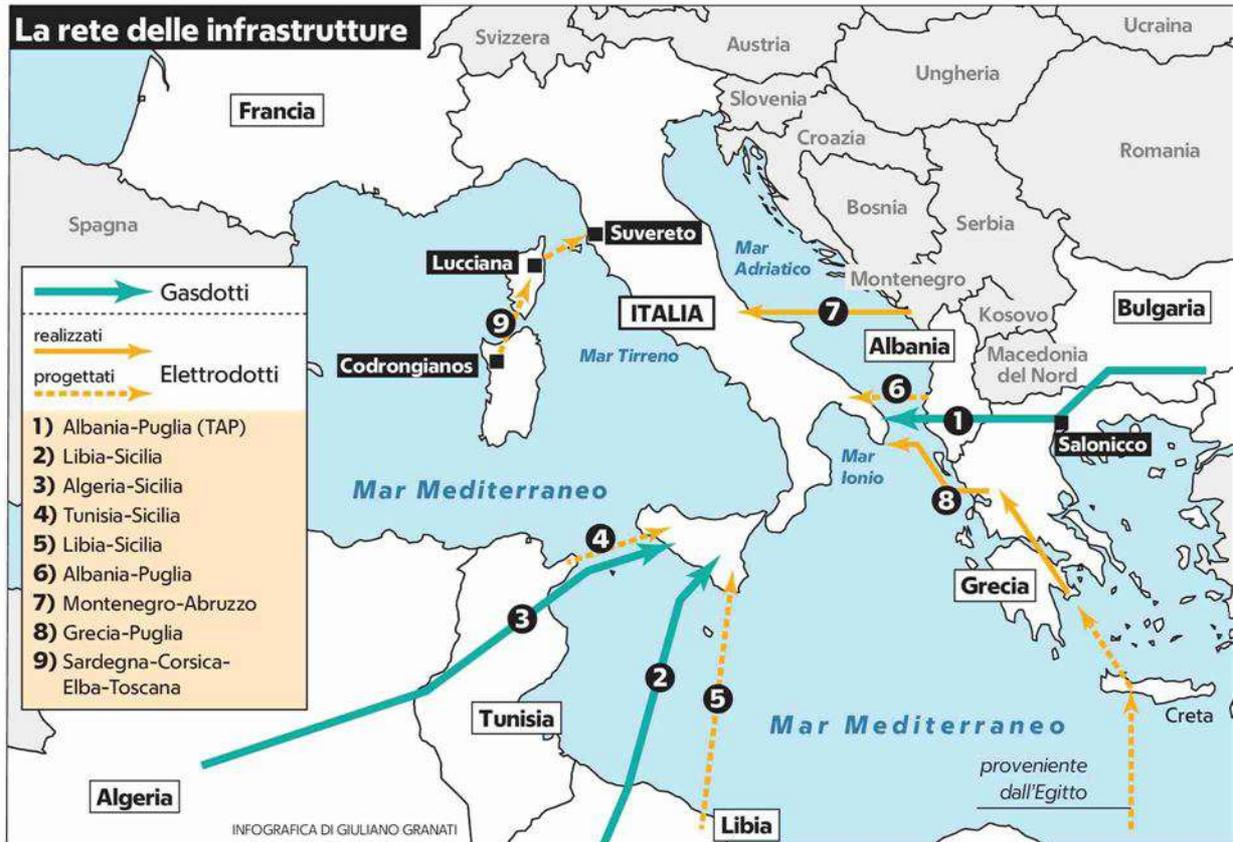
Se tutte queste iniziative guardano al futuro, dove saranno soprattutto le rinnovabili a garantire il fabbisogno energetico, la rete dei gasdotti esistenti ha giocato un ruolo da protagonista nel superare la fase più critica dell'emergenza causata dalla guerra in Ucraina. In particolare, il gas in arrivo sulla costa del Salento proveniente dall'Azerbaijan - grazie al gasdotto sottomarino Tap - nonché l'aumento delle importazioni dall'Algeria hanno potuto ovviare al calo delle forniture dalla Russia. Gas che ha soddisfatto la domanda italiana, ma anche in parte ha preso la via del nord ed est Europa.

Ma ancora più clamoroso quanto appena avvenuto nel settore, con il contratto sottoscritto tra l'azienda tedesca Vng e la società di stato algerina Sonatrach, per una fornitura di gas di alcuni anni (i termini commerciali non sono stati comunicati). Il gas acquistato, ovviamente, per arrivare in territorio tedesco dovrà passare nel tubo che approda, attraverso la Tunisia, in Sicilia e da qui risalire la penisola attraverso la rete gestita da Snam. Il che dimostra ancora una volta la centralità delle infrastrutture italiane e gli investimenti realizzati per il cosiddetto "reverse flow": la capacità della rete di "spingere" il gas verso nord, favorendo l'export. Rete dove oggi corre il gas ma domani passerà l'idrogeno prodotto dalle rinnovabili in Nord Africa: il progetto esiste già e si chiama South H2 Corridor, 3.300 chilometri dall'Africa al cuore della Germania. Sempre attraverso il nostro Paese. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Proposti nuovi  
progetti per collegare  
Nord Africa e Balcani  
alla rete di Terna**



Peso:49%



Peso:49%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

## Le Bcc Iccrea cedono crediti deteriorati, 7 in Sicilia

**ROMA.** Bcc Banca Iccrea, capogruppo del Gruppo Bcc Iccrea, ha accettato le offerte vincolanti presentate da diversi investitori per una nuova articolata operazione di cessione interamente pro-soluto di crediti deteriorati, rappresentati da sofferenze e Utp, del valore di circa 300 milioni e originata da oltre 2.500 debitori.

La finalizzazione dell'operazione, secondo stime gestionali, consente di migliorare ulteriormente l'Npe ratio lordo, che scende di 30 punti base portandosi al 3,6%. Anche l'Npe ratio netto - grazie ai solidi coverage, stimati al 72% al netto dell'operazione - registra un'ulteriore flessione di 10 punti base portandosi all'1%, dato inferiore alla media nazionale e fra i migliori dei gruppi bancari italiani.

Inoltre, l'operazione nel suo complesso contribuisce a rafforzare ulteriormente la già solida posizione patrimoniale del Gruppo, con un effetto positivo stimato in circa 7 punti base (Cet1 ratio al 21,1% e il Tc ratio al 22,2% al 31 dicembre 2023).

La decorrenza giuridica dell'operazione, con contestuale cancellazione dei crediti dai bilanci delle singole partecipanti e a livello consolidato, è prevista entro la fine del prossimo mese di marzo. All'operazione hanno partecipato 72 banche del Gruppo Bcc Iccrea (71 Bcc e la capogruppo Bcc Banca Iccrea).

In Sicilia sono state coinvolte Bcc Agrigentino, Bcc Valle del Torto, Bcc Pachino, Bcc della Valle del Fitalia, Banca Don Rizzo, Bcc G. Toniolo San Michele di San Cataldo e Banca di San Francesco. ●



## Regione, non hanno aderito le Poste

# Bollo auto, sconto del 10% in tabaccherie e sportelli Aci

### PALERMO

Arrivano buone notizie per gli automobilisti dell'Isola. Sono diventate pienamente operative le misure agevolative introdotte dalla Regione in tema di tasse automobilistiche, ovvero lo sconto del 10 per cento sul bollo e il cosiddetto «straccia bollo» esteso fino al primo luglio 2024 per i contribuenti che intendono mettersi in regola con i pagamenti.

A seguito di alcune segnalazioni su disfunzioni nell'accesso agli sgravi, l'assessorato regionale dell'Economia precisa che lo sconto è rivolto a coloro che non

hanno annualità pregresse pendenti ed è ottenibile esclusivamente presentandosi agli sportelli Aci o in tutte le tabaccherie siciliane. In quest'ultimo caso bisogna richiedere, al momento del pagamento, l'utilizzo del codice di riduzione 54.

Gli uffici postali, invece, non sono abilitati al pagamento in misura agevolata poiché Poste Italiane non ha aderito all'accordo predisposto dalla Regione.

Eventuali nuove segnalazioni su difficoltà nei pagamenti agli sportelli vanno indirizzate all'indirizzo mail: [dipartimento.finanze@certmail.regione.sicilia.it](mailto:dipartimento.finanze@certmail.regione.sicilia.it).

Entrerà, invece, in vigore nelle prossime settimane l'ulteriore

sconto per i contribuenti che volessero avvalersi della domiciliazione bancaria del pagamento del bollo auto. È ancora in corso in Regione la definizione delle modalità attuative dell'agevolazione da parte degli istituti bancari.



Peso:8%

Le nuove analisi mettono a rischio l'utilizzo per l'irrigazione, nasce la Rete dei Trattori siciliani

## Lago Arancio, torna l'incubo dell'alga rossa

### SAMBUCA DI SICILIA

Torna a piovere (e non poco) sull'Isola, ma le dighe restano a secco e come se non bastassero già i guai registrati in questi mesi di siccità, sul fronte della crisi agricola, quanto meno nell'Agrigentino, potrebbe rispuntare lo spettro che sembrava già lontano: la cosiddetta «alga rossa». Il cianobatterio, potenzialmente tossico in quanto produttore di microcistina, sostanza dannosa per il fegato e cancerogena per uomini e animali, è stato infatti ritrovato nelle acque del Lago Arancio con il nuovo campionamento effettuato dall'Arpa il 18 febbraio scorso, e anche se la conta cellulare e le analisi chimiche dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente sono tuttora in corso, le quantità registrate si presentano già considerevoli. Così, dopo il primo campionamento del 21

gennaio, che aveva rintracciato livelli di «alga rossa» nei valori minimi di legge per il consumo umano, e dopo il parere favorevole rilasciato la settimana scorsa dall'Asp di Agrigento all'utilizzo della risorsa idrica del bacino per l'irrigazione comprese le coltivazioni ortive, per i coltivatori della valle del Belice non è escluso un altro stop. Ma il condizionale è d'obbligo, perché, in attesa dell'esito definitivo della ricerca, al momento le possibilità di un disco verde o rosso si equivalgono. Intanto, ieri, dall'altra parte dell'Isola, dopo l'incontro interlocutorio organizzato a Caltanissetta domenica scorsa, Movimento dei Forconi e autotrasportatori riuniti sotto le sigle di Aias e Aitras si sono ritrovati in quel di Acquadolci, nel Messinese, insieme ad alcuni dei tanti movimenti di protesta contro le politiche agrarie dell'Ue nati in quest'ultimo mese da un capo all'altro della regione, per fondere il tutto in un unico organismo, battezzato «Rete dei Trattori siciliani». Obiettivo, spiega il promo-

tore del vertice, Francesco Calanna, «è dare maggiore armonia e struttura alle nostre rivendicazioni, sintetizzando queste ultime in una «carta» che presenteremo a breve a Palazzo d'Orleans per chiedere la convocazione urgente degli «stati generali» dell'agricoltura, che porti a una vera e propria riforma agraria nell'Isola, e non a manette elettorali per il comparto». Tra i partecipanti, anche i coltivatori che una settimana fa hanno protestato a Nicosia, gli agrumicoltori della costa tirrenica e nocciolicoltori di Ucria. (\*ADO\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Sambuca di Sicilia.** Uno scorcio dell'invaso dell'area del Belice



Peso: 17%

Decisione della giunta Schifani

# Sos per la zootecnia Arriva lo stato di crisi

Gli allevamenti colpiti dalla siccità: ci sarà un sostegno per l'utilizzo delle autobotti e l'acquisto di foraggio. Altre proteste di agricoltori e camionisti

D'Orazio Pag. 10



**Allevamenti in crisi.** Intervento della Regione per la zootecnia contro la siccità



Peso:1-20%,10-41%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

498-001-001

Delibera della giunta regionale, cinque milioni per l'approvvigionamento e l'acquisto di foraggio

# Siccità, emergenza zootecnia Aiuti per tamponare la crisi

Previsti l'esonero dai canoni di affitto, procedure snelle per l'attingimento nei corsi d'acqua e l'utilizzo delle autobotti

## Andrea D'Orazio

Lotta alla siccità, atto secondo: due settimane fa l'Unità di crisi, adesso lo stato di emergenza per il settore zootecnico. Così, mentre continua lo stato d'agitazione dei coltivatori e degli allevatori siciliani, la Regione, su proposta dell'assessore all'Agricoltura Luca Sammartino, prova a battere un altro colpo contro i guai del comparto, varando una delibera di giunta mirata a una serie di provvedimenti, come il sostegno delle spese per la transumanza, l'esonero dei pagamenti dei canoni d'affitto delle superfici a pascolo pubblico per l'anno in corso, la semplificazione delle procedure per l'attingimento nei corsi d'acqua e l'utilizzo delle autobotti per il trasporto dell'acqua per gli animali, nonché l'erogazione dei primi contributi, pari a cinque milioni di euro, per l'approvvigionamento idrico e l'acquisto di foraggio, merce, quest'ultima, sempre più rara a causa della carenza di piogge e dunque acquistata (come fosse oro) oltre lo Stretto. Per Sammartino, una serie di «azioni concrete per aiutare gli allevatori colpiti dalla siccità e salvaguardare la zootecnia, così come richiesto dagli stessi operatori del settore in occasione degli incontri dell'Unità di crisi istituita dal presidente Schifani. Siamo consapevoli del grave disagio che vivono i nostri allevatori per la carenza di pascolo legata alla

manca di acqua e per gli esorbitanti costi di produzione e di mantenimento del bestiame. Le deroghe previste dallo stato di crisi ed emergenza consentiranno, infatti, di accelerare la possibilità di aiuto». Per l'attuazione degli interventi il governatore ha nominato come commissario il dirigente generale del dipartimento Agricoltura, Dario Cartabellotta, con il quale, rimarca Sammartino, «lavoreremo ad altre misure finalizzate ad aiutare anche il comparto agricolo». Intanto, il passo compiuto ieri dal governo regionale non convince Coldiretti Sicilia, che sul nodo siccità, dopo aver «disertato» l'Unità di crisi, in una seconda lettera aperta rivolta a Schifani – la prima è datata 7 febbraio – rilancia chiedendo 16 milioni di euro di indennizzo solo per la zootecnia, «per fronteggiare le spese dell'alimentazione, compresa l'acqua», e «un vero e proprio Piano Marshall per l'agricoltura dell'Isola». Per l'associazione, «bisogna individuare risorse utili fronteggiare le necessità più urgenti, non ultima quella della peronospora della vite, perché quelle messe in campo sono insufficienti», mentre «occorre ripristinare un sistema virtuoso produttivo che faccia sopravvivere gli agricoltori siciliani, aiutandoli ad avere la liquidità necessaria per impedire ulteriori sovraesposizioni bancarie». Poi, a lettera chiusa, una bacchettata – la terza da inizio anno – al governo regionale, sull'avviso pubblicato venerdì scorso in favore degli agrumicoltori, che, in

base a una norma contenuta nella Finanziaria, stanziava 7,5 milioni di euro per l'acquisto di agrumi da trasformare in succhi e dare in beneficenza, il tutto facendo riferimento, per la raccolta dei frutti, alle organizzazioni di produttori (Op). Il provvedimento, secondo Coldiretti, «non farà arrivare un euro ai piccoli coltivatori», ed è «un bando al buio: si dà la disponibilità, ma non si conoscono ancora le norme attuative e per questo emergono vari interrogativi. Non vorremmo che l'aiuto ventilato non desse quell'apporto economico che chiedono i produttori». E ancora: «i costi degli agricoltori non soci delle Op su chi ricadranno? Chi sono i destinatari della beneficenza? Inoltre, il prezzo ventilato è vicino a quello attualmente pagato dall'industria, che va in media da 27 a 30 centesimi al chilo, e non si sa se verrà fatto un monitoraggio del prodotto e cioè quali sono gli agrumicoltori che hanno ceduto gli agrumi e quanti effettivamente saranno ritirati dal mercato. Ma soprattutto bisogna capire se si ritirano solo arance rosse, com'è scritto nel bando, o agrumi in generale compresi i limoni». (\*ADO\*)

**Sammartino:  
«Consapevoli del grave  
disagio che vivono  
i nostri allevatori per  
la carenza di pascolo»**



Peso:1-20%,10-41%



Peso:1-20%,10-41%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

498-001-001

**Il presidente della società che gestisce lo scalo a Palermo incontra il sindaco**

# Aeroporti, la Gesap assicura collaborazione

«Onestamente non so se l'aeroporto di Agrigento, un giorno, sarà mai realtà.

Noi siamo aperti al dialogo e, nel frattempo, fin quando la scelta di realizzarlo non verrà presa definitivamente, vi assicuro che lo scalo palermitano è a vostra disposizione per ogni iniziativa in termini di collaborazione e sinergia».

Lo ha detto Salvatore Burrafato, presidente di Gesap alla presentazione del volo Palermo-New York ieri ad Agrigento.

«Qualsiasi idea finalizzata al legame tra Agrigento e Palermo in termini di servizi a beneficio del turista sarà sempre bene accetta - ha aggiunto - Non abbiamo motivo ad opporci alla proposta di rea-

lizzare un aeroporto nella città dei templi. Bisogna però valutare bene potenzialità e benefici tenendo presente che in Sicilia ci sono già 4 scali.

Catania e Palermo funzionano bene mentre gli altri arrancano».

«Oggi abbiamo dato un'altra dimostrazione - ha detto il sindaco di Agrigento Franco Micciché - di quanto sia stato proficuo il lavoro svolto fino a ora per essere pronti all'appuntamento del 2025.

Abbiamo costituito la Fondazione soltanto sabato scorso, è vero, ma oggi mostriamo i frutti delle attività pregresse: un lavoro che è cominciato quasi un anno fa e che non si è mai interrotto.

La tratta Palermo-New York per noi è fondamentale perché gli esperti mi dicono che i turisti che si affidano alle tratte intercontinen-

tali scelgono sempre i collegamenti tra New York e Roma o tra New York e Milano.

Adesso abbiamo un volo che dagli Stati Uniti arriva direttamente in Sicilia. Dobbiamo essere bravi, a questo punto, ad organizzare per bene i trasferimenti con delle navette per intercettare i turisti appena toccano terra. Ridurre i tempi di trasferimento da Palermo ad Agrigento e fornire un servizio confortevole sono i nostri obiettivi primari». Insomma anche Agrigento sarà più vicina a New York.



**Il presidente.** Salvatore Burrafato



Peso: 13%

Ieri prime precipitazioni dopo un mese

# Piove ma troppo poco

## Resta l'allarme idrico

Piove. Dopo circa un mese di sole, in città si rivede la pioggia. Troppo poca, però, per poter dissetare a pieno gli invasi del capoluogo e del suo hinterland, che un anno fa, nel mese di gennaio, registravano circa il 30% in più di acqua. Già da oggi le precipitazioni si fermeranno e si andrà verso una nuova stabilizzazione del tempo, come spiega Nikos Chiodetto, tecnico meteorologo, che collabora con il portale di previsioni meteorologiche 3BMeteo: «Dopo questa breve fase di leggera pioggia - ha spiegato - nelle prossime 48 ore il palermitano tornerà a temperature più miti. La bassa pressione che ha investito la Sicilia si allontanerà e lascerà spazio a giornate soleggiate dove, stando agli ultimi modelli prodotti, le temperature massime

raggiungeranno perfino i 20 gradi». Non un'ottima notizia per le risorse idriche palermitane: gli invasi, come già spiegato, registrano percentuali preoccupanti e il fenomeno delle piogge sempre più merce rara rispetto agli standard degli scorsi anni non fa altro che aggravare lo scenario. Al momento, Piana degli Albanesi fa registrare il 3,2% in meno, così anche l'invaso Poma il 9,2%, Scanzano 0,3% in deficit rispetto allo scorso anno e chiude con il 15,5% Rosamarina.

Nel fine settimana, però, si dovrebbero riaffacciare le nuvole: «Le giornate di sole - continua ancora l'esperto di 3BMeteo - si avranno fino a dopodomani. Per le giornate di sabato e domenica, i nostri modelli indicano il ritorno della bassa pressione, che investi-

rà comunque tutto il paese, e conseguentemente anche su Palermo si avranno rovesci e precipitazioni. Che dovrebbero poi rimanere anche per le prossime settimane». Previsioni che potrebbero portare sollievo alle riserve d'acqua del territorio. (\*DAVIFE\*)



Peso: 12%

# Emergenza acqua senza fine, rotto anche il bypass idrico

Fine crisi mai. A Trapani non si riesce a porre un freno alla crisi idrica che dura, ininterrottamente, da 3 settimane. L'acqua, infatti, è sempre razionata e arriva nelle case dei cittadini una volta ogni quattro giorni. Ma non in tutta la città, perché c'è un quartiere, quello di Villa Rosina, che è all'asciutto dal 30 gennaio, quando una ditta che effettuava uno scavo per conto dell'Enel ha squarciato 65 metri della condotta principale. E, paradossalmente, a pochi metri proprio dall'abitato di Villa Rosina, quartiere di 7 mila abitanti che, però, non riceve l'acqua dal grande serbatoio del Comune, ma direttamente dalla condotta principale. E siccome questa tubatura è all'asciutto da 3 settimane per consentire le riparazioni, anche Villa Rosina è senza acqua da quel 30 gennaio, e gli abitanti sono costretti ad acquistarla dai privati, con la promessa di ricevere il rimborso dal Comune una volta che l'emergenza sarà terminata. Dietro la necessaria presentazione delle fatture. Dal canto suo, al Servizio Idrico Integrato del Comune ha deciso di costruire

un bypass temporaneo, in sostituzione del tratto di condotta danneggiato, per non far dipendere solo da Siciliacque l'erogazione dell'acqua ai trapanesi, al costo di 6 mila euro al giorno per 50 litri in più. L'intervento doveva permettere di poter riaprire i rubinetti a Bresciana, a 60 chilometri dalla città dove il Comune ha la proprietà di 18 pozzi. Ma appena è stata immessa l'acqua nella condotta, il bypass ha ceduto alla pressione e, così, i tecnici sono stati costretti a bloccare subito l'invio dell'acqua, mentre gli operai sono ritornati in azione sul bypass per apportare le necessarie modifiche e consentire che non si danneggiasse più. La città è sempre più assetata. L'erogazione ogni quattro giorni sta mettendo in grandi difficoltà gli abitanti, oltre che le attività commerciali che utilizzano l'acqua per il loro lavoro. I rifornimenti dei privati vanno avanti senza sosta, anche di notte, dal centro storico alle periferie o alle frazioni. E anche il Comune cerca di correre ai ripari. Il sindaco Giacomo Tranchida, nella qualità di autorità sanitaria e autorità di prote-

zione civile, ha emesso una direttiva con l'obiettivo di attuare ogni azione utile ad assicurare, ai fini della tutela della salute dei cittadini interessati dalla crisi idrica, il servizio sostitutivo con le autobotti «per gli utenti aventi diritto in regola con i pagamenti». La città è in grandi difficoltà. Gli abitanti sono costantemente alla ricerca di acqua e l'opposizione ha anche richiesto un consiglio comunale straordinario sull'emergenza idrica, considerato anche che i tempi per il ritorno alla normalità si stanno allungando. — **a.t.**



## 📷 I lavori

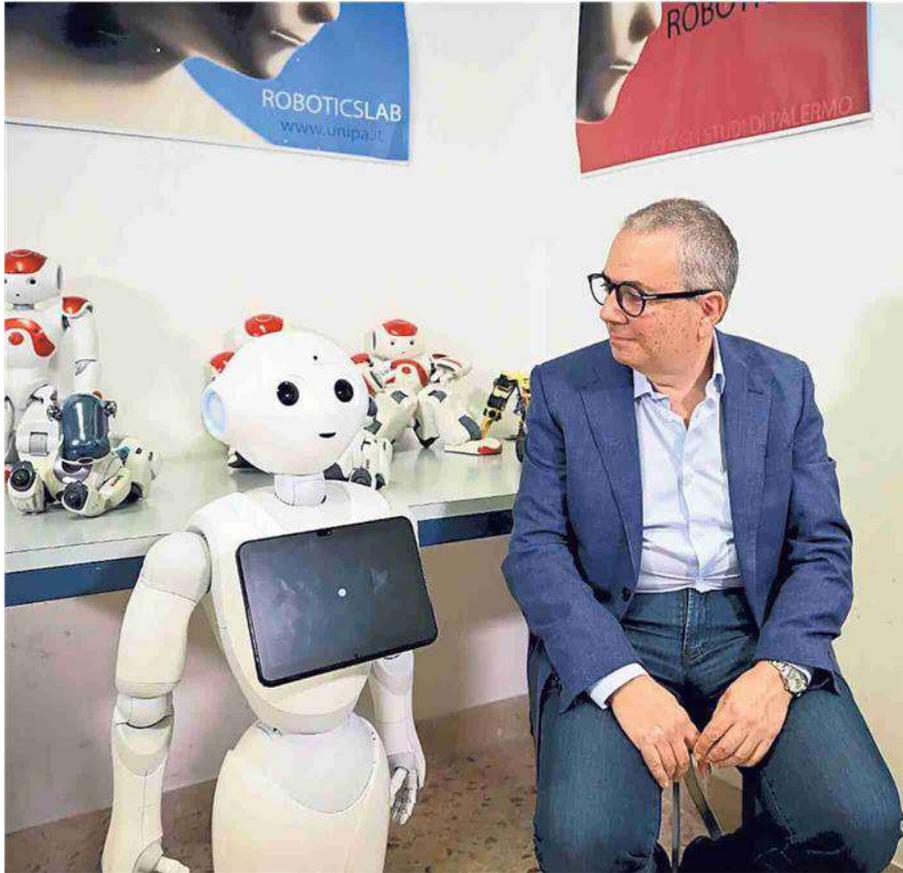
A Trapani l'acqua arriva una volta alla settimana. Le autobotti fanno affari d'oro e la gente è in difficoltà



Peso: 23%

# “Dopo quella dell’intelligenza la sfida della saggezza artificiale”

di Irene Carmina ● a pagina 12



Antonio Chella e il robot che ha creato a Palermo



Peso:1-17%,12-80%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

# Antonio Chella

## “La saggezza artificiale è la sfida del futuro”

Lo scienziato palermitano che lavora ai robot-badanti pensa ora a macchine dotate anche di una coscienza  
 “Proprio come noi”

**di Irene Carmina**

Da bambino leggeva i romanzi fantasy di Asimov e immaginava mondi lontani abitati da persone e robot. Antonio Chella, scienziato 66enne, nel '98 ha fondato un laboratorio di robotica, RoboticsLab, nel dipartimento di Ingegneria dell'Università di Palermo. Da allora esplora le frontiere dell'intelligenza artificiale, costruisce robot e un'idea di futuro. Dopo “Pepper”, il primo umanoide in grado di provare emozioni, Chella sta lavorando a robot più sofisticati, con capacità meccaniche superiori. Come il robot badante che accudisce gli anziani e quello che fa da mediatore culturale per assistere gli stranieri sull'Isola. «Ma la sfida adesso è creare robot che abbiano una coscienza, un istinto. Perché oltre all'intelligenza artificiale ci sia anche una saggezza artificiale», dice.

**“Intelligenza artificiale” e “saggezza artificiale”: sembra un ossimoro. Come può un robot avere una coscienza?**

«Con un progetto interdisciplinare che unisce le competenze degli ingegneri a quelle di filosofi e psicologi. Vogliamo arrivare a un robot che la sera si faccia un esame di coscienza per capire dove può migliorarsi. Che asseconi le leggi

della meccanica ma che sappia trasgredirle quando è giusto grazie all'intuito e alla saggezza. Proprio come fanno gli uomini. Vede, questo aspetto, nella nostra visione è essenziale».

**Perché?**

«Per non ritrovarsi con dei robot che si rivoltino contro l'essere umano».

**Ci conforti, però: l'immaginario apocalittico dei robot che prendono il sopravvento e si sostituiscono agli esseri umani è solo fantascienza?**

«Ad oggi sì. Ma non è un'ipotesi così assurda: stiamo cedendo aspetti umani alle macchine, sempre più simili alle persone. In molti settori i robot le hanno già sostituite. Pensiamo alle fabbriche: sono pochi coloro che controllano i robot. Sta a noi costruire il domani».

**Come lo immagina?**

«Immagino una società paritaria in cui i robot interagiscono con le persone. Non per sostituirle, ma per affiancarle, coadiuvarle. Per altro verso, è anche scientificamente dimostrato che alcuni di noi si relazionano meglio con i robot che con gli esseri umani».

**Chi?**

«Gli autistici, ad esempio, sono più a loro agio con i robot, in quanto più prevedibili rispetto agli uomini. Ma anche i malati che possono avere ritrosie a mostrare il proprio corpo, mentre con una macchina non avrebbero problemi a farlo».

**Ma non si corre così il rischio che questi soggetti si isolino sempre di più e finiscano per rintanarsi in un mondo fatto solo di macchine?**

«Il rischio c'è, ma dipende sempre dall'uso che si fa del robot. Con il reparto di neuropsichiatria infantile dell'Asl di Palermo abbiamo fatto un esperimento: abbiamo messo in relazione tra loro bambini autistici e non, con l'aiuto dei robot. Bene, l'esperimento è riuscito. Chiaramente, esiste il rischio che il robot venga utilizzato come un



giocattolo intelligente e comprometta la socialità».

**Ha immaginato i robot badanti, mediatori culturali, psicologi. Forse un giorno smetteremo di lavorare e al posto nostro lo faranno i robot?**

«Non sarebbe neanche male, a patto che sia una sorta di società marxista in cui i robot

appartengono allo Stato e sono accessibili a tutti. Se invece, restassero nelle mani di pochi ricchi – come accade oggi che l'intelligenza artificiale è appannaggio di Elon Musk, Facebook e Google – i rischi sarebbero grandi».

**La soluzione qual è?**

«Una regolamentazione della materia più a fuoco e una decentralizzazione e

democraticizzazione della ricerca. Il nostro laboratorio di Palermo è una realtà all'avanguardia, fatta da giovani che hanno in media 25-30 anni, la metà dei quali donne. Quest'anno abbiamo anche aperto il nuovo corso di laurea triennale in Ingegneria robotica. Siamo conosciuti in tutto il mondo grazie alle collaborazioni internazionali, specie con gli Stati Uniti».

**Le risorse però non sono le stesse di quelle statunitensi...**

«Vero, ma compensiamo con la creatività. I siciliani in questo non sono secondi a nessuno: hanno idee più originali».

**Che pensa di ChatGPT?**

«La trovo molto interessante, ha avuto il merito di rendere l'intelligenza artificiale alla portata di tutti e di farla conoscere al mondo intero. Ci si è interrogati di recente se abbia una coscienza o sia solo un formidabile ripetitore che ha letto tutti i libri e come un pappagallo li sa a memoria. Si pone, però, un'ulteriore questione: un robot con una coscienza dovrebbe avere anche dei diritti e

doveri».

**Quando vedremo i primi robot "coscienti" e "coscienziosi"?**

«È ipotizzabile nel 2040-2050. Fino ad ora le armi nucleari e i missili sono azionabili soltanto dagli esseri umani, ma non sarà sempre così. Per questo servono i robot con una vita interiore etica».

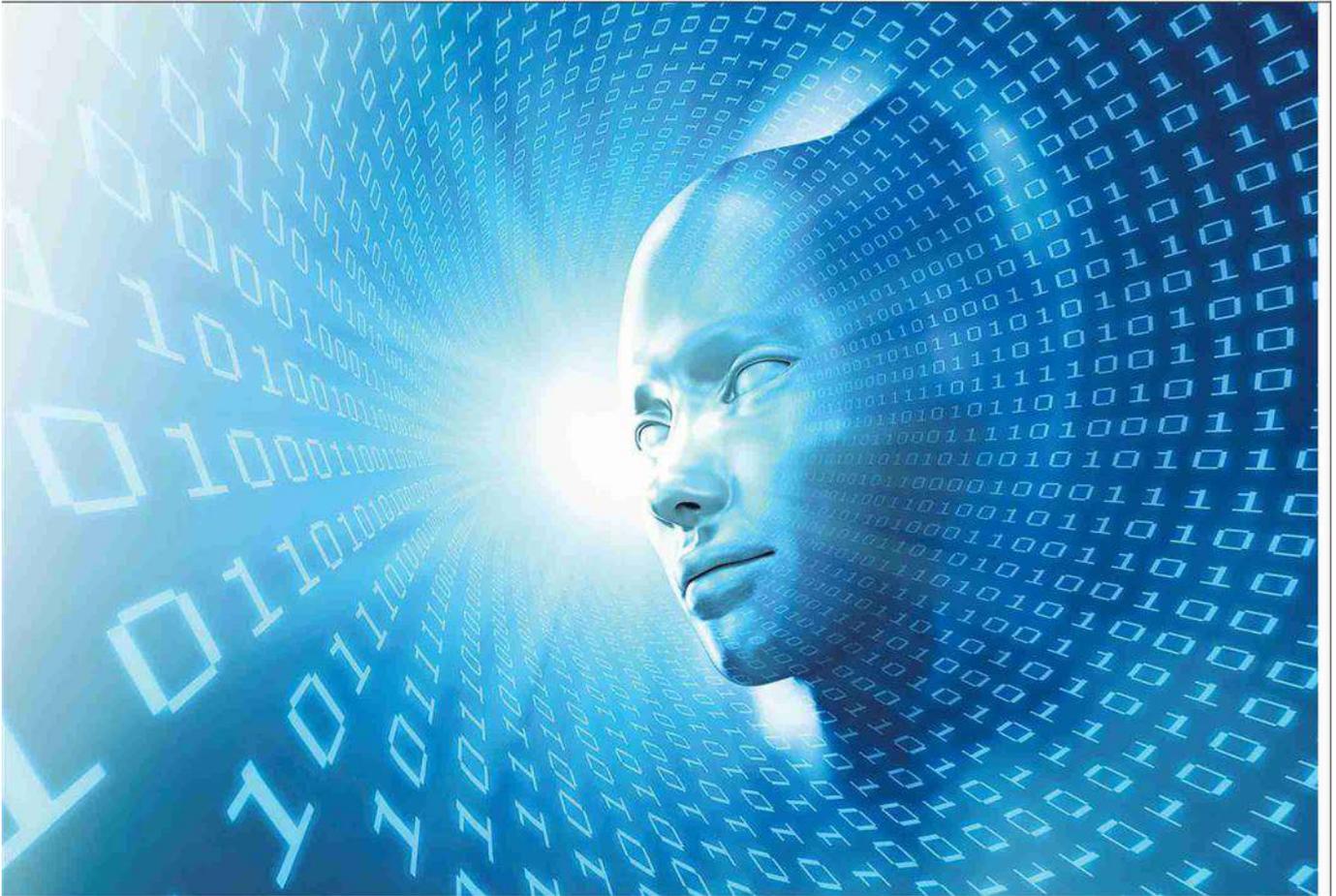
**Facciamo un altro salto nel tempo. Tra duecento anni che mondo ci sarà?**

«Un indizio ce lo potrebbe dare l'esperimento di Elon Musk che ha impiantato un chip nel cervello di una persona, così da collegarlo a un robot. Non so se sia più un sogno o un incubo, ma il cervello di ogni essere umano potrebbe essere collegato a un robot. Qualcuno immagina persino che potremmo fare l'upload del cervello, lasciare i nostri corpi e caricarci dentro un calcolatore».

— “ —  
*Un progetto che unisce le competenze degli ingegneri a quelle di filosofi e psicologi. Vogliamo un robot che la sera si faccia domande*  
— ” —



Peso:1-17%,12-80%



Peso:1-17%,12-80%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

L'associazione costruttori precisa che le imprese messinesi sono «già attrezzate» per contribuire alla realizzazione della grande infrastruttura

# L'Ance: pronti alla sfida epocale del Ponte

Ricciardello: «Non è vero che solo Catania e Reggio si sono mosse, le nostre aziende sono preparate. Formeremo il personale come prescritto per legge. È un appuntamento con la Storia»

## Lucio D'Amico

È una «sfida epocale», quella del Ponte, destinata a mutare radicalmente gli scenari dello Stretto e, forse, dell'intero Mediterraneo. «Ma non è vero che si è impreparati, le imprese messinesi sono pronte a raccogliere il "guanto di sfida"», assicura il presidente dell'Ance Messina, Giuseppe Ricciardello.

## Duemila ditte sul territorio

«Quest'opera, come noi costruttori messinesi abbiamo ripetuto più volte nell'ultimo decennio, impatta in modo significativo soprattutto sul nostro territorio e, per quanto riguarda il settore edile, deve essere il volano per cambiare le prospettive del nostro comparto stabilmente, per un periodo molto lungo». E questa è la premessa. «L'Ance Messina – sottolinea Ricciardello – conta su un centinaio di associati, imprese qualificate e con operai già formati all'interno del nostro sistema, ma rappresenta anche tutta l'industria edile a livello territoriale, fatta da oltre duemila ditte iscritte in Cassa Edile che, quindi, hanno aperto almeno un cantiere nella nostra area metropolitana, dando lavoro, nel corso del 2023, a circa diecimila addetti assunti con il contratto dell'edilizia». C'è un sistema solido alle spalle, nonostante anni durissimi di crisi economica, soprattutto gli ultimi condizionati dalla pandemia e dalle conseguenze della guerra causata dall'invasione russa dell'Ucraina. «Sento troppo spesso dire che Catania e Reggio Calabria si sono già mosse per formare le maestranze che lavoreranno alla costruzione del Ponte – spiega il presidente dell'Associazione costruttori di **Confindustria** –, ma l'Ance Messina ha già strutture, organizzazioni ed esperienza per preparare, dal punto di vista professionale e della sicurezza sui cantieri, le imprese e gli operai destinati a realizzare le opere connesse alla costruzione di questa opera epocale. Nella nostra nuova sede ospiteremo la parte teorica dei corsi, quando saremo convocati per offrire la nostra collaborazione, secondo quanto previsto dal-

le norme della contrattazione collettiva nazionale del lavoro in edilizia. Ovviamente, non ci riguarda la preparazione di tutte le altre figure professionali coinvolte direttamente nella costruzione dell'opera, o dell'indotto, fermo restando che siamo aperti a ogni tipo di collaborazione con le istituzioni e le associazioni rappresentative dei diversi settori produttivi, per quanto di nostra competenza. Insomma, non partiamo da zero».

## Tutte le opere collegate

E Ricciardello si dice «sicuro che le imprese messinesi siano in grado di iniziare immediatamente a lavorare. Il Governo, la società concessionaria "Stretto di Messina" e i rappresentanti del General contractor Eurolink affermano che il Ponte partirà dopo giugno 2024, con i primi cantieri effettivi che, molto probabilmente, saranno quelli di strade e ferrovie indispensabili per collegare la rete infrastrutturale esistente al Ponte. Queste sono le opere che potranno essere eseguite dai costruttori iscritti all'Ance Messina, titolari di imprese qualificate e specializzate, con il personale formato dal nostro sistema, anche se non abbiamo nessun tipo di preclusione verso quelle imprese non associate presenti sul territorio o che verranno da altre parti del mondo, non solo dall'Italia, per un'opera unica nella storia dell'umanità. Noi, come Ance Messina, siamo pronti a dare loro il massimo sostegno e collaborazione non solo nella formazione e per la sicurezza, ma in tutto ciò che serve ad agevolare il lavoro».

## «Questa è la volta buona»

Le vicende del Ponte, da sempre, vengono oscurate – al di là del dibattito tra favorevoli e contrari, assolutamente legittimo, purché non si arrivi alla demonizzazione di chi è per il "Sì" o per il "No" – da una coltre di scetticismo, del tutto comprensibile visto quanto accaduto nei decenni scorsi. «Ma io sono convinto che, questa volta, il Ponte si farà – conclude il presidente Ricciardello –, la macchina partirà presto e tutti svolgeranno il proprio ruolo in modo corretto, dalla parte politica, ai

tecnici, alle imprese. L'Ance Messina è pronta a dare il massimo per la formazione di imprese ed operai e per la costruzione delle opere connesse al Ponte, ma vedo, più in generale, che i primi segnali da parte delle forze produttive sono incoraggianti. Credo che noi messinesi non saremo tanto stolti da lasciarci sfuggire una opportunità unica per il nostro sviluppo, lo dico da costruttore e cittadino. Il Ponte sarà una vetrina mondiale irripetibile».

## Musulino: siamo con l'Ance

A condividere l'appello del rappresentante dei costruttori messinesi, è la senatrice di Italia Viva, Dafne Musolino: «Il Ponte sullo Stretto può essere il volano per il settore edile e davvero cambiare le prospettive del comparto con conseguente concreta svolta occupazionale, se viene rispettata la previsione della realizzazione della rete infrastrutturale a cui il Ponte dovrà collegarsi proprio al fine della sua effettiva utilità. Un appello che, quindi, non può e non deve rimanere inascoltato. Con il presidente Ricciardello ho già da tempo avviato interlocuzioni circa il "Superbonus", così come anche su questi temi. E proprio al fine di rendere concreto il volano occupazionale per il territorio di Messina, Italia Viva ha in programma un'iniziativa di approfondimento sul Ponte e sulle infrastrutture che sarà occasione di ulteriore confronto e scambio di proposte nonché di necessaria programmazione in vista dell'avvio dei cantieri».

## Siracusano: si rilancia il Sud

In testa ai "pontisti" della prima ora, c'è la deputata messinese di Forza Italia Matilde Siracusano la quale, da sottosegretaria ai Rapporti con il Parlamento, ribadisce che «il Ponte sullo Stretto



Peso: 57%

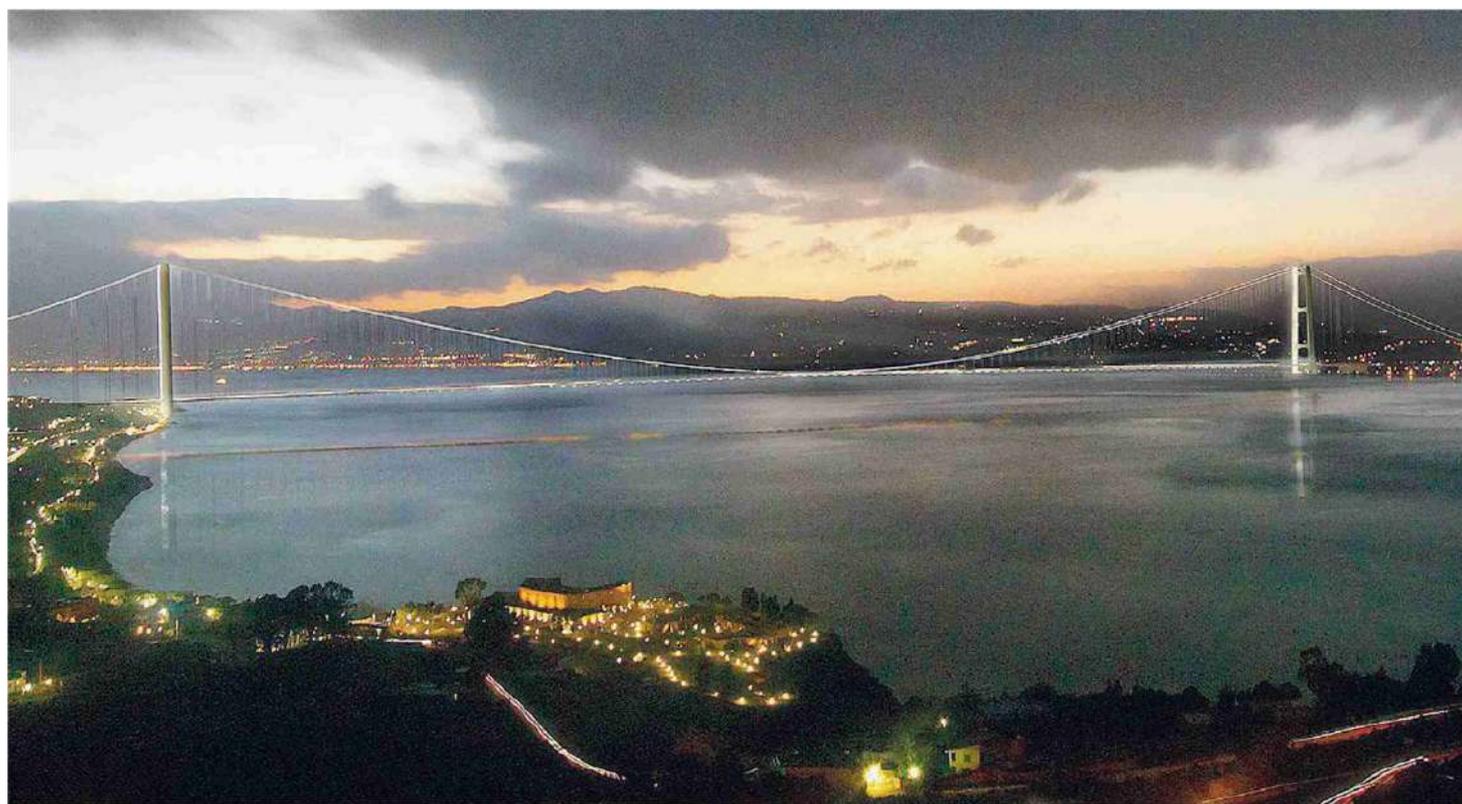
si deve fare anche perché è un grande attrattore di ulteriori investimenti per le infrastrutture. Parlavamo della Statale Jonica 106, in Calabria: bene, il Governo ha stanziato ben 3,5 miliardi di euro per completare alcuni lotti di questa strada. E al Sud – ha aggiunto Siracusano, intervenendo alla trasmissione “L’Aria che tira” su La7 – ci sono tanti altri investimenti strategici per le infrastrutture, per le strade, per le ferrovie, per l’autostrada Palermo-Messina-Catania, il Ponte sarà il coronamento di un sistema di trasporti che cambia. La Sicilia e l’intero Mezzogiorno si meritano questa grande opportunità. Negli ultimi decenni questa in-

frastruttura è stata ideologizzata dalla Sinistra, inspiegabilmente. Negli altri Paesi i ponti li costruiscono velocemente, collegando territori e città, e creando mobilità positiva: solo in Italia ne facciamo un tema politico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La senatrice Musolino:  
«Italia Viva raccoglie  
l’appello dei costruttori, il  
Ponte deve essere volano  
di sviluppo e di rilancio»**

**La sottosegretaria  
Siracusano: «Solo in  
Italia un’opera come  
questa viene giudicata  
“ideologicamente”»**



**Lo Stretto come... il Bosforo e i Dardanelli** A Istanbul, negli ultimi anni, hanno realizzato tre Ponti, l’ultimo secondo il “modello Messina”



Peso:57%

Sanità, sospeso il parere sulle nomine

# Indagati 8 manager Ars, la Commissione chiede le verifiche

Si faranno accertamenti sui procedimenti giudiziari in corso: nel frattempo congelati i 30 giorni entro cui bisogna esprimersi. Nuove tensioni nella maggioranza

Pipitone Pag. 9

I trenta giorni entro cui l'Ars era tenuta a fornire il parere vengono congelati

## Otto manager indagati, nomine in bilico

Circa la metà dei neo dirigenti designati dal governo Schifani ha procedimenti penali in corso. La Commissione ora chiede ulteriori verifiche e tutto potrebbe tornare in discussione

Giacinto Pipitone

PALERMO

Il primo round in commissione Affari Istituzionali all'Ars finisce con una serie di tatticismi che hanno l'effetto pratico di congelare *sine die* la ratifica delle nomine dei 18 manager della sanità pubblica fatta appena tre settimane fa dal governo Schifani. E ancora una volta il messaggio politico neanche troppo celato dalle prassi parlamentari è che la maggioranza non ha difeso le scelte di governatore e assessori. Anzi, ha lavorato per rimettere tutto in discussione.

Formalmente la commissione ha solo rinviato il proprio parere, che avrebbe chiuso l'iter avviato da Schifani a fine gennaio. E il rinvio è stato determinato da una richiesta trasversale di chiarimenti sui requisiti e il curriculum di quasi tutti i manager in pectore.

Dunque la commissione ha chiesto al governo di fornire i casellari giudiziari di tutti i manager, le valutazioni ricevute dall'Agenas, il giudizio dell'assessorato sul raggiungimento degli obiettivi (per chi proviene da incarichi simili), gli eventuali commissariamenti subiti dalla Regione per il mancato raggiungimento degli obiettivi, i verbali della commissione d'esame e la relazione sul perché esistano due elenchi da cui attingere i papabili alla nomina.

In attesa di tutto ciò viene bloccato il timing e dunque i trenta giorni entro cui la commissione era tenuta a fornire il parere vengono congelati. L'Ars potrebbe quindi tenere il governo fermo a lungo.

Anche perché non appena la Regione fornirà i dati richiesti emergeranno degli «intoppi» su cui già scommettono quanti vogliono far cadere alcuni manager scelti dal governo. Per esempio, già ieri è emerso informalmente che almeno 8 sui 18 manager scelti dalla giunta hanno procedimenti giudiziari in corso. A quanto si apprende hanno dichiarato di non avere procedimenti in corso solo Ferdinando Croce, Salvatore Lucio Ficarra, Giuseppe Giammanco, Maurizio Letterio Lanza, Giuseppe Cucci, Giuseppe Capodiceci, Daniela Faraoni, Walter Messina e Cateina Di Blasi. Ma questo passaggio verrà chiarito solo nei prossimi giorni.

In ogni caso la giornata di ieri apre un'altra fase politica molto delicata. Perché adesso in commissione stanno maturando alchimie estranee alle logiche di partito e di coalizione che mettono a rischio più di un manager. Possono coalizzarsi infatti partiti e deputati che si scambiano l'assist per azzoppare qualcuno in una sorta di tiro incrociato dall'esito imprevedibile. Per esempio, è nota l'ostilità che

una buona fetta della maggioranza, soprattutto riferibile ai deputati palermitani, ha contro la nomina di Walter Messina alla guida dell'ospedale Civico di Palermo. E il riferimento, fra i documenti chiesti ieri alla Regione, a eventuali commissariamenti per il mancato raggiungimento degli obiettivi è legato proprio ad alcuni provvedimenti del governo Schifani contro Messina quando guidava l'ospedale Villa Sofia-Cervello e non riuscì a investire tutti i fondi europei destinati a quella struttura.

La nomina di Messina, avvenuta su pressing dell'assessore di Fratelli d'Italia Alessandro Aricò, è avversata perfino dai compagni di partito. Allo stesso modo la scelta di Giorgio Santonocito al Policlinico di Messina, fatta su pressing del leghista Pippo Laccato, è avversata anche da una parte dei leghisti, quelli non vicini all'area Sammartino. Santonocito è finito in una interrogazione parlamentare di Sud chiama Nord per essere stato coinvolto, quando era la vertice dell'Asl 5 di Roma, nell'in-



Peso:1-5%,9-43%

chiesta legata all'incendio all'ospedale di Tivoli. Anche la nomina di Pino Drago all'Asp di Ragusa, su indicazione di Giorgio Assenza (FdI) è avversata da quanti contestano il suo coinvolgimento in una indagine sull'ospedale Giovanni Paolo II. E la nomina di Ferdinando Croce all'Asp di Trapani, voluta dall'ala musumeciana di FdI, è contestata dal Pd che ritiene che il manager di prima nomina, uscito dal processo sui dati falsi del Covid, non abbia comunque i titoli necessari a ricoprire il ruolo. Stessi dubbi sono legati alla scelta di Marzia Furnari per il Policlinico di Palermo.

Il clima è infuocato. E si presta a nuove rese dei conti dentro e fra i partiti della maggioranza. L'opposizione ieri ha fatto i conti e rilevato che in commissione, al netto degli scontenti verso il governo, ha un vantaggio di appena un voto. Troppo poco per garantire un percorso sicuro ai manager in pectore quando si voterà per davvero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il clima è infuocato. E si presta a nuove rese dei conti dentro e fra i partiti: la maggioranza ha un solo voto di vantaggio**



**Regione.** Sopra il presidente Renato Schifani, in altro a destra Giorgio Santonocito e sotto Walter Messina



Peso:1-5%,9-43%

Nel Siracusano

# Inchiesta su due Rsa per 6 morti di Covid

Gli amministratori  
avrebbero violato  
le norme di sicurezza

Rosana Pag. 11

«Non fecero prevenzione contro il contagio»

## Sei morti da Covid-19 in due Rsa siracusane, amministratori indagati

Inchiesta dopo l'esposto,  
nel gennaio 2020, della  
moglie di un defunto

Vincenzo Rosana

SIRACUSA

Omicidio colposo plurimo, aggravato da violazioni sulle norme in materia di lavoro e lesioni personali colpose: sono i reati che la Procura della Repubblica del capoluogo aretuseo contesta a due persone, entrambe amministratori di due residenze per anziani, con sede ad Augusta e a Siracusa. Secondo la Procura i due, in concorso tra loro, avrebbero violato le indicazioni per la prevenzione e il controllo dell'infezione da Covid in strutture residenziali socio-sanitarie e socio-assistenziali, e «determinavano il contagio di ventitre persone, tra operatori della struttura e ospiti, provocando il decesso di sei anziani pazienti». In buona sostanza, secondo quanto accertato dalla polizia, non sarebbero state adottate le speciali misure di tutela e i relativi standard dei dispositivi di protezione indivi-

duale.

È quanto emerso dalla complessa attività investigativa, durata più di un anno, fatta dagli agenti del Commissariato di pubblica sicurezza di Augusta che ieri mattina hanno notificato l'avviso di conclusione delle indagini preliminari ai due amministratori. L'articolato e delicato lavoro di

indagine è stato originato da un esposto presentato nel gennaio 2020 dalla moglie di un defunto, ospite della residenza per anziani di Augusta, deceduto a seguito delle complicazioni respiratorie dovute alla polmonite da Covid-19. Secondo quanto ricostruito dagli inquirenti «i due amministratori, dopo aver impiegato il 2 dicembre 2020 un'operatrice socio-sanitaria presso la struttura di Siracusa, dove la stessa era venuta a contatto con un'ospite risultata positiva al Covid, disponevano che la stessa dal 4 dicembre, e per i giorni successivi, prestasse l'attività lavorativa presso l'altra strut-

tura per anziani nel comune megarese, non ponendo in essere alcun protocollo sanitario per evitare il contagio all'interno, arrivando a omettere le dovute comunicazioni all'Usca, le Unità Speciali di Continuità Assistenziale, per l'avvenuto contatto stretto con positivi al Covid-19». Dalle indagini sarebbe inoltre emerso che i due amministratori «non avrebbero adottato speciali misure di tutela, quale l'utilizzo di dispositivi specifici per l'emergenza in corso. Proprio questa circostanza avrebbe determinato il contagio di ventitre persone tra ospiti e operatori. Nell'arco di due mesi, a causa di siffatte negligenze, decedevano sei ospiti della struttura per anziani per com-



Peso:1-2%,11-15%

**plianze respiratorie dovute a infezione da Covid-19». (\*VR\*)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,11-15%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

## Caltanissetta

# Scoperto un ospizio lager: 4 arrestati

Blitz dei carabinieri: gli anziani imbottiti di ansiolitici o legati ai letti

Falci Pag. 11

In manette i vertici della San Michele Arcangelo: madre, due figlie e l'amministratore

## Scoperta casa di riposo lager Quattro arresti a Caltanissetta

Gli anziani imbottiti di ansiolitici durante la notte e lasciati in balia di loro stessi o legati ai letti. Gravi le carenze igieniche

### Vincenzo Falci CALTANISSETTA

Imbottiti di ansiolitici durante la notte e lasciati in balia di sé stessi. Senza assistenza sanitaria, con la proprietaria a improvvisarsi infermiera. E un anziano, non autosufficiente, che sarebbe stato pure imprigionato al letto tutta la notte con griglie di ferro. Nel gran calderone anche carenze igienico-sanitarie e l'impiego di pochi operatori per contenere i costi. C'è tutto questo in una casa di riposo, per l'accusa «lager», scoperta dai carabinieri che hanno arrestato anche i vertici della struttura: madre, due figlie e amministratore. Ai domiciliari la settantaseienne Carmela Messina amministratore unico e legale rappresentante della casa di riposo «San Michele Arcangelo». Lei che, secondo l'impianto accusatorio, avrebbe pure rivestito il ruolo d'infermiera pur non essendo iscritta all'albo. Arresti in casa anche per le sue due figlie, la trentacinquenne Rosy Lobbue operatrice e amministratrice di fatto e la cinquantaseienne Lilla

Daniela Ferrara proprietaria delle quote societarie e, ancora, l'amministratore di fatto, il quarantottenne Francesco Iacona (assistiti dall'avvocato Sergio Iacona). Tutti destinatari di ordinanza di custodia cautelare a firma del gip Graziella Luparello.

A loro sono contestate le ipotesi a vario titolo, di sequestro di persona, esercizio abusivo della professione sanitaria e abbandono di incapaci, tutte ipotesi nei confronti di anziani ospiti.

Tra le pieghe dell'ordinanza il giudice ha ordinato il sequestro della struttura che è stata affidata in gestione a un amministratore giudiziario. A squarciare i veli su questo scenario sono stati i carabinieri con un'indagine partita nel giugno dello scorso anno, sull'onda di una denuncia presentata da due sorelle, figlie di una settantaduenne ospite per un paio di anni della «San Michele», fino a quando il 19 luglio del 2022, è stata trasferita in un'altra struttura. Perché le stesse figlie si

sono rese conto che la loro genitrice era spesso male odorante, piena di urina, con pannoloni sporchi e malvestita. E ai carabinieri hanno raccontato che già nel giugno del 2021 la loro madre presentava lividi al volto e a una spalla e di avere appreso da un'altra ospite del centro, subito zittita dalle operatrici, che aveva trascorso la notte su un divanetto. Nel luglio del 2022, prima del trasferimento, la loro mamma aveva pure riportato una frattura a un braccio.

E almeno altri tre anziani, ospiti della stessa struttura, avrebbero riportato traumi, fratture o infezioni.



Peso:1-3%,11-44%

E per la morte di una donna – secondo il gip – sarebbe stata opportuna l'autopsia per stabilire possibili responsabilità.

Inquietante, poi, la scena ripresa da telecamere spia piazzate dai carabinieri all'interno della casa di riposo, e che immortalerebbe Carmela Messina ingabbiare nel suo letto un anziano ospite, che successivamente è pure deceduto in ospedale. Sì, era la sera dell'8 giugno dello scorso anno, quando lo avrebbe imprigionato con sponde di metallo, peraltro chiudendo pure a chiave le porte della stanza. Da qui l'ipotesi di sequestro di persona.

Ma sono diverse le presunte irregolarità riscontrate dai carabinieri al momento dell'ispezione nel centro, con al loro fianco Nas di Ragusa e personale sanitario. Carenze sia dal punto di vista igienico che sanitario, nessuna figura professionale che potesse garantire la salute degli ospiti e per sopperire alla carenza di personale avrebbero pure somministrato agli ospiti dei tranquillanti, così da tenerli sopiti. (\*VIF\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Accusati di sequestro di persona, esercizio abusivo della professione sanitaria e abbandono di incapaci



Caltanissetta. La struttura è stata sequestrata dai carabinieri FOTO VIF



Peso: 1-3%, 11-44%

# Trapani a bocche cucite in 3 anni solo 9 denunce per estorsioni e usura

Sconfortanti i dati  
 forniti dal commissario  
 antiracket del governo  
 nazionale  
 e confermati  
 dalla procura  
 del capoluogo  
 e da quella di Marsala

di **Antonio Trama**

Una provincia che non denuncia. Una provincia nella quale gli imprenditori faticano ad affidarsi allo Stato nella lotta al racket e alle estorsioni. È quella di Trapani, dove le Istituzioni non riescono a guadagnarsi quella fiducia che, invece, dovrebbe essere scontata. Negli ultimi 3 anni la procura di Trapani ha ricevuto 9 denunce (3 per estorsione e 6 per usura), e non va certo meglio in quella mentre quella di Marsala. Così, la lotta è praticamente impossibile e i numeri sono una fotografia sbiadita della legalità in provincia di Trapani, certificata dal prefetto Maria Grazia Nicolò, commissario straordinario del governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura, e confermate da Maurizio Agnello e Fernando Asaro, rispettivamente sostituto procuratore di Trapani e procuratore di Marsala. Per tutti l'obiettivo è incoraggiare la denuncia e per raggiungerlo è stato firmato un nuovo protocollo d'intesa. Perché la denuncia resta l'unica arma per la vittoria. Soprattutto in una provincia nella quale la criminalità non è certo scomparsa. «Non riusciamo a capire la reale entità del fenomeno - è il grido d'allarme di Maurizio Agnello, sostituto procuratore di Trapani

- Non sentiamo nulla perché nulla viene gridato a voce alta. Quindi, o siamo tutti bravi e nessuno ha bisogno, o c'è un sommerso che faticiamo a far emergere». E per rendere ancor più chiare le difficoltà, porta altri numeri, da un lato il rapporto tra i fascicoli aperti per usura (6) e quelli totali (4.800), e gli arresti: 2, ma non per denunce dirette, ma legate ad altre indagini, un tentato suicidio e un giro di stupefacenti con, alle spalle per entrambi, debiti legati all'usura.

Non va meglio neanche per quanto riguarda le istanze di accesso al fondo di solidarietà. In questo caso i numeri, annunciati dal prefetto di Trapani Daniela Lupo, riguardano gli ultimi sei anni e dal 2018 sono state 23 le domande: 12 per vittima di estorsione e 11 per usura. Delle 23 istanze, però, per 18 è arrivato il diniego, altre 3 sono con parere negativo, 3 con parere positivo e solo una è stata accolta. Stesso trend per la concessione del mutuo con nessuna istanza attiva e, sulle 16 presentate, in questo momento nessuna è stata attuata. «Sono tutte riferite al passato - ha spiegato Daniela Lupo - e non tutte si sono concluse positivamente».

Gli imprenditori che denunciano, infatti, vengono anche risarciti con dei fondi e negli ultimi tre anni

coloro che hanno deciso di compiere questo passo in provincia di Trapani hanno ricevuto 58 mila euro. «Denunciare è un dovere morale e culturale - sono le parole di Maria Grazia Nicolò, commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura -. Lo Stato interviene a sostegno di chi denuncia e noi siamo qui per cercare di stimolare la denuncia. È un passaggio fondamentale in un sistema di tutela». Tra le poche certezze degli investigatori nella lotta al racket e alle estorsioni, c'è la zona grigia, «quella di continuità tra la criminalità comune e quella organizzata - conclude Maurizio Agnello -. Questa zona grigia è attiva e la si incontra con i "cavalli di ritorno", quando si vogliono recuperare oggetti che sono stati rubati».



Peso:66%



► **La città**

Una veduta delle Mura di tramontana a Trapani. Uno degli affacci del capoluogo trapanese sul mare che bagna la città da due lati.



▲ **Prefettura** La sede della prefettura nel centro di Trapani



Peso:66%

**Molti litorali a rischio****Erosione  
della costa,  
emergenza  
pure a Licata**

Nuovo caso dopo gli allarmi  
a S. Leone e Eraclea. Villette  
e strade minacciate Pag. 12

**Allarme nell'Agrigentino, situazione critica anche a Eraclea Minoa, San Leone e Zingarello**

# Erosione della costa a Licata Inghiottite strade e villette

L'acqua in pochi anni è avanzata per centinaia di metri

**Paolo Picone**  
**LICATA**

Il mare avanza anche a Licata. Dopo Eraclea Minoa, Zingarello, il Caos e San Leone l'erosione costiera sta aggredendo anche la spiaggia di Fondachello/Plaia. Secondo l'associazione ambientalista Mareamico «La causa scatenante è probabilmente il porto di Licata, che in questi ultimi anni sta facendo arretrare la costa sottoflutto di diversi metri». Il presidente di Mareamico, Claudio Lombardo aggiunge: «Sono state già distrutte diverse case ed altre rischiano di finire in mare, ma anche la strada è a serio rischio di crollo». Una delle zone più colpite da questo fenomeno e che desta più preoccupazione a Licata è quella della Plaia, che coinvolge anche le strade, che oltre ad aver subito negli anni un'erosione aggressiva con l'avanzamento delle acque per centinaia di metri, mette

a rischio l'intera zona densamente abitata. È stato anche costituito il comitato Fondachello – Plaia che da anni continua a battersi tenendo alta l'attenzione. Per arginare il fenomeno bisogna fare fronte comune. Nel 2001, committente il comune di Licata, l'ingegner Attilio Santini presenta un progetto di «rinaturalizzazione» e riqualificazione della costa licatese, che andava da Torre di Gaffe al torrente Canticaglione. L'ingegnere in questione fu anche consulente regionale al Territorio e ambiente proprio sulle problematiche relative al rischio idrogeologico e all'erosione delle coste. Circa 8 anni dopo l'architetto Fabrizio Lo Porto, allora dirigente del comune al dipartimento Lavori pubblici e Urbanistica, aveva preparato ben 7 progetti che riguardavano la realizzazione di barriere a difesa della costa licatese. Tali opere erano progettate non come quelle che siamo abituati a vedere con scogliere emergenti, ma a filo d'acqua per permettere un normale flusso senza erodere la costa e lasciando i sedimenti dopo i fenomeni dovuti alle mareggiate. I progetti realizzati a suo tempo dall'architetto Lo Porto sono stati riposti in un cassetto e mai attuati. Nel

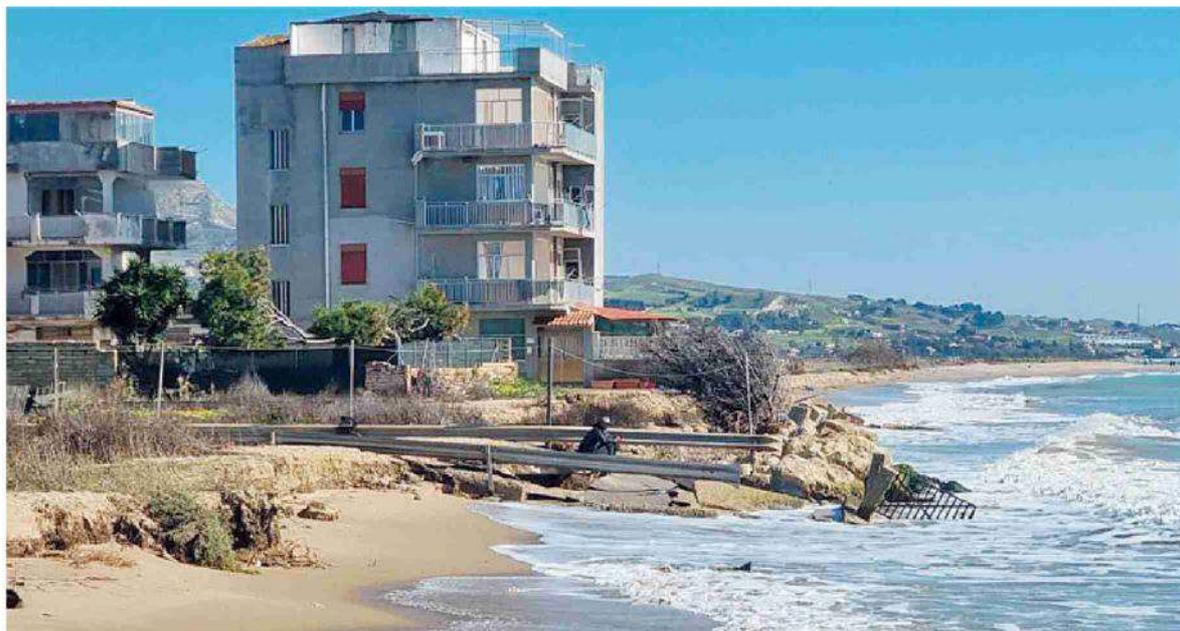
frattempo il mare avanza. Nell'arco di 15 anni, nella spiaggia Ripellino alla Plaia, il mare ha abbattuto tre villette che erano state costruite sulla costa. Ed una quarta è a rischio: già è stato raggiunto ed abbattuto il muro di cinta e l'erosione ha fatto sì che in quella che una volta era la veranda della villetta adesso ci sia l'acqua del mare. Il giardino è praticamente diventato una piscina ed il mare continua ad avanzare. Già sono stati intaccati i muri portanti della villetta che adesso rischia di crollare come già accaduto con gli altri tre immobili. (\*PAPI\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I sette progetti  
che riguardavano  
l'attesa realizzazione  
di barriere sono da 8 anni  
chiusi in un cassetto**



Peso:1-2%,12-28%



**Licata.** Un'immagine emblematica dell'attuale situazione della Playa



Peso:1-2%,12-28%

## La vertenza

**Sciopero  
all'Amat: oggi  
bus fermi  
dalle 9 alle 17**Corteo da via Libertà  
a piazza Marina. Chiesto  
un incontro a Lagalla

Macaluso Pag. 13

Stop al trasporto urbano dalle 9 alle 17 per lo sciopero indetto dalle organizzazioni sindacali

**Amat e comunali, malessere e protesta**

Oggi si fermano per otto ore gli autobus, i dipendenti della partecipata faranno un corteo da piazza Croci fino alla sede municipale di piazza Marina: vogliono incontrare il sindaco

**Giancarlo Macaluso**

Si fanno sentire visto che non si sentono ascoltati. I lavoratori del Comune protestano a Palazzo Comitini e quelli dell'Amat, l'azienda che gestisce il trasporto urbano, oggi per otto ore incroceranno le braccia. Una iniziativa esclusivamente su base locale, non collegata a vertenze nazionali; una manifestazione che vuole essere insieme un manifesto del malessere e il quaderno di dolore di una società che fa viaggiare i palermitani ma che attende, ad esempio, investimenti adeguati per potenziare la flotta e migliorare le performances.

In questo momento manca il piano industriale, il nuovo contratto di servizio non c'è, ci sono bilanci da chiudere e la speranza di più risorse si scontra con un Comune, socio unico, che deve rispettare vincoli stringenti perché si trova in procedura di riequilibrio. E intanto incombe la data di fine marzo. Data entro cui scatterà la clausola di annullamento della transazione raggiunta fra Comune e azienda, che reclamava 116 milioni e che era fonte di clamoroso disallineamento. Via Roccazzo aveva accettato l'intesa in cambio di una profonda revisione del contratto di servizio, che deve essere rinnovato, altrimenti la transazione perderà valore e Amat tornerà a essere maxi-creditrice dell'amministrazione.

Elementi di preoccupazione che si sommano anche a rivendicazioni spicciolate come, ad esempio, il buono pasto: i dipendenti Amat sono gli unici, fra quelli delle altre partecipate, e non goderne. E dunque oggi sciopero (dalle 9 alle 17) e corteo previsto dalle ore 10,30 da piazza Croci fino alla sede del Comune di piazza Marina, sede della direzione generale. L'astensione da lavoro è stata indetta da Filt Cgil, Fit Cisl, Uil Trasporti, Faisa Cisl, Ugl Trasporti, Cobas Trasporti e Orsa Trasporti formalmente per il mancato rinnovo del contratto aziendale, e riguarderà autisti di bus e tram, mentre tutti gli altri lavoratori degli impianti fissi, officina e deposito, amministrativi tutti i servizi ausiliari, per l'intero turno di servizio. «A fine corteo davanti palazzo Galletti chiederemo una convocazione del sindaco Lagalla - spiegano i sindacati in una nota -. Oltre al tema centrale del contratto di servizio, attendiamo molte risposte come quelle sul passaggio a full time di chi ancora non lo è, l'istituzione del buono pasto, la revisione dell'indennità e super bonus». Il documento insiste poi sul fatto che è «necessario l'adeguamento delle retribuzioni divenute assolutamente insufficienti per affrontare il caro-vita. Amat intanto continua a ricevere imposizioni di pagamento per tributi al di sopra di ogni sostenibilità economica». I sindacati concludono spiegando che «questa situazione ricade negativamente non solo sui la-

voratori, ma anche sui cittadini che ne pagano il costo più alto vista la progressiva riduzione del servizio loro giornalmente erogato con una media attuale di 150 bus giornalieri contro i 300 bus di una volta».

Il presidente della società, Giuseppe Mistretta, spiega che «si sta lavorando al nuovo contratto di servizio, è quasi pronto il piano industriale. Francamente - spiega - nessuno è contro le rivendicazioni dei sindacati, ma chiudere prima questi passaggi è una condizione necessaria per discutere quelle richieste».

Intanto, all'orizzonte, c'è una nuova grana. La Regione non avrebbe riconosciuto circa 8 milioni di rimborsi fra quelli autorizzati del governo nazionale durante la pandemia. Ci sono diverse interpretazioni della norma autorizzativa che porta a conclusioni diverse. Un bel problema se dovesse permanere perché porterebbe a un buco difficile da riparare. «Saremo al fianco dell'azienda in questa vertenza - di-



Peso: 1-2%, 13-41%

ce Sabrina Figuccia, presidente della Terza commissione - che rischia di dare un duro colpo al sistema delle partecipate».

**Troppe incertezze  
Dal contratto di servizio  
ai bilanci: e c'è anche  
la scadenza della  
transazione da 116 milioni**

**Saremo al fianco dell'Amat in questa  
vertenza che rischia di dare un duro  
colpo al sistema delle partecipate**  
**Sabrina Figuccia**



**Proteste.** I dipendenti comunali durante l'assemblea della Cgil nell'atrio di Palazzo Comitini FOTO FUCARINI



Peso:1-2%,13-41%

## Lagalla respinge FdI e Lega “Non faccio passi indietro sul Pride”

Adesso lo scontro politico nel centrodestra è tra il sindaco Roberto Lagalla e Fratelli d'Italia e la Lega. Perché rispetto all'ordine del giorno che prevedeva l'adesione del Comune al Pride del prossimo 22 giugno, bocciato dalla maggioranza in Consiglio comunale, il sindaco ha lasciato trapelare che non si torna indietro: il Comune patrocinerà la prossima edizione

della manifestazione simbolo dei diritti civili, come ha fatto sin dall'insediamento nel giugno del 2022.

di **Tullio Filippone** ● a pagina 6



Il sindaco al corteo del Pride



Peso:1-8%,6-55%

# Sull'adesione al Pride Lagalla sfida FdI e Lega “Nessun passo indietro”

Il Comune patrocinerà  
anche la prossima  
edizione  
della manifestazione  
simbolo dei diritti civili  
È la scelta  
che il sindaco ha fatto  
già lo scorso anno

di **Tullio Filippone**

Adesso lo scontro politico nel centrodestra è tra il sindaco Roberto Lagalla e Fratelli d'Italia e la Lega. Perché rispetto all'ordine del giorno che prevedeva l'adesione del Comune al Pride del prossimo 22 giugno, bocciato dalla maggioranza in Consiglio comunale, il sindaco ha lasciato trapelare che non si torna indietro: il Comune patrocinerà la prossima edizione della manifestazione simbolo dei diritti civili, come ha fatto sin dall'insediamento nel giugno del 2022. E Lagalla lo ribadisce con fermezza, anche nel giorno in cui dall'ex vicesindaca di Fratelli d'Italia Carolina Varchi è arrivata una dichiarazione muscolare: «È stato un bene bocciare l'ordine del giorno sul Pride – ha detto la deputata meloniana – Il sostegno a un evento così divisivo non può che essere di natura personale e non può investire un intero ente che dovrebbe tenere conto delle diverse sensibilità della cittadinanza, di cui il Consiglio comunale è espressione».

Poi ha aggiunto: «Invito quindi anche qualche esponente della maggioranza a evitare fu-

ghe in avanti altrettanto inopportune, con le quali si rischia di fare passare un messaggio che non è affatto rappresentativo delle forze che sostengono il sindaco e la giunta. Giusta, quindi, la bocciatura dell'ordine del giorno: questo è stato il volere della maggioranza. Se ne facciamo tutti una ragione. A cominciare da qualche esponente della maggioranza stessa».

Eppure, il sindaco è intenzionato con fermezza a non fare un passo indietro e anzi parlare con il gruppo meloniano se lo scontro su questo tema dovesse continuare. L'ordine del giorno, che era stato proposto dai gruppi di opposizione nella lunga notte dell'approvazione del regolamento sulla movida, era stato effettivamente bocciato non solo da Fratelli d'Italia, ma anche dalla Lega e da Forza Italia, con l'astensione del gruppo della Dc e di quello che fa riferimento la sindaco stesso, "Lavoriamo per Palermo". Ma chi aveva votato contro con l'eccezione di Fratelli d'Italia e Lega adesso sostiene la linea del sindaco e giustifica il no come risposta a un'imboscata dell'opposizione per dividere la maggioranza. «La bocciatura per l'adesione al Pride si limita ad un campo

esclusivamente politico di quella giornata, all'interno della seduta d'aula – dicono i consiglieri di Forza Italia Ottavio Zacco e Catia Meli – Non presteremo il fianco ad illazioni da parte dell'opposizione, perché l'indirizzo dell'amministrazione e del sindaco riguardo l'adesione al Palermo Pride è chiara da sempre. L'opposizione ha voluto inserire come ordine del giorno un tema che riguarda i diritti civili all'interno della discussione sulla delibera sulla movida». Sulla stessa posizione è il capogruppo di "Lavoriamo per Palermo" Dario Chinnici. «Gli unici contrari a questo indirizzo chiaro da parte dell'amministrazione sono i consiglieri di Fratelli d'Italia e una parte della Lega, ma quell'ordine del giorno è stato pre-



Peso:1-8%,6-55%

sentato in quel contesto per strumentalizzarlo».

Intanto il gruppo meloniano, che da solo conta sette consiglieri si è espresso in modo netto. Come anche la Lega: «I fatti pongono la luce su una divergenza tra le posizioni del sindaco e la sua maggioranza – dice il capogrup-

po Sabrina Figuccia – Ho espresso la mia posizione in modo netto e categorico, anche sulla mozione sui diritti

dei figli nati da famiglie omogenitoriali. Abbiamo le idee chiare e continueremo a rivendicarle con le forze politiche che oggi governano il Paese, la Regione e il Comune. Mi auguro che il sindaco ricordi ancora quali sono i partiti che hanno permesso alla sua amministrazione di governare la città e ponga la giusta attenzione su scelte politiche tanto importanti quanto divisive».



### Un anno fa

Il sindaco Roberto Lagalla sfila con il corteo del Pride. Sopra, il Consiglio comunale nella sede temporanea di Palazzo Comitini



Peso: 1-8%, 6-55%

# Fisco, sugli omessi versamenti niente penale per chi paga a rate

**Riforma sanzioni.** Ultime limature al decreto di riordino atteso oggi in Consiglio dei ministri. Stop a penalità amministrative minime e massime, niente sconti su frodi e omessa dichiarazione

**Marco Mobili  
Giovanni Parente**

ROMA

Nuove sanzioni più proporzionali. Stop a penalità minime e massime. Niente sconti su frodi e omessa dichiarazione. Salvagente mirato sui reati di omesso versamento di Iva e ritenute per chi sta pagando rate. Con un intervento complessivo che si applicherà solo per il futuro. Sono le soluzioni che i tecnici dei ministeri dell'Economia e della Giustizia stanno mettendo a punto nel decreto sulle sanzioni, che rappresenta il nuovo (e nono) capitolo dell'attuazione della delega fiscale atteso oggi all'esame del Consiglio dei ministri. Un pacchetto di misure reso necessario anche dalle sollecitazioni arrivate dai giudici. Le sentenze della Cassazione e della Corte di giustizia hanno chiesto a più riprese di ripensare un sistema caratterizzato da forti squilibri in ambito amministrativo. Addirittura le sollecitazioni arrivate in ambito comunitario hanno lasciato presagire la possibile apertura di una procedura di infrazione se l'Italia non avesse messo mano al sistema delle sanzioni.

Da qui la decisione di intervenire senza lasciare più una soglia minima e massima. Il meccanismo si baserà, infatti, su una sanzione unica. I calcoli dovrebbero (ma il condizionale è d'obbligo perché su questo punto non sono da escludere ritocchi fino alla fine) portare a fissare un'asticella intorno al 70 per cento. Naturalmente ritarando tutto il meccanismo del

ravvedimento operoso, per non rischiare di finire all'esatto opposto della sproporzione al rialzo, ossia quella al ribasso. Attraverso un sistema di "pesi e contrappesi", si arriverebbe grazie all'autocorrezione a una sanzione media del 60 per cento.

La revisione complessiva delle sanzioni amministrative non toccherà comunque le attuali previsioni su frodi e violazioni fiscalmente più pericolose, come l'omessa dichiarazione. Su questo aspetto i due ministeri hanno voluto mantenere la linea del massimo rigore in una logica di rigida demarcazione su quanto può davvero costituire un pericolo in termini di evasione e quindi di tenuta dei conti pubblici. Anche sotto quest'ultimo aspetto la decisione è stata quella di rendere applicabili le nuove misure solo per il futuro, anche per evitare contraccolpi in termini di minori entrate.

Ci sarà comunque un intervento mitigatore sul reato di omessi versamenti di Iva e ritenute. L'input arrivato dal viceministro dell'Economia Maurizio Leo è quello di escludere la punibilità nei casi in cui siano in corso versamenti a rate, proprio per andare incontro alle difficoltà straordinarie che hanno incontrato i contribuenti nel saldare i conti rispetto a quanto hanno comunque dichiarato al Fisco. Una soluzione che, comunque, molto probabilmente non risparmierà le critiche e le condanne di incentivare un condono di natura penale.

Anche se su questo specifico profilo va sottolineato un duplice ordi-

ne di fattori. In primo luogo, sia il reato di omesso versamento dell'Iva che quello sulle ritenute prevedono già attualmente una soglia di non punibilità: fino a 250mila euro per periodo d'imposta nel primo caso e fino a 150mila euro nel secondo caso. L'altro aspetto da considerare sono i numeri in gioco. Tra le violazioni accertate dalla Guardia di Finanza e i reati denunciati dalle Entrate, non si arriva a 340 casi per gli omessi versamenti dell'Iva e a 200 complessivi per le ritenute. Questo nonostante il 2022 (ultimo anno di cui si dispongono cifre confrontabili) abbia comunque fatto registrare una ripresa rispetto ai due precedenti, che sono stati più marcatamente caratterizzati dall'emergenza Covid e da disposizioni che hanno disposto sospensioni di versamenti. Sotto probabilmente c'è già in corso una tendenza - magari anche grazie alla compliance - a prevenire il fenomeno delle omissioni prima che accade. In questa tendenza si andrà a iscrivere anche la maggiore tolleranza per chi paga a rate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



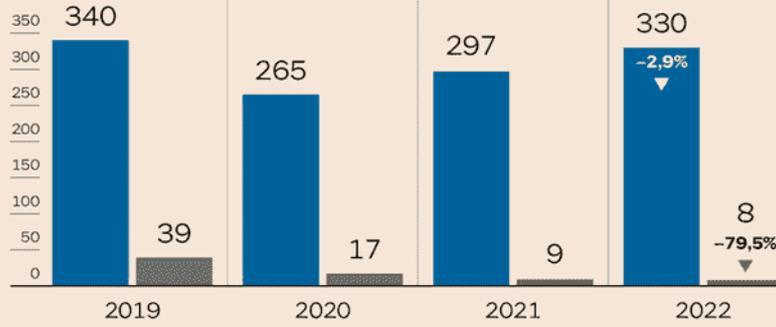
Peso:30%

### Andamento in discesa

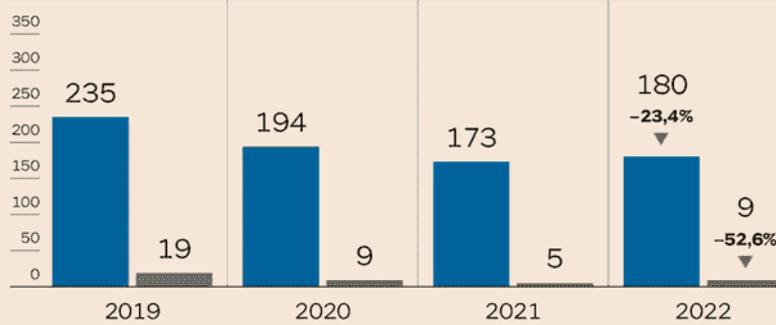
I reati tributari di omesso versamento. *Dati 2019-2022 e var % 2022/19*

- VIOLAZIONI ACCERTATE DALLA GUARDIA DI FINANZA
- VIOLAZIONI ACCERTATE DALL'AGENZIA DELLE ENTRATE

#### OMESSO VERSAMENTO IVA



#### OMESSO VERSAMENTO RITENUTE



Fonte: elaborazione su dati Corte dei conti



Peso:30%

# Tribunali, spese per 1 miliardo (+15%)

## Giustizia

Uscite in aumento del 15% dal 2017. Intercettazioni in calo, ma più costose  
Al ministero della Giustizia viene destinato l'1,3% delle spese dello Stato

Toccano per la prima volta il miliardo le spese di giustizia sostenute dai tribunali nel 2022, ultimo anno disponibile. A fotografare la situazione sono i dati del ministero della Giustizia che certificano un aumento del 15% dal 2017.

Le voci di costo più rilevanti sono gli onorari degli avvocati per assicurare il diritto di difesa ai non abbienti e le intercettazioni. I primi pesano

per poco più di 400 milioni, le seconde per 192, cifra record nonostante il calo dei soggetti intercettati.

**Giovanni Negri** — a pag. 3

# Tribunali, spese a 1 miliardo Intercettazioni più care

**Giustizia.** Tra il 2017 e il 2022 costi complessivi in aumento del 15%. I bersagli scendono a 82 mila mentre gli oneri arrivano a sfiorare i 200 milioni

## Giovanni Negri

Toccano quasi il miliardo, ed è la prima volta, le spese di giustizia sostenute dai tribunali nel corso del 2022, ultimo anno disponibile. A fotografare la situazione delle spese liquidate dai singoli uffici giudiziari e sostenute dall'erario sono i dati del ministero della Giustizia che certificano un aumento del 15% dal 2017, con costi sempre in aumento con l'eccezione del 2020 anno covid per eccellenza con impatto importante di rallentamento sulla macchina giudiziaria. Da tenere presente, anche rispetto alle continue sollecitazioni a valorizzare la figura dei

capi degli uffici in chiave manageriale, il fatto che i vertici di un tribunale non hanno autonomia di spesa o significativi budget da gestire.

Con riferimento al dettaglio delle voci di spesa, a venire analiticamente rappresentati sono vari capitoli:

- le spese: le spese di viaggio, quelle sostenute per lo svolgimento dell'incarico, i costi delle intercettazioni, le spese postali e telegrafiche, le spese per la demolizione e riduzione di opere abusive o per il compimento o distruzione di opere nel processo civile, le spese di custodia, di stampa;
- le indennità: le indennità corri-

sposte a magistrati onorari, esperti, custodi, giudici popolari;

- gli onorari: gli onorari che lo Stato paga a professionisti (ausiliari del magistrato, Ctu, investigatori privati e difensori per ammissione del-



Peso: 1-8%, 3-50%

la parte al gratuito patrocinio e per casi previsti dalla legge);

- le altre spese: voce residuale che comprende le tipologie di spesa regolate dal Testo unico non comprese nelle categorie precedenti (per esempio gli importi spettanti all'amministratore di beni sequestrati nell'ambito dei procedimenti in materia di misure di prevenzione).

Sul piano quantitativo, le voci di costo più rilevanti sono relative agli onorari da corrispondere agli avvocati per assicurare il diritto di difesa ai non abbienti e le intercettazioni. I primi pesano per poco più di 400 milioni, mentre le seconde per 192.

A elevato tasso di rilevanza politica sono i dati sulle intercettazioni che nel 2022 fanno registrare due record: da una parte il costo per lo Stato non è mai stato così elevato (nel 2017 erano 168 i milioni da pagare) e, nello stesso tempo, a comprovare il fatto che gli stessi pubblici ministeri utilizzano lo strumento investigativo con cautela, le intercettazioni mai sono state così poche.

I medesimi dati del ministero della Giustizia infatti testimoniano che, se nel 2021, il numero dei bersagli intercettati (non il numero delle persone, che è inferiore, visto che a ogni indagato può corrispon-

dere una pluralità di apparecchi telefonici o di device) era sceso al di sotto di 100mila (94.886), nel 2022 la discesa è proseguita in maniera significativa, visto che il totale dei bersagli intercettati è stato di 82.206 (3.584 di queste è stato effettuato attraverso i tanto contestati trojan, ma in indagini indirizzate in larga parte contro la criminalità organizzata, visto che sono state disposte dalle Direzioni antimafia).

Il 2023 sarà però un anno importante per potere valutare l'impatto complessivo sui costi degli ascolti determinato dalla riforma cristallizzata nel tariffario cui dovranno attenersi i fornitori dei servizi. Si va dai 3 euro al giorno per l'intercettazione di telefoni fissi o mobili, ai 150, sempre a giornata, per l'acquisizione su dispositivi android non solo di audio, ma anche di video, rubrica, lista chiamate, localizzazione wifi, cella, gps, e memorie esterne, oltre alle chat whatsapp, facebook, signal e viber. L'intervento di "infezione", attraverso virus informatico (l'ormai proverbiale trojan) costerà 250 euro, ma verranno corrisposti solo in caso di esito positivo. La medesima cifra, alla stessa condizione, paga poi l'operazione di installazione ambientale giorno/notte. La microspia piazzata su una persona o su

un oggetto costa fino a un massimo di 120 euro al giorno, mentre la sorveglianza fissa interna o esterna è in cifra fissa, 70 euro al giorno.

Con riferimento invece ai singoli uffici giudiziari, comprendendo quelli giudicanti e le procure naturalmente, è a Palermo, con riferimento al 2022, che si spende di più, con oltre 122 milioni. A pesare, nell'ufficio siciliano, sono i costi da sostenere per le intercettazioni (6.731 in tutto i bersagli oggetto di ascolto, per un costo complessivo di 44 milioni circa) e per gli onorari. A Milano, Napoli e Roma, i costi delle intercettazioni, invece, sono stati molto più bassi (rispettivamente 14, 17 e 12 milioni).

Restando invece al totale delle spese complessive, sempre ancorate al 2022, dopo Palermo gli uffici dove si è speso di più sono stati Napoli e Roma, con 85 e 84 milioni. Dove invece si spende di meno è a Campobasso e Trento con 8 e 5 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si attendono i dati 2023 per valutare l'impatto tariffario cui dovranno attenersi i fornitori dei servizi di intercettazione

#### GLI ONORARI

# 400

#### I milioni per avvocati

La cifra maggiore, prima di quella destinata alle intercettazioni, nel panorama complessivo delle spese di giustizia è quella destinata alla remunerazione delle parcelle degli avvocati, chiamati ad assicurare il patrocinio e l'esercizio del diritto di difesa anche per i non abbienti: si tratta di quasi 402 milioni nel corso del 2022.

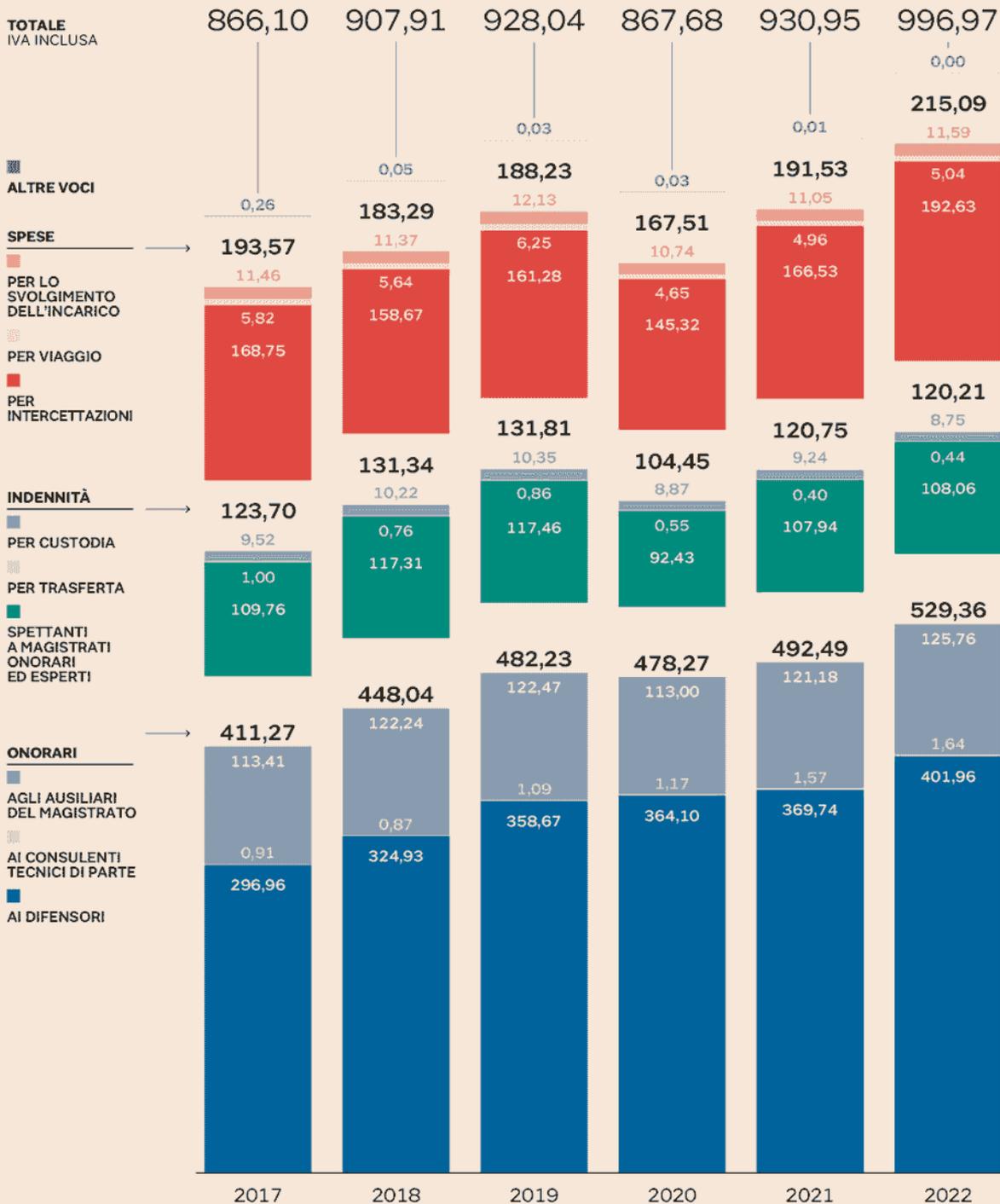
Alla voce onorari pesano poi i circa 125 milioni indirizzati a pagare i professionisti chiamati, nella redazione di perizie e interventi tecnici, come ausiliari del magistrato



Peso:1-8%,3-50%

### Il trend

Spese pagate dall'erario rilevate presso gli uffici giudicanti equirenti. In milioni di euro



Fonte: Ministero della Giustizia, Direzione Generale di Statistica



Peso: 1-8%, 3-50%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

# Le imprese a Bruxelles: un piano per l'industria

## Competitività

I grandi energivori firmano una carta in dieci punti a sostegno delle loro attività

**Cristina Casadei**

Punto primo: porre l'industrial deal al centro della nuova agenda strategica europea per il periodo 2024-2029. Quindi via incoerenze normative, inutili complessità legislative ed eccesso di rendicontazione. Punto secondo: servono finanziamenti pubblici, con un fondo per la diffusione delle tecnologie pulite per le industrie ad alta intensità energetica. Punto terzo: rendere l'Europa competitiva sui costi energetici che sono troppo alti. Sono questi i primi tre punti (dieci in totale) della dichiarazione sottoscritta ieri in Belgio, ad Anversa, da 73 esponenti di imprese e organizzazioni di categoria dell'industria energy intensive, per riportare al centro del dibattito europeo le ragioni delle imprese. E di sottolineare che non può esserci green deal senza industrial deal.

Al vertice, organizzato dalla presidenza belga del Consiglio della Ue e ospitato dal primo ministro Alexander De Croo, hanno partecipato anche la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, ed Enrico Letta, presidente dell'Istituto Jacques Delors, incaricato da De Croo di scrivere un rapporto sul futuro del mercato interno della Ue. L'ecosistema delle industrie energy intensive comprende molti settori, dalla chimica, alla farmaceutica, all'acciaio, alla carta, alla plastica, fino a cemento, legno, gomma, vetro, ceramica. Così nell'elenco dei 73 firmatari troviamo, tra gli altri, Cefic, Cerame unie, Eurametaux, Versalis, Basf, Bayer, Dow, Sanofi, Shell, Air liquide, Solvay, Syensqo. Un ecosistema che, in Europa, dà lavoro a 7,8 milioni di persone e fornisce un valore aggiunto di 549 miliardi di euro, ossia il 4,55% del totale Ue.

Per raggiungere la neutralità climatica entro il 2050 e gli obiettivi del 2040

fissati di recente, gli investimenti industriali dovranno essere sei volte superiori rispetto al decennio precedente. È una sfida enorme, che arriva proprio mentre sia le grandi imprese, sia le Pmi si trovano ad affrontare la più grave recessione economica degli ultimi dieci anni, con la domanda in calo, i costi di produzione in aumento e la conseguente delocalizzazione degli investimenti in altre parti del mondo. Di fronte alla concorrenza dell'economia americana che beneficia del sostegno finanziario derivante dall'Inflation Reduction Act (IRA) e alla crescita delle importazioni cinesi in Europa, la pressione sull'industria europea continua ad aumentare. Per questo, come ci spiega da Anversa il presidente di Federchimica, Francesco Buzzella, «riportare l'industria al centro delle politiche europee è una questione di sopravvivenza: l'industrial deal deve fare parte dei programmi Ue, con identica priorità rispetto al green deal. I primi segnali del 2024 confermano un trend negativo per l'industria, specie nei Paesi tradizionalmente motori dell'economia europea. Occorre intervenire subito per invertire una tendenza alla deindustrializzazione, ormai molto preoccupante». L'urgenza si deve al fatto che «se la transizione ambientale non si realizzerà di pari passo con un adeguato piano industriale, l'Europa perderà capacità competitiva nei confronti dei player mondiali, prima fra tutti la Cina, che già trova nel nostro Continente uno sbocco sempre più importante per le proprie produzioni - sostiene Buzzella -. È necessario che l'industria e, in particolare, la chimica, tornino al centro delle strategie comunitarie». Il settore è tra quelli interessati dalla dichiarazione firmata dal Cefic di cui Federchimica fa parte. «La chimica è strategica in quanto infrastruttura tecnologica e innovativa per tutta

la manifattura, nonché settore leader in termini di sostenibilità ambientale, sociale ed economica», continua il presidente di Federchimica.

I firmatari chiedono che l'industrial deal europeo sia basato sulle 10 azioni concrete che hanno indicato e sia al centro della prossima agenda strategica della Ue 2024-2029, integrando il green deal. Il primo ministro belga De Croo ritiene che ci sia «bisogno della nostra industria per la sua capacità di innovazione. Per realizzare le soluzioni climatiche di domani. L'Europa non dovrebbe essere solo votata all'innovazione industriale, ma anche rimanere un continente della produzione industriale», come si legge nella dichiarazione.

Scorrendo gli altri punti, al numero quattro i firmatari chiedono a Bruxelles di concentrarsi sulle infrastrutture energetiche e digitali di cui l'Europa ha bisogno, al cinque di assicurare l'approvvigionamento di più materie prime anche migliorando il riciclo e stringendo partnership internazionali. Il punto sei parla della necessità di rafforzare la domanda di prodotti circolari, a zero e a basse emissioni di carbonio, il sette di sfruttare, applicare, rilanciare e migliorare il mercato unico per la transizione delle catene del valore integrate. L'ottavo cita il supporto all'innovazione, il nono una nuova concezione regolatoria e il decimo la creazione di una struttura adeguata per poter conseguire il risultato, con una figura di Vicepresidente deputato alla realizzazione dell'Industrial Deal europeo. «L'industria è motore di benessere, di progresso e dello sviluppo so-



Peso: 27%

stenibile. Crescita e sviluppo saranno possibili solo a patto che le imprese possano tornare a operare in un clima favorevole - conclude Buzzella - che consenta di competere a livello globale e pianificare investimenti in ricerca per produrre innovazione, funzionale anche alla realizzazione del Green Deal».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Buzzella (Federchimica):**  
«Intervenire subito per invertire la tendenza alla deindustrializzazione molto preoccupante»

#### I SETTORI ENERGIVORI

# 73

#### I firmatari della carta

leri ad Anversa è stata siglata una dichiarazione con cui 73 tra associazioni di imprese e grandi multinazionali energivore, di diversi settori dalla chimica al cemento all'acciaio, chiedono che al green deal si affianchi un industrial deal perché senza industria in Europa non potrà esserci nessuna transizione ecologia

# 10

#### I punti

La dichiarazione di Anversa contiene 10 punti in cui si chiedono, tra l'altro, sostegni per gli investimenti e l'innovazione, costi dell'energia più competitivi, infrastrutture, meno burocrazia e un vicepresidente della Ue che sia deputato alla realizzazione dell'industrial deal europeo.



Peso:27%

# Fiom, Fim e Uilm: ridurre l'orario a 35 ore, aumenti da 280 euro

**La piattaforma.** Nel contratto nazionale i sindacati per il prossimo triennio chiedono di portare i flexible benefit esentasse a 250 euro

**Giorgio Pogliotti**

Per 1,5 milioni di metalmeccanici i sindacati Fiom, Fim e Uilm chiedono per il triennio con decorrenza dal 1° luglio 2024 al 30 giugno 2027 incrementi medi dei minimi retributivi a regime da 280 euro. Con un aumento dei flexible benefit completamente esentasse a 250 euro (dagli attuali 200), favorendo la conversione del Premio di risultato in prestazioni di welfare attraverso una piattaforma unica nazionale gestita dalle parti. Propongono anche di sperimentare la riduzione dell'orario di lavoro per portarlo progressivamente a 35 ore settimanali, fatte salve le intese aziendali esistenti.

In vista della scadenza del 30 giugno dell'attuale Ccnl, l'ipotesi di piattaforma presentata ieri dai leader di Fiom Cgil, Fim Cisl e Uilm per il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici con Federmeccanica e Assisistal, dal 26 febbraio e fino al 10 aprile sarà illustrata in assemblee nei luoghi di lavoro, per poi procedere alla consultazione certificata del voto dei lavoratori che si svolgerà tra l'8 e il 10 aprile. L'aumento economico dei minimi retributivi pari a 280 euro è riferito al livello C3 del nuovo inquadramento contrattuale (ex-5°cat.), parametro medio di riferimento, e come ha sottolineato Michele De Palma numero uno della Fiom, «va oltre l'Ipca depurata dai costi energetici importati», l'indicatore di riferimento per gli incrementi del Ccnl.

È previsto un aumento a 700 euro dell'importo annuo dell'elemento perequativo riconosciuto ai dipendenti di imprese che non hanno il premio di risultato. I sindacati inoltre chiedono l'adeguamento progressivo del contributo mensile a carico aziendale di 4 euro a dipendente, per svi-

luppare prestazioni di carattere integrativo e mutualistico erogate dal Fondo sanitario. E propongono di sperimentare la riduzione fino a 35 ore a livello di contratto nazionale, implementando quanto già previsto per il lavoro a turni in settori e aziende interessati dai processi di transizione, riorganizzazione, crisi e riqualificazione professionale. La riduzione degli orari serve «per dare flessibilità e aumentare la produttività» ha sottolineato Roberto Benaglia, leader della Fim. «Sarà uno strumento fondamentale per affrontare gli effetti occupazionali della transizione ecologica, digitale e dell'intelligenza artificiale e le crisi industriali», ha aggiunto Rocco Palombella segretario generale della Uilm. Per i sindacati le parti devono coinvolgere il governo per individuare uno strumento legislativo che favorisca la riduzione contrattuale dell'orario di lavoro, anche destinando le risorse oggi impegnate in ammortizzatori sociali, favorendo un sostegno alla formazione.

Nell'ipotesi di piattaforma che ieri è stata discussa da una grande assemblea unitaria di delegati dei sindacati, si propone anche la rimodulazione oraria secondo modalità come il telelavoro o il lavoro agile già parzialmente utilizzate nella contrattazione di secondo livello. La proposta si concentra anche sulla conciliazione vita-lavoro proponendo l'utilizzo dei Permessi annui retributivi anche a frazioni d'ora, sia per i lavoratori a giornata che per quelli impegnati nei turni di lavoro, con il preavviso ridotto o nullo quando i Parservono per l'assistenza ai figli minori, ai genitori anziani, familiari disabili. Sui congedi parentali si propone di integrare il trattamento economico previsto portando l'integrazione al 100% del reddito per ulte-

riori due mesi (attualmente all'80% e al 60%), prevedendo l'utilizzo del congedo anche in ore. Vanno poi definite linee guide per la contrattazione di secondo livello, la modalità di «conversione in ore» per la trasformazione su base volontaria dei Pdr.

Secondo Fiom, Fim e Uilm le norme contrattuali vanno estese a tutte le vittime della violenza di genere, con interventi di formazione e informazione per favorire una sensibilizzazione specifica sui temi delle molestie e della violenza di genere effettuando almeno 2 ore a carico dell'azienda. Nel corso del biennio vanno anche definite azioni per affrontare le problematiche del gender pay gap. Sui rapporti di lavoro a termine, alla luce delle novità introdotte del decreto Milleproroghe, i sindacati intendono definire contrattualmente gli ambiti relativi alle «causali», le modalità e tempi di stabilizzazione nel caso di ricorso ai contratti a termine o somministrazione per periodi superiori ai 12 mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 32%

### LA PROPOSTA

#### Orario di lavoro

Sperimentare la riduzione fino a 35 ore a livello di contratto nazionale, implementando quanto già previsto in settori e aziende interessati dai processi di transizione

#### Minimi retributivi

Un aumento medio a regime dei minimi retributivi pari a 280 euro al livello C3 del nuovo inquadramento che rappresenta il parametro di riferimento



IMAGOECONOMICA

**Metalmecanici.** L'attuale contratto nazionale scade il 30 giugno



Peso:32%



RAPPORTO CONFCOOPERATIVE-CENSIS  
**I costi del cambiamento climatico:  
210 miliardi in 40 anni per l'Italia**

Micaela Cappellini e Marco Morino — 2 PAG. 19

**La cappa di inquinamento.** Una veduta dei tre grattacieli di Citylife a Milano, fotografati ieri avvolti dallo smog

# Dal cambiamento climatico conto da 210 miliardi in 40 anni per l'Italia

## Confcooperative-Censis

Un terzo dei danni subiti dalle imprese del Continente è toccato proprio al Paese

Tra il 2017 e il 2022 il costo è stato di 42,8 miliardi, di cui 17 miliardi nel 2022

Negli ultimi 40 anni in Italia il cambiamento climatico è costato 210 miliardi di euro. Un prezzo altissimo. L'equivalente di tutto il Pnrr. Oppure di dieci manovre finanziarie. La denuncia arriva da Confcoo-

operative, che al Censis ha commissionato uno studio sull'impatto economico del climate change sull'economia nazionale. Il nostro Paese è anche quello che per il clima impazzito paga il conto più salato

in tutta Europa: un terzo dei danni subiti dalle imprese del continente è toccato proprio all'Italia.

Gli accadimenti degli ultimi anni non hanno fatto altro che accelerare il fenomeno: «Solo dal 2017 al



Peso: 1-15%, 19-30%

2022 - spiega Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative - il conto per l'Italia è ammontato a 42,8 miliardi, di cui 17 soltanto nel 2022». E questo senza nemmeno inserire nel calcolo la grande alluvione della Romagna, che è avvenuta nel 2023 e ha messo in ginocchio l'agricoltura regionale, coinvolgendo in maniera diretta proprio molte cooperative.

Dei 210 miliardi di danni stimati dal Censis, 111 sono direttamente causati dai disastri naturali: «Dall'analisi emerge che in Italia una Pmi su 4 è minacciata - spiega Gardini - perché è localizzata in un comune a rischio frane e alluvioni. La loro probabilità di fallire, una volta che si è verificato l'evento avverso, è del 4,8% più alta di quella delle altre imprese. Ecco perché la cura del territorio non è un costo, ma un investimento sul sistema Paese». Oltre a una maggior probabilità tirare giù per sempre la saracinesca, le aziende italiane localizzate nei comuni più colpiti da disastri naturali hanno in media ricavi del 4,2% inferiori alle altre aziende e un tasso di occupazione più basso dell'1,9%.

I dati del Censis confermano che il settore più colpito dai disastri naturali è l'agricoltura: «L'andamento dell'economia agricola nel 2022 - ricorda Gardini - ha registrato un calo della produzione dell'1,5%, poco meno di 900 milioni di euro». Buona parte del risultato negativo è da imputare alla siccità, che ha ridotto la produzione di legumi del 17,5%, quella di

olio di oliva del 14,6% e quella dei cereali del 13,2%. Dal punto di vista territoriale, il calo dei raccolti ha avuto una maggiore incidenza nel Nord Ovest (-3,5%) e al Sud (-3,0%); se si guarda al valore aggiunto, il colpo subito dall'economia del Nord Ovest due anni fa è stato di un calo del 7,6%, mentre al Sud il Pil locale è sceso del 2,9%.

I mutamenti climatici hanno anche favorito la diffusione nelle aree mediterranee di insetti cosiddetti alieni, che devastano i raccolti e contribuiscono alla diminuzione della produttività dei campi. «L'Agenzia europea per l'ambiente - ricorda il presidente di Fedagri Pesca Confcooperative, Carlo Piccinini - ha stimato un trend di circa 8 nuove specie aliene ogni anno, in grado di provocare danni importanti alle coltivazioni europee. Migliaia di produttori, dall'Emilia-Romagna al Trentino, non sanno come difendere le piante perché non esistono al momento alternative valide».

Tra il 1980 e il 2022, dei 111 miliardi euro di danni causati dai disastri naturali, il Censis calcola che la fetta più grande (57 miliardi) siano da imputare alle alluvioni. Le ondate di calore, invece, sarebbero responsabili di un costo pari a 30,6 miliardi, le precipitazioni eccessive di 15,2 miliardi mentre la siccità, gli incendi boschivi e le gelate di 8,2 miliardi di euro. I rimanenti 100 miliardi di danni, per arrivare ai 210 denunciati, vanno invece imputati a terremoti, eruzioni e frane.

Pur avendo una superficie territoriale che è l'84% di quella tedesca e il 55% di quella francese, secondo i dati del Censis l'Italia è il Paese europeo a più alto rischio economico derivante dai danni del clima pazzo. Per i tedeschi, negli ultimi 40 anni, il prezzo da pagare per il cambiamento climatico è stato di 167 miliardi contro i nostri 210, mentre per i francesi - al terzo posto della classifica dei danneggiati - il costo è stato di 120 miliardi. Quarta la Spagna, con 86 miliardi, quinta la Grecia con 22 e sesta la Romania con 20 miliardi.

In tutto, per colpa dei disastri naturali, in quarant'anni l'Europa ha visto diminuire la propria economia di 767 miliardi di euro: di questa penalità, sulle spalle dell'Italia pesa il 27%.

—Mi.Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'analisi emerge che in Italia una Pmi su quattro è minacciata perché in un Comune a rischio frane e alluvioni

**Gli effetti.**

Un'auto distrutta da giganteschi chicchi di grandine è la provocazione portata da CESVI e Factanza alla Milano Fashion Week a proposito del cambiamento climatico



Peso: 1-15%, 19-30%

## Occupazione Ricollocazione, accelerano i tempi

Cristina Casadei — a pag. 24

# Ricollocazione, tempi più rapidi: nel 2023 scesi sotto cinque mesi

**Occupazione.** Dai dati Aiso (associazione società di outplacement), cresce la percentuale di successo dei percorsi: ricollocato l'85% dei candidati, il 75% in un ruolo simile. Oltre metà migliora il compenso

Pagina a cura di  
**Cristina Casadei**

«E da quando lavoro in questo settore che non ricordo dati così positivi nell'outplacement». L'ingegner Cristiano Pechy, il presidente di Aiso, l'Associazione italiana società di Outplacement, oltre che director di Talent Solutions di ManpowerGroup, racconta una fase del mercato del lavoro particolarmente ricettiva, in cui cresce la possibilità di trovare soluzioni anche per chi affronta una fase di discontinuità professionale, per crisi o riorganizzazioni aziendali e ha buona parte della vita professionale alle spalle. Con una premessa che va considerata parte della lettura dei dati di bilancio del 2023 (che Aiso ci anticipa) e delle previsioni per il 2024. «L'innovazione e la rapidità dei cambiamenti devono spingerci a pensare che terminare un rapporto di collaborazione non è un fallimento. I numeri dei rientri sono positivi e anche l'interruzione va vissuta come la possibilità di rimettersi sul mercato del lavoro in altre funzioni», dice Pechy.

Allora vediamo i numeri. I tempi di ricollocazione attraverso l'outplacement che riguarda una platea di poco più di 10mila persone all'anno, si assottigliano progressivamente. Se fino a qualche anno fa, erano tra i 6 e i 7 mesi, nel 2022 sono scesi sotto i 6 mesi (5,8) e nel 2023 sotto i 5 (4,8). I dati dell'Aiso non evidenziano solo tempistiche sempre più contenute per le transizioni occupazionali che,

generalmente, seguono fasi di riorganizzazione o crisi aziendale, ma anche che l'esito positivo riguarda ormai la stragrande maggioranza dei lavoratori, tra impiegati di primo livello, quadri e dirigenti, tant'è che l'85% è riuscito a trovare una nuova occupazione. Di più. Rispetto al passato, oltre alle tempistiche più rapide, si riscontra anche un maggiore allineamento tra il vecchio e il nuovo lavoro. Nel 2023 il 75% dei candidati coinvolti nel ricollocamento è passato ad un nuovo lavoro con un ruolo uguale o superiore. Inoltre, il 54% dei candidati ha trovato una posizione con un sostanziale miglioramento del pacchetto economico.

Una tendenza molto incoraggiante se si pensa che la fascia di età coinvolta nell'outplacement è costituita per l'80% da chi ha tra i 45 e i 60 anni. «Avendo stipendi più alti e un'attitudine al cambiamento più bassa, alle persone over 50 viene richiesto uno sforzo duplice - osserva Pechy -. E questo comporta la possibilità di trovarsi maggiormente in difficoltà rispetto ai più giovani nel momento in cui ci si deve ricollocare». Nei lavoratori senior c'è però un valore aggiunto importante che le aziende tendono a considerare sempre di più. «Si tratta di persone che quasi sempre hanno maturato esperienze di situazioni di crisi - continua Pechy -. Chi ha 55-60 anni ha infatti vissuto l'impatto delle diverse crisi che si sono susseguite, nel 2001, nel 2008, nel 2013, poi il Covid. L'esperienza maturata nei momenti di crisi è fondamentale che venga messa a disposizione delle aziende perché le crisi hanno connotati che possono riproporsi». Un altro esempio molto attuale è quello della «dinamica inflattiva che ha caratterizzato il 2022 e il 2023, con un

impatto sul potere di acquisto che non vedevamo dagli anni '80. Per di più non si parlava di potere di acquisto con la frequenza con cui se ne parla oggi dall'epoca del passaggio dalle lire all'euro».

La ricettività del mercato del lavoro che è dietro i dati dell'Aiso si deve al fatto che «se andiamo a vedere il rapporto domanda e offerta di lavoro, la richiesta di personale è decisamente più alta della disponibilità delle persone, soprattutto con determinate competenze. Prendiamo i temi Esg e la sostenibilità che sono una priorità di gran parte delle aziende. Data la dinamica del mercato, la tendenza che osserviamo è trattenere maggiormente le persone che in passato, quando le aziende erano più propense a fare uscire le persone senior per assumere persone da fuori. Per di più c'è anche la tendenza a fare rientrare le persone in azienda attraverso percorsi di upskilling e reskilling», spiega Pechy. Sicuramente, ciò che è importante nel caso di chi deve ricollocarsi è la rapidità nel mettere a terra il percorso, soprattutto perché spesso, continua Pechy, «le difficoltà non riguardano la seniority dei lavoratori, quanto la loro attitudine al cambiamento che scende vertiginosamente nel caso di chi ha lavorato per 30 anni nella stessa azienda.



Peso: 1-1%, 24-61%

L'approccio al mercato del lavoro si è praticamente atrofizzato e magari il candidato è appunto 30 anni che non fa un colloquio di lavoro. Rimettersi in gioco in queste condizioni è più complesso e richiede una vera e propria riabilitazione che prima inizia e meglio è, anche perché i nostri dati dicono che a mano a mano che passa il tempo dall'uscita dall'azienda scendono le percentuali di ricollocazione».

Considerando i tempi medi di rientro nel mercato del lavoro senza supporto, emerge che sono mediamente il doppio rispetto a quelli che attualmente è in grado di garantire l'outplacement. Tra i settori in cui sono stati maggiormente ricollocati i lavoratori rientrano soprattutto la farmaceutica, l'automotive e l'ICT, mentre le funzioni in cui ci sono state più ricollocazioni sono vendite, ingegneria e produzione.

Analizzando il genere, infine, l'outplacement è uno strumento utilizzato più per gli uomini che sono il 58% - in crescita del 2% sul 2022 - che per le donne. Dal punto di vista geografico è utilizzato soprattutto al Nord (77%) e in misura molto minore al Centro (8%) e al Sud (15%). Quanto alle tipologie contrattuali, è stato riscontrato che la maggioranza degli over 50 valuta con maggiore interesse una forma contrattuale flessibile rispetto ad un contratto a tempo indeterminato.

Se guardiamo al futuro, l'aspettativa di Pechy è che «nel 2024 vi sia un maggior utilizzo dell'outplacement perché i dirigenti che hanno perso l'impiego da almeno un mese, con un'età compresa tra i 50 e i 62 anni, residenti o domiciliati nel territorio della Regione Lombardia, possono presentare domanda di finanziamento per usufruire di

voucher per la ricollocazione. È un forte segnale da parte delle istituzioni per aumentare la capacità delle imprese di innovare e competere e supportare lo sviluppo del territorio, ed è uno strumento di cui stiamo parlando con diverse Regioni che hanno mostrato interesse a introdurlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra i settori in cui sono stati maggiormente ricollocati i lavoratori ci sono farmaceutica, automotive e ICT



**CALDERINI GUIDA ERIC SALMON**  
Eric Salmon and partners, la leadership advisory firm, attiva in Europa ed Asia, ha nominato Paola Calderini managing director dell'Italia. Calderini subentra a Simone Maggioni che

guiderà la country svizzera. La sua nomina coincide con il riconoscimento conseguito da Eric Salmon da poco certificata B Corp e conferma l'impegno costante della società verso i fattori Esg.

**Le funzioni dove c'è una maggiore ricettività sono vendite, ingegneria e produzione**



**L'uscita dal lavoro.**  
L'innovazione e la rapidità dei cambiamenti aumentano le transizioni professionali. I dati positivi della ricollocazione attraverso l'outplacement di chi è stato coinvolto in crisi o riorganizzazioni aziendali portano anche a pensare che l'interruzione di un rapporto di lavoro si possa vivere come la possibilità di rimettersi in gioco.

**LO STRUMENTO**

**L'outplacement**

L'Outplacement è un servizio di consulenza professionale che supporta la persona in tutte le fasi della ricerca attiva del lavoro, fino al reinserimento. È regolato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali quale attività di supporto alla ricollocazione professionale ed è effettuato su specifico ed esclusivo incarico dell'organizzazione committente, ossia l'azienda in cui la persona è assunta e da cui sta per essere licenziata o posta in cassa integrazione o in mobilità. L'outplacement è un termine di derivazione inglese, importato dagli Stati Uniti dove è stato coniato intorno agli anni '60. Per primo fu utilizzato dall'ente spaziale della Nasa che aiutò migliaia di dipendenti provenienti dal concluso progetto "apollo" a rientrare nel mercato del lavoro.



Peso: 1-1%, 24-61%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



**CETTI GALANTE**

Per l'ad di Intoo (Gi group) e vicepresidente Aiso «sarà sempre più importante accompagnare le transizioni professionali con un supporto nel reinserimento nel mondo del lavoro, adottando percorsi di outplacement che offrano un sostegno concreto ai lavoratori in uscita».



**CRISTIANO PECHY.**

È presidente di Aiso (Associazione società outplacement) e director di Talent Solutions (ManpowerGroup)



**ALESSANDRO IELO**

Il fondatore e managing partner di Vertus e vicepresidente di Aiso, dice che «le competenze invecchiano e il cambiamento tecnologico costringe i lavoratori a utilizzare strumenti e metodi sempre più innovativi e quindi ad aggiornarsi e ad acquisire nuove competenze. Di qui la necessità di percorsi di outplacement che offrano un sostegno concreto ai lavoratori in uscita».



Peso:1-1%,24-61%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# Negli Usa nasce gigante delle carte di credito

## La maxi acquisizione

Capital One acquisirà Discover con un'operazione da 35,3 miliardi di dollari

Il gruppo bancario statunitense Capital One ha raggiunto un accordo per acquisire la società di servizi finanziari Discover per 35,3 miliardi di dollari. L'operazione unirà due delle più grandi società americane di carte di credito. Discover è la quarta rete mondiale di carte di credito americana dietro a Visa, Mastercard e American Express.

**Marco Valsania** — a pag. 26

# Carte di credito, maxi fusione Capital One compra Discover

## M&A

Accordo da 35,3 miliardi per unire due delle principali società di carte di credito

L'operazione deve superare gli scogli di autorità di regolamentazione e antitrust

### Marco Valsania

NEW YORK

Un merger da 35,3 miliardi di dollari per far decollare un nuovo protagonista nei servizi finanziari americani e lanciare un inedito guanto di sfida ai tradizionali colossi delle carte di credito. Capital One ha annunciato l'acquisizione di Discover, con un'operazione interamente in azioni. Il deal darà vita ad un gigante nei volumi dei prestiti legati a credit cards, capace di superare JP Morgan e Citigroup sulla piazza statunitense. Allo stesso tempo può rafforzare enormemente un network di pagamenti alternativo a Visa, Mastercard e American Express, finora incon-

trastate leader del settore. La fusione deve però fare i conti con le autorità di regolamentazione e antitrust,

che potrebbero mostrare scetticismo davanti a combinazioni di alto profilo e allo spettro di eccessive concentrazioni nella finanza.

Capital One è la nona banca Usa con una capitalizzazione di mercato da oltre 50 miliardi e tra i suoi sostenitori conta sull'Oracolo di Omaha Warren Buffett. Pagherà un premio del 26,6% per Discover e avrà il controllo del 60% del neonato gruppo. La sua esplicita ambi-



Peso: 1-3%, 26-34%

zione è allargare il raggio d'azione nel credito assorbendo una propria rete di carte di credito. L'istituto è già tra i principali emittenti di carte di credito, anzitutto Visa e Master-

card. Adesso conterà anche su nuovi clienti, considerati di solida qualità, e su una nuova base di depositi, grazie ai conti di risparmio offerti da Discover.

Nel rendere nota la fusione, ha sottolineato soprattutto la nascita di una «piattaforma globale di pagamenti accettata da 70 milioni di punti vendita e in oltre 200 Paesi» e, in totale, forte di più di cento milioni di clienti. «È l'opportunità di dare vita a un network che può competere con le più vaste reti e gruppi specializzati in sistemi di pagamento», ha detto il fondatore e amministratore delegato Richard Fairbank. «Fin dagli inizi di Capitol One l'obiettivo è stato costruire una società di payments e banking al passo con la tecnologia», ha aggiunto.

Discover, che ha sede in Illinois, da parte sua era ormai pronta ad

una cessione dopo aver in passato snobbato corteggiatori. Distante dai marchi di punta nelle credit cards, le sue pratiche con consumatori e aziende erano di recente finite sotto lo scrutinio dei regulators innescando cambi al vertice, con il nuovo ceo, Michael Rhodes, annunciato a dicembre.

L'operazione Capital One-Discover, se completata, vanta altri primati: è uno dei maggiori deal dell'anno, segno di disgelo nelle acquisizioni dalla brusca frenata dell'anno scorso. I volumi di M&A sono in rialzo del 90% negli Stati Uniti nel primo scorcio del 2024. Fusioni di simile portata sono scattate nel software, con i 35 miliardi di Synopsys per Ansys, e nell'energia, con i 25 miliardi di Diamondback Energy per Endeavor Energy. Sul nuovo deal, tuttavia, l'amministrazione di Joe Biden potrebbe trovare da ridire. «Si scontra con forti preoccupazioni antitrust, per l'integrazione verticale tra le carte di Capital e la rete di pagamenti di Discover», ha detto Jesse Van Tol, ceo dell'associazione per i diritti dei

consumatori National Community Reinvestment Coalition.

Le carte di credito sono oltretutto sotto stretta osservazione quale barometro ma anche minaccia per la salute dell'economia. Il loro utilizzo è nuovamente in forte crescita tra gli americani, in risposta a inflazione e redditi sotto pressione. Nel quarto trimestre dell'anno scorso questo debito è salito dell'1,2% a 1.130 miliardi. Restano fonte di forti profitti per le finanziarie, grazie a elevati interessi caricati ai consumatori che in media oggi hanno raggiunto il 21,5%, record dal 1994. Affiorano però potenziali difficoltà, con incrementi nei default e sofferenze tra le famiglie che hanno già spinto le banche ad ampliare le riserve a fronte dei rischi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### I NUMERI

50 mld

#### La capitalizzazione

Capitol One è la nona banca Usa con una capitalizzazione di oltre 50 miliardi di dollari.

60%

#### La quota

Capital One pagherà un premio del 26,6% e avrà il controllo del 60%

100 mln

#### I clienti

La piattaforma servirà 70 milioni di negozi

**Il deal darà vita ad un gigante nei volumi dei prestiti legati alle carte, capace di superare JP Morgan e Citigroup**

#### Maxi operazione negli Usa.

Capital One rileva il gruppo Discover



Peso: 1-3%, 26-34%

**RISPARMIO**

**Poste lancia i buoni per i minorenni**

Arrivano i nuovi buoni postali per i risparmi dei minorenni. Poste Italiane ha iniziato a collocare una nuova serie di buoni fruttiferi che maturano interessi fino al 6 per cento.

—a pagina 30

# Poste lancia i buoni per i minorenni, rendimenti lordi fino al 6% l'anno

Iniziato il collocamento dei buoni per ragazzi fino 16 anni e mezzo

**Risparmio**

Arrivano sul mercato i nuovi buoni postali per i risparmi dei minorenni. Poste Italiane ha infatti iniziato a collocare una nuova serie di buoni fruttiferi postali dedicati a minori di età (da zero a 16 anni e mezzo). Il buono dedicato ai minori può essere regalato da tutti - genitori, parenti, nonni o amici - e matura interessi fino al compimento della maggiore età del ragazzo a cui viene intestato.

**Rendimento ai 18 anni**

Al compimento dei 18 anni il titolo diventa infruttifero e se non viene rimborsato, cade in prescrizione trascorsi dieci anni dalla scadenza. Il rimborso anticipato è comunque possibile in ogni momento, su autorizzazione del Giudice Tutelare, con diritto alla restituzione del ca-

pitale investito e, dopo 18 mesi dalla sottoscrizione, alla corresponsione degli interessi maturati. In caso di rimborso anticipato prima del compimento del diciottesimo anno di età, verrà però applicato un tasso di interesse nominale annuo lordo pari a 0,50%. Il rendimento annuo lordo può arrivare fino al 6% in base all'età del minore al momento della sottoscrizione del buono stesso.

**La durata**

Anche la durata massima è variabile in funzione dell'età del minore alla data di sottoscrizione. Il piccolo risparmiatore può scegliere l'importo da sottoscrivere anche in somme esigue, partendo da un minimo di 50 euro. Il possessore del buono postale può contare sulla tassazione agevolata del 12,50% e, inoltre, gli stessi buoni sono esenti da imposta di successione. L'importo massimo sottoscrivibile, da parte di un unico soggetto nella stessa giornata lavorativa, presso uno o più uffici postali e/o mediante sottoscrizione telematica, è pari a 1 milione di euro. I Buoni Fruttiferi Postali so-

no emessi dalla Cassa Depositi e Prestiti, garantiti dallo Stato, e collocati in esclusiva da Poste Italiane. Garantiscono sempre la restituzione del capitale investito e il titolare può chiedere in ogni momento il rimborso del capitale più gli eventuali interessi maturati. Non è previsto nemmeno nessun costo per la sottoscrizione e il rimborso, salvo gli oneri fiscali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I NUMERI**

**6%**

**Rendimento massimo**

Il rendimento annuo lordo può arrivare fino al 6% in base all'età del minore al momento della sottoscrizione. In caso di rimborso anticipato, verrà però applicato un tasso di interesse nominale annuo lordo pari a 0,50%



Risparmio e famiglie. I buoni postali per minorenni in collocamento alle Poste



Peso: 1-1%, 30-21%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

**LA SENTENZA**

**Consulta: l'Imu resta indeducibile dall'Irap**

Irap e Ires sono imposte differenti. Non possono essere messe sullo stesso piano ai fini della deducibilità Imu che resta esclusa per l'Irap. L'indicazione in una sentenza della Consulta.

—a pagina 33

# Consulta, legittima l'Imu indeducibile dall'Irap

**Corte costituzionale**  
Giudicata infondata la richiesta di estendere il giudizio già dato sull'Ires. L'imposta regionale ha natura differente da quella sui redditi

**Gianni Trovati**

ROMA

Ires e Irap sono due imposte diverse per natura e per sostanza. Di conseguenza il fatto che l'ineducibilità totale dell'imposta municipale dall'Ires fosse illegittima non comporta lo stesso problema in fatto di imposta regionale sulle attività produttive.

Su questi presupposti la Corte costituzionale, nella sentenza 21/2024 redatta da Luca Antonini e depositata ieri ha dichiarato non fondate le questioni di legittimità sollevate sul tema dalla Corte di giustizia tributaria di Torino. Nella stessa decisione la Consulta ha respinto, ma per inammissibilità, le obiezioni sulla deducibilità solo parziale dell'Imu dall'Ires, in vigore con percentuali di sconto crescenti dal 2012 al 2019, avanzate dalle Corti di giustizia tributaria di Como e di Genova. Ma andiamo con ordine.

Tutto nasce dalla sentenza 262 del 2020, anche quella redatta da Antonini, con cui la Corte costituzionale aveva dichiarato illegittimo il testo originario dell'articolo 14, comma 1 del Dlg 23/2011 sul federalismo municipale in cui era stabilita la totale indeducibilità dall'Ires dell'Imu pagata dalle aziende sui loro immobili strumentali. L'imposta "municipale" (di nome, perché di fatto quella sui capannoni va in larga parte allo Stato), scrivevano i giudici delle leggi in quella pronuncia,

è «un costo necessitato che si atteggia alla stregua di un ordinario fattore della produzione, a cui l'imprenditore non può sottrarsi», e quindi non può non rientrare nel novero degli oneri da scontare dall'imposta sui redditi.

Basandosi su quel precedente, i giudici tributari torinesi hanno ipotizzato la possibilità di estendere lo stesso ragionamento anche all'Irap, senza incontrare però il favore della Consulta.

Nella lettura della Corte si sottolinea infatti che l'Irap è distante dall'imposta sui redditi societari nei presupposti e nei conseguenti meccanismi applicativi. «Inserendosi nel moderno filone di quelle imposte che assumono a loro fondamento una nozione di capacità contributiva che supera il legame con i più tradizionali indici come il patrimonio e il reddito (sentenza n. 288 del 2019) - spiega la decisione depositata ieri -, l'Irap è stata applicata su «un fatto economico, diverso dal reddito, comunque espressivo di capacità di contribuzione in capo a chi, in quanto organizzatore dell'attività, è autore delle scelte dalle quali deriva la ripartizione della ricchezza prodotta tra i diversi soggetti che, in varia misura, concorrono alla sua creazione» (sentenza n. 156 del 2001)». A sostegno di questa interpretazione la Corte ripercorre alcuni dei principali meccanismi operativi

dell'Irap, che per esempio nella sua formulazione originaria non annoverava in alcun modo fra i costi da scorporare alcuni di quelli del personale, «con una radicale differenza rispetto a quanto avviene per la determinazione della base imponibile dell'Ires, dove, in base al principio di inerenza, tale esclusione non sarebbe concepibile». L'imposta regionale, conclude la Consulta, «trova quindi la sua specifica giustificazione nella manifestazione di una capacità produttiva derivante dal potere di organizzazione e coordinamento dei fattori della produzione», al punto che ovviamente l'Irap può arrivare a «poter colpire anche attività in perdita, purché si sia generato un valore aggiunto riferibile alle attività autonomamente organizzate»; ipotesi naturalmente impossibile nel caso dell'Ires.

Nella stessa pronuncia, si diceva, la Corte non accoglie nemmeno le



Peso: 1-2%, 33-20%

questioni di legittimità sollevate sulla deducibilità solo parziale dell'Imu dall'imposta sui redditi delle società, in vigore fino al 2019. In questo secondo caso, però, almeno in teoria la porta non è chiusa definitivamente perché le obiezioni sono state ritenute inammissibili per assenza di motivazioni. E potrebbero quindi essere ripresentate con argomentazioni più puntuali. Va ricordato che nella sentenza del 2020 la Corte si era interro-

gata sulla possibilità di «procedere all'estensione d'ufficio in via consequenziale» dell'illegittimità anche agli anni successivi al 2012, oggetto di quella decisione, ma aveva optato per una risposta negativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Respinte anche  
(ma per inammissibilità)  
le obiezioni mosse  
contro gli sconti parziali  
dall'Ires 2013-19**



Peso:1-2%,33-20%

## Ok al Dl salva spese Cessione crediti e sconti in fattura, comunicazioni entro il 4 aprile

Giovanni Parente

— a pag. 34



# Cessione e sconto in fattura: comunicazione al 4 aprile

## Bonus edilizi

Rinvio in arrivo dall'Agenzia  
Stessa scadenza per i dati  
sui lavori in condominio

Via libera definitivo  
del Senato al decreto  
salva spese sul superbonus

### Giovanni Parente

Sulle comunicazioni relative ai bonus edilizi i commercialisti incassano una doppia proroga. Sia per la comunicazione dei lavori in condominio che per i lavori per cui è stata scelta la cessione del credito e lo sconto in fattura si va verso una proroga dell'invio alle Entrate al 4 aprile.

Le valutazioni in corso con l'Agenzia hanno portato, infatti, a una revisione "uniforme" dei termini dei due adempimenti, che sarebbero scaduti il 16 marzo (con slittamento automatico a lunedì 18 marzo visto che cade di sabato), rispetto a quanto ipotizzato in un primo momento (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). Ma non solo, perché l'operazione prevede anche il tentativo di sganciare dalla comunicazione da parte degli amministratori di condominio le spese oggetto di cessione e sconto in fattura, proprio perché oggetto di un'altra trasmissione. Con qualche eccezione legata ai casi

particolari. L'intero pacchetto (doppia proroga e "alleggerimento" dell'adempimento per gli amministratori di condominio) viaggerà su un canale amministrativo e quindi sarà confezionato con un provvedimento dell'agenzia delle Entrate. Il 4 aprile rappresenta una sorta di linea Maginot invalicabile per la cessione dei crediti perché le informazioni in ottica di andamento dei conti pubblici vanno trasmesse a Eurostat e per i bonus per i lavori in condominio perché entro il 30 aprile l'Agenzia deve mettere a disposizione la dichiarazione dei redditi precompilata.

Sulla doppia proroga il Consiglio nazionale dei commercialisti rivendica l'impegno nelle interlocuzioni dell'amministrazione finanziaria, per far comprendere l'esigenza di un maggior lasso temporale a disposizione dei professionisti e degli operatori interessati. A confermare che a fronte della richiesta avanzata dal Cndcec, sarà concessa la proroga al 4 aprile è il presidente Elbano de Nuccio, che sottolinea come il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, il viceministro Maurizio Leo e i vertici delle

Entrate abbiano «dimostrato, ancora una volta, attenzione per le istanze della categoria». E, aggiunge il consigliere tesoriere e delegato alla fiscalità Salvatore Regalbuto, «la proroga richiesta dal Consiglio nazionale è necessaria per consentire ai colleghi e alle imprese loro assistite di esplorare con tempi più congrui la possibilità di individuare soggetti cessionari disponibili ad acquistare i crediti e per questo va accolta con particolare favore». Anche le modifiche di scadenza e contenuto sui bonus per i lavori sulle parti comuni consentiranno, aggiunge ancora Regalbuto, «di gestire entrambi gli adempimenti con tempistiche più agevoli».



Peso: 1-2%, 34-17%

I ritocchi al calendario arrivano proprio mentre il Parlamento ha dato il via libera definitivo al decreto salva spese di fine dicembre sul superbonus (Dl 212/2023) che anche al Senato (81 voti a favore, 48 contrari e 4 astenuti) è passato con un “clean sheet”, ossia con nessuna modifica approvata, come del resto già avvenuto nel primo passaggio alla Camera. C'è però un appello transitato in un ordine del giorno proposto dal Pd (prima firmataria Cristina Tajani) in commissione Finanze e accolto che chiede al Governo di effettuare una valutazione sull'impatto delle modifiche (in senso più restrittivo) introdotte sul bonus barriere architettoniche. In

particolare l'appello è a valutare l'opportunità, sempre però «compatibilmente con i vincoli di finanza pubblica», di monitorare gli effetti applicativi della norma «per contribuire all'individuazione di soluzioni alternative a tutela delle persone con disabilità e delle famiglie che soffrono un profondo disagio sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,34-17%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

565-001-001

# Superbonus, addio al 110% I commercialisti: più tempo per comunicare le variazioni

## Il decreto è legge. Verso una nuova scadenza il 4 aprile

### Il voto al Senato

di **Claudia Voltattorni**

**ROMA** Il decreto Superbonus è legge. Si chiude così la stagione dell'agevolazione al 110% senza alcuna proroga ma con l'eccezione per i redditi più bassi e una sanatoria per i lavori non finiti. Con 81 voti a favore, 48 contrari e 4 astensioni, ieri il Senato ha dato il via libera definitivo al testo approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 28 dicembre. Dal primo gennaio 2024 la detrazione per i lavori edilizi per l'efficientamento energetico scende al 70%.

La legge prevede però un aiuto per le famiglie — con

reddito Isee fino a 15 mila euro — che non sono riuscite a chiudere il cantiere entro il 31 dicembre 2023 e hanno un avanzamento dei lavori almeno al 60%. Il contributo, in arrivo da un fondo ad hoc di 16 milioni di euro (per ora), sarà disponibile per le spese sostenute dal primo gennaio al 31 ottobre 2024. Per chi non è riuscito a completare entro la fine del 2023 i lavori di efficientamento energetico necessari per l'agevolazione al 110%, la legge prevede una sanatoria: non sarà necessario restituire le somme già erogate. Si restringe inoltre l'applicazione del sisma bonus e di quello per le barriere architettoniche, limitato solo ad alcuni interventi.

Nel frattempo, potrebbe ar-

rivare una proroga per la comunicazione sulla cessione del credito e sullo sconto in fattura per le spese effettuate nel 2023 con i bonus edilizi. Il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti Elbano de Nuccio fa sapere di aver ricevuto «conferme» dal ministero dell'Economia di una proroga del termine dal 16 marzo 2024 al 4 aprile 2024, dopo averla richiesta al ministro Giancarlo Giorgetti e al viceministro Maurizio Leo. Il Mef non conferma ma lo slittamento potrebbe arrivare con un provvedimento dell'Agenzia delle Entrate. La proroga, spiega de Nuccio, sarebbe «necessaria per consentire ai professionisti e alle imprese loro assistite di

esplorare con tempi congrui la possibilità di individuare soggetti cessionari disponibili ad acquistare i crediti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 17%

## IL BILANCIO DEL 2023

# A2a dà la scossa ai conti merito delle rinnovabili

## Balza la produzione green. Margini per quasi 2 miliardi e maxi-investimenti. Mazzoncini: «Risultati straordinari»

**Marcello Astorri**

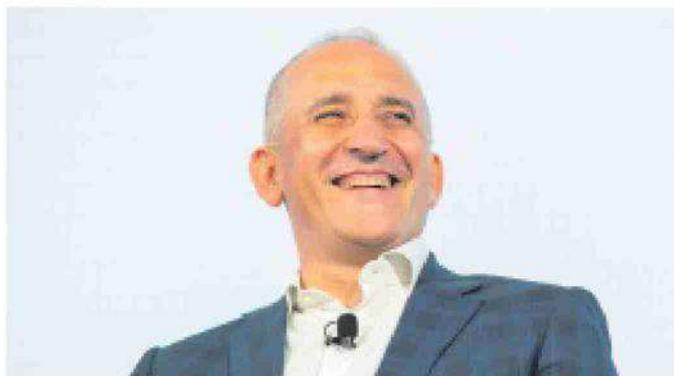
■ Margini record e investimenti che avanzano in doppia cifra. Il gruppo A2a ha diffuso ieri i conti preliminari riferiti al 2023, incassando l'atteggiamento del mercato (il titolo ha chiuso a +1,4% a 1,70 euro), dopo un anno che ha visto la multiutility partecipata dal Comune di Milano e da quello di Brescia accrescere la sua capitalizzazione a Piazza Affari di quasi il 24 per cento. Nel dettaglio, il gruppo ha realizzato un margine operativo lordo (Ebitda) da primato, portando l'asticella fino a 1,97 miliardi (+32% rispetto agli 1,5 miliardi ottenuti nell'anno precedente). Cambia di molto anche l'Ebitda ordinario, ovvero al netto delle poste straordinarie registrate nel periodo, che si è attestato a 1,93 miliardi (+30% rispetto al 2022). «Un risultato straordinario, frutto del contributo bilanciato di tutte le nostre business

unit», ha sottolineato l'amministratore delegato di A2a, Renato Mazzoncini, «e in particolare dell'aumento della produzione di energia da fonti rinnovabili, delle efficaci strategie di copertura e delle azioni di sviluppo commerciale oltre che della progressiva normalizzazione dello scenario energetico». Nel corso del 2023, ha aggiunto Mazzoncini, «abbiamo ulteriormente incrementato gli investimenti in infrastrutture strategiche per la transizione ecologica del Paese con 1,38 miliardi di euro, l'11% in più rispetto al 2022 e chiudendo il triennio 2021-2023 a 5 miliardi, includendo anche il contributo delle M&A».

Gli investimenti, tra i vari interventi, hanno riguardato gli impianti di generazione elettrica con la costruzione di una nuova centrale a ciclo combinato a Monfalcone, oltre al potenziamento di quella di Piacenza e della centrale elettrica di Cassino. Sono stati realizzati nuovi impianti fotovoltaici e il nuovo parco eolico di Matarocco, in Sicilia, oltre al potenziamento delle reti di distribuzione elettrica e al

recupero di energia e materia. Nel corso del 2023, inoltre, il gruppo ha finalizzato l'acquisizione di veicoli societari che svilupperanno nuovi parchi fotovoltaici in Friuli Venezia Giulia e in Veneto per complessivi 80 megawatt. Il gruppo sta spingendo molto sulla produzione di energia rinnovabile, che nel 2023 ha raggiunto 4,5 terawattora (TWh), in aumento del 35% rispetto al 2022.

La posizione finanziaria netta del gruppo lombardo è salita a 4,68 miliardi (dai precedenti 4,26 miliardi), con rapporto rispetto ai margini (Ebitda) in calo a 2,4 volte (dalle precedenti 2,8 volte). Il gruppo, infine, informa di aver collocato 500 milioni di bond green, portando la quota di debito sostenibile sul totale del debito lordo a quota 70 per cento.



### AL TIMONE

Renato Mazzoncini è il numero uno del gruppo A2a a partire dal maggio del 2020, nel suo piano industriale ha puntato sulle energie green



Peso:29%

**RAFFINERIA PRIOLO**

**Verso garanzia Sace**

*a pagina 2*

**Isab verso la garanzia Sace su 320 mln €**

***In GU pubblicato il Dpcm con la dichiarazione di "interesse strategico nazionale"***

Passo avanti di Isab verso l'ottenimento della garanzia al 90% su 320 milioni di euro già deliberata da Sace per gli investimenti relativi alla gestione della raffineria di Priolo, tema al centro di un incontro il mese scorso tra il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, e il presidente della Regione Sicilia, Renato Schifani (QE 10/1).

La Gazzetta Ufficiale del 19 febbraio ha pubblicato infatti il Dpcm 22 dicembre 2023 recante "Individuazione di ulteriori stabilimenti di interesse strategico nazionale", in cui si stabilisce in particolare che "gli impianti in gestione della società Isab S.r.l, ubicati nel Comune di Priolo Gargallo, costituiscono stabilimenti di interesse

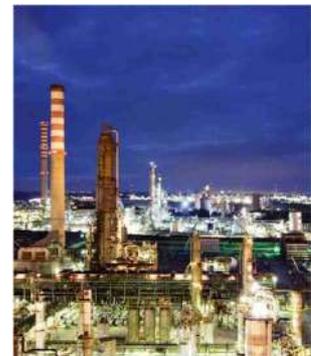
strategico nazionale".

Il Dpcm (disponibile in allegato sul sito di QE) è un passaggio indispensabile per l'emanazione da parte del Mef di un prossimo decreto che, previo passaggio alla Corte dei Conti, dovrà dare il via libera definitivo alla garanzia Sace.

Isab era già stata dichiarata di interesse strategico nazionale dal Dpcm 3 febbraio 2023, pubblicato sulla G.U. del 2 marzo 2023 (QE 3/3/23), ma in quel caso la strategicità era funzionale al proseguimento delle attività a fronte di alcune questioni ambientali che riguardano l'intero polo petrolchimico di Augusta-Priolo Gargallo (Siracusa).

Isab è da maggio 2023 proprietà di Goy

Energy, società del fondo cipriota Argus New Energy Fund che ha acquistato la raffineria da Litasco, controllata dalla russa Lukoil (QE 4/5/23).



Peso: 1-1%, 2-30%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

## Il vertice, le tensioni L'emendamento resta

# La Lega non fa sconti sul terzo mandato: gli alleati verso la conta

di **Marco Cremonesi**  
e **Antonio Polito**

**T**erzo mandato, la Lega non arretra. E apre così una crepa profonda nella maggioranza, con gli alleati che sembrano avviati verso la conta. La trattativa di ieri non è servita a trovare l'intesa. A scatenare lo scenario teso sono bastate le due parole che

sin dal primo pomeriggio si sono rincorse di telefonino in telefonino tra i parlamentari leghisti: «Non ritiriamo». Il riferimento era proprio all'emendamento che vuole garantire ai governatori la possibilità del terzo mandato. Intanto oggi Meloni, Salvini e Tajani saranno a Cagliari per le Regionali.

a pagina 8

# Terzo mandato, la Lega non cede

## La trattativa tesa nella maggioranza

Stallo sui nomi per le amministrative. Oggi Meloni, Salvini e Tajani a Cagliari per le Regionali

**ROMA** Il messaggino, molte volte inoltrato, è di due parole soltanto: «Non ritiriamo». Circola tra i parlamentari leghisti a partire dal primo pomeriggio. Significa che l'ormai famoso emendamento della Lega per consentire ai governatori il terzo mandato sarà mantenuto. Se così fosse, l'epilogo più probabile sarebbe la bocciatura. E cioè, una crepa formale, vistosa se non clamorosa, dentro alla maggioranza. Ieri l'emendamento è stato dichiarato ammissibile dalla Commissione affari costituzionali e dunque, per ora, procede.

Eppure. Buona parte del centrodestra alimenta l'attesa medianica per l'evento di oggi, il comizio conclusivo di Giorgia Meloni, Matteo Salvi-

ni e Antonio Tajani a Cagliari: «Lì si risolverà». Anche se, al momento, non è affatto certo. E molti leghisti sussurrano: «Ascoltate Fedriga». Il governatore del Friuli-Venezia Giulia, infatti, lunedì una strada l'ha indicata: «Penso che del terzo mandato si possa parlare con molta più tranquillità dopo le elezioni europee». Le regionali più importanti sono infatti quelle dell'anno venturo, e la stessa Giorgia Meloni in passato aveva affidato la partita al Parlamento, ma «senza fretta». Un primo risultato è che comunque la discussione dell'emendamento, semmai, arriverà la settimana prossima e non domani.

Ieri mattina, il capogruppo leghista Massimiliano Romeo aveva allargato le braccia con

una dichiarazione suggestiva: «Aspetto indicazioni, ma a 360 gradi, non solo sul possibile ritiro». Più tardi, era circolato il messaggino sul «non ritiriamo». Segno che l'indicazione era arrivata. E infatti, due diverse riunioni di maggioranza, distinte ma collegate, avevano prodotto una fumata nera: una alla Camera per le candidature alle amministrative, una al Senato appunto sugli emendamenti al decreto elettorale. Collegate perché la Lega non ha rinunciato all'idea di rivendicare la candidatura della Basilicata (Fdi e Fi puntano alla riconferma di Vito Bardi) e nemmeno a quella di indicare il candidato per Cagliari. Dunque, le trattative si incrociano.

Da Fdi si sottolinea non so-



Peso: 1-7%, 8-46%

lo che l'accordo tra alleati era per non presentare emendamenti, ma soprattutto che l'atteggiamento della Lega è «incomprensibile. Se mantengono l'emendamento, perdono e la partita è chiusa. Se lo ritirano, c'è il tempo per riparlare dopo le Europee». Ma per la Lega, al momento, è «questione democratica e di principio».

Il presidente della Commissione Affari costituzionali, Alberto Balboni (Fdi), ammette: «Restano diversità di opinione legittime». Mentre il capogruppo azzurro Maurizio Gasparri sdrammatizza: «Non c'è nessuno scontro e nessuna tensione all'interno della maggioranza».

**Marco Cremonesi**

**La premier** Il capo del governo, Giorgia Meloni, 47 anni, nei giorni scorsi a Gioia Tauro di fronte ad alcuni sindaci con indosso la fascia tricolore

## Gli equilibri

Il Carroccio non ha rinunciato all'idea di rivendicare la guida della Basilicata

### Le divisioni

#### I «prescelti»

- ✓ Le candidature a governatore hanno diviso il centrodestra. In Sardegna Fdi ha prevalso sulla Lega, in Basilicata FI non intende lasciare

#### Sulla riforma

- ✓ Tra Lega e Fdi c'è tensione sulla riforma per allungare a tre i mandati dei governatori. Salvini la vorrebbe, ma Meloni frena

#### Il capitolo sindaci

- ✓ Sul tavolo anche il terzo mandato per i sindaci dei comuni tra i 5 e i 15 mila abitanti, e ridurre al 40% la soglia di elezione nei comuni più grandi



Peso:1-7%,8-46%

INTERVISTA A EMMA BONINO

«Stati Uniti Ue:  
il sogno, la sfida»di **Alessandra Arachi**«Cerco alleati per gli Stati  
Uniti d'Europa», dice  
Emma Bonino. a pagina 10«Noi aperti a tutti  
per un'Europa unita  
Adesso vediamo  
chi fa sul serio»

Bonino e l'invito a Schlein, Calenda e Renzi

di **Alessandra Arachi**  
**ROMA** Emma Bonino per queste elezioni europee ci sono diversi partiti che stanno cercando l'alleanza di +Europa. C'è qualcuno che le interessa di più?

«Non mi devo fidanzare con qualcuno, voglio invece valutare risposte sul piano concreto».

**Quale piano?**

«Gli Stati Uniti d'Europa. Con Riccardo Magi, segretario di +Europa, abbiamo organizzato sabato, il 24 febbraio, una convention proprio per capire chi ci sta a lottare sul serio per questo».

**Chi avete invitato?**

«Carlo Calenda, Matteo Renzi, Elly Schlein, Angelo Bonelli, Nicola Fratoianni. Tutti quei partiti che si definiscono liberali e progressisti e che come noi credono in un rafforzamento del federalismo europeo, a prescindere dalle alleanze per le elezioni. Noi riteniamo che questo debba essere un obiettivo quanto più largo e condiviso possibile».

**Pensa davvero si possa ragionare di un'unità a prescindere dalle alleanze elettorali?**

«Noi apriamo la porta in

nome di una battaglia chiara e netta, poi vediamo chi ha voglia di fare sul serio».

**Qual è il vostro obiettivo?**

«Dare vita a una piattaforma delle forze che nel Parlamento europeo vorranno impegnarsi per superare i veti e gli egoismi nazionali per rafforzare l'idea del federalismo europeo. In attesa dei partiti hanno confermato personalità esterne: tra gli altri, Carlo Cottarelli, Guy Verhofstadt, Gian Domenico Caiazza».

**Ma alla fine pensa si possa creare un'alleanza a sinistra realmente alternativa alla destra di governo?**

«Le alleanze si creano su obiettivi e proposte comuni, non basta allearsi o coalizzarsi contro qualcuno come oggi va tanto di moda. Mi pare che a sinistra oltre al salario minimo si sia fatto poco per creare convergenze».

**Quali sono altri temi per unificare le forze?**

«Dalla difesa della democrazia ai diritti civili. Poi c'è la lotta per la riduzione del debito pubblico, quella per il cambiamento climatico. Insieme potremmo anche lottare per un'Italia libera dalle corpora-

zioni, dagli accentramenti di potere, dalle mafie».

**A proposito di diritti cosa pensa di quello che sta succedendo in questo periodo?**

«Le destre fanno le destre, cosa ci aspettiamo? Sono quelle che impongono di scrivere "padre" e "madre" sui documenti di figli nati dall'amore di due mamme o due papà, salvo poi vedersi bocciato il decreto del 2019 dalla Cassazione. Ma non solo».

**Cos'altro?**

«Sono le destre degli accordi con la Tunisia o l'Albania per i migranti in spregio ai diritti fondamentali della persona e al diritto internazionale. Quelli che si alleano con i regimi illiberali di chi mette le catene ai piedi di Iliria Salis. Ciò che mi spaventa è la man-



Peso:1-1%,10-43%

canza di una risposta della società in un sonno della ragione che si fa impotenza. E sappiamo cosa genera».

**Cosa pensa di Elly Schlein? Rappresenta davvero il nuovo Pd?**

«Non mi occupo del vecchio né del nuovo Pd. Certo che non deve essere un mestiere facile fare la segretaria. Spero che Schlein sabato voglia partecipare alla nostra convention».

**Che dice del movimento fondato da Michele Santoro?**

«Non ho letto molto, credo però che alla parola "pace" debba sempre seguire la parola "giusta". Ovvero democrazia, libertà e Stato di diritto. Se per pace intendiamo la resa di un popolo a un invasore allora la pensiamo diversamente».

mente».

**Ha avuto qualche problema di salute, una brutta caduta, un femore rotto. Come si sente ora?**

«Meglio. Lotto, non mi scorraggio».

**Cosa sta facendo in questi giorni?**

«Tante sedute di fisioterapia, voglio rimettermi quanto prima».

**Si sente pronta per questa competizione elettorale?**

«La mia mente corre veloce, forse per far dispetto alle gambe. Per fortuna in politica è quella che serve».

**Pensa al futuro? Ne ha timore?**

«Penso al futuro. Ho scritto un libro con Pier Virgilio Dastoli e non vedo l'ora di presentarlo».

**Di cosa parla?**

«Racconta di quanto la battaglia per l'Europa unita venga da lontano e guardi al futuro».

**Che ruolo pensa di avere in queste elezioni?**

«Ruolo?».

**Sì, una candidatura o qualcos'altro.**

«Qui non si tratta di una candidatura di questo o di quello. C'è una battaglia da fare: o l'Europa si sveglia e si unisce davvero o diventa irrilevante nel mondo e noi con lei. E chi ha scelto me e il partito lo sa».

**Cosa sa?**

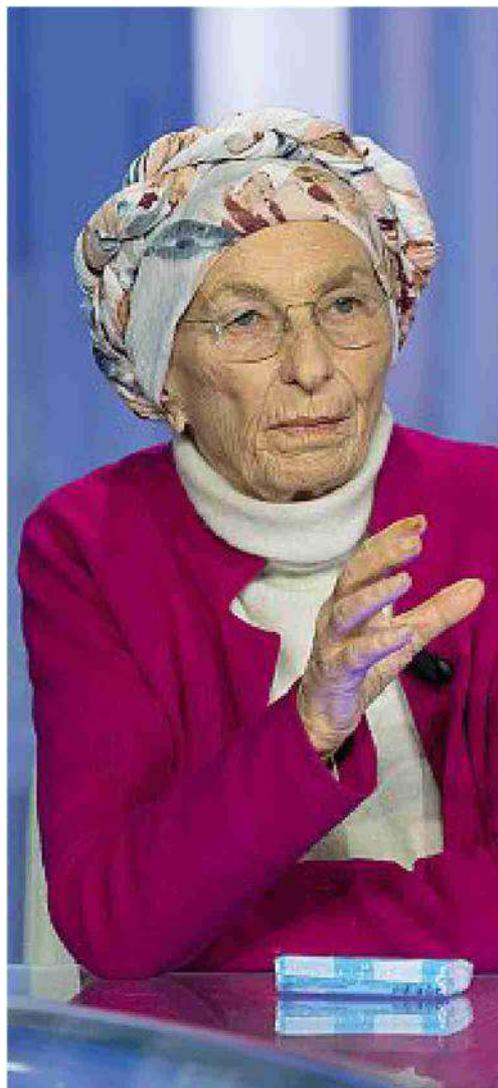
«Che la politica la faccio, la facciamo così: sulle battaglie da fare per quello in cui crediamo, non per mettere al sicuro il posto che vogliamo».

## Il profilo

● Emma Bonino, 75 anni, figura storica dei Radicali, è stata deputata, europarlamentare e commissaria Ue per la Politica dei consumatori

● Ex ministra al Commercio internazionale, agli Esteri e alle Politiche europee, nel 2022 con +Europa prima si allea ma poi rompe con Calenda. Candidata al Senato con il Pd, non viene eletta

**Dopo l'incidente**  
La mia mente corre veloce, a dispetto delle gambe. Per fortuna è ciò che serve in politica



## Il profilo

Emma Bonino, 75 anni, storica esponente radicale ora con +Europa, è stata parlamentare, ministra e commissaria Ue



Peso:1-1%,10-43%

# Tajani lancia la nuova Forza Italia, la vera sfida è per il numero due

Da Bergamini al «fasciano» Benigni, ecco chi punta al ruolo di vicario tra i 4 vice in lizza

**ROMA** La sfida più dura è quella per arrivare secondi. È il primo congresso di Forza Italia del dopo Silvio Berlusconi — 1.200 delegati, venerdì e sabato al palazzo dei Congressi dell'Eur — ma lo schema non cambia: per il ruolo di leader non c'è partita. Sarà incoronato Antonio Tajani. Lui assicura che non sarà «un uomo solo al comando. Ci sarà una squadra, c'è una classe dirigente di alto livello». La sfida è tutta sui vicesegretari. Saranno quattro, eletti dall'Assemblea azzurra. E anche se Tajani sottolinea che i 4 «avranno tutti lo stesso ruolo e potere», uno solo sarà il D'Artagnan. Il più vice degli altri, il vicario. Insomma, il numero due del partito.

I termini per la presentazione delle candidature dei vice scadono oggi alle 15. Ma i nomi dei vincitori sono già annunciati e ci sono i favoriti anche per il ruolo di vicario. Il quartetto è composto da Deborah Bergamini, Alberto Cirio, Stefano Benigni e Roberto Occhiuto. Hanno prevalso loro nel gioco dei veti incrociati, degli equilibri tra le correnti. Una partita dove pesano an-

che i rapporti personali, vecchie amicizie e legami che prescindono dal posizionamento politico.

Ognuno rappresenta qualcosa. Bergamini, a lungo portavoce di Forza Italia, quattro volte parlamentare, incarna la storia degli azzurri, è nel partito dagli inizi e qui ha ricoperto più ruoli. «È il revival, che va bene sempre», commenta in Transatlantico un esponente di FI. Storicamente legata a Tajani, Bergamini vanta un dialogo con Marina Berlusconi che le potrebbe essere funzionale per il match del congresso. Anche Cirio, presidente della Regione Piemonte, è legato a Tajani, anche se in molti fanno notare che in un recente passato «era vicinissimo a Licia». Licia, va da sé, è Ronzulli, colei che prima dell'avvento di Marta Fascina deteneva le chiavi del partito ed era sempre presente a Villa San Martino. Le chance di Cirio? È il candidato del Nord, questa la sua forza in sede di congresso.

Poi si arriva ai due favoriti. Benigni è il più giovane dei quattro. Classe '87, coordinatore dei Giovani azzurri, è alla

seconda legislatura a Montecitorio. Fin qui il curriculum base. Poi c'è il dettaglio che fa la differenza: Benigni è un fedelissimo moschettiere della compagnia del Cavaliere, Marta Fascina. E proprio quest'ultima si starebbe muovendo a tutti i livelli per fare in modo che «l'amico Stefano» diventi il secondo del partito. Il Fatto ha raccontato che Fascina avrebbe chiesto aiuto a un vecchio amico di Berlusconi, Marcello Dell'Utri. E che quest'ultimo, a sua volta, avrebbe chiamato i suoi riferimenti all'Assemblea regionale siciliana. Indiscrezioni che fanno sorridere Dell'Utri: «Non mi occupo di queste cose. Non c'entro niente. Mi mettono sempre in mezzo, a stento ho saputo che c'è il congresso l'altro giorno». I fasciniani, in ogni caso, si giocheranno la partita fino alla fine. E se la dovranno vedere con il favoritissimo: Roberto Occhiuto. Nella mappa delle correnti di Forza Italia Occhiuto sembra essere il più indipendente. È rimasto legato a Licia Ronzulli e gode della stima di Tajani. Il suo grande sponsor è l'eurodeputato Fulvio Martusciello:

«Abbiamo sottoscritto la candidatura di Occhiuto: è l'immagine del Sud che lavora e non perde il proprio tempo a polemizzare». Tajani non sembra volersi esprimere. Ma alla fine potrebbe scegliere sottotraccia Occhiuto, dandogli così un riconoscimento, perché FI in Calabria ha una forza elettorale che sovrasta la Lega di Salvini. Al vicepremier azzurro non dispiacerebbe avere Occhiuto nelle liste per le europee e ottenere così in dote i voti del Mezzogiorno. Il diretto interessato finora lo ha escluso. Ma questa è un'altra storia. Sabato si vedrà chi la spunterà come numero due. O tre. Perché il posto del numero uno, nel partito, sembra riservato a vita: «La leadership di Silvio Berlusconi — come dice Paolo Barelli — non può essere ereditata da nessuno».

**Giuseppe Alberto Falci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Lo scenario

Favorito della vigilia il governatore calabrese Occhiuto. In corsa pure Cirio, il nome del Nord

## I papabili



● Roberto Occhiuto, 54 anni, alla guida della Calabria, punta al ruolo di vicesegretario vicario



● In corsa per il ruolo anche Deborah Bergamini, 56 anni, vicecapogruppo di FI alla Camera



● Punta a divenire «vero» numero due pure Stefano Benigni, 36 anni, vicino a Marta Fascina



● In campo anche Alberto Cirio, 51 anni, governatore piemontese ed ex deputato europeo



Peso: 51%



#### A Roma

Il segretario di Forza Italia Antonio Tajani, 70 anni, vicepremier e ministro degli Esteri, ieri alla presentazione del congresso del partito che si terrà venerdì e sabato. Con lui, da sinistra: il deputato Francesco Battistoni, 56, e i capigruppo di Senato e Camera Maurizio Gasparri, 67, e Paolo Barelli, 69



Peso:51%

## Le mani di Meloni nel risiko dei Servizi segreti

di **Tommaso Ciriaco**  
e **Giuliano Foschini**

ospitare in tempo di guerra i grandi del pianeta. Una vetrina sul mondo. Non può sbagliare.

● a pagina 10

**G**iorgia Meloni sa bene che nei prossimi cento giorni si giocherà gran parte della credibilità internazionale sua e del governo. Sarà l'Italia, con il G7 pugliese di Borgo Egnazia, ad

### IL CASO

# Scontro sui Servizi all'ombra del G7 Il patto tra ministri frena Mantovano

Pronte le nomine del governo per il successore di Parente all'Aisi. Sullo sfondo l'appuntamento di giugno a Borgo Egnazia. In pole Del Deo e Valensise. Ridimensionato il ruolo del potente sottosegretario a Palazzo Chigi

di **Tommaso Ciriaco**  
e **Giuliano Foschini**

Giorgia Meloni sa bene che nei prossimi cento giorni si giocherà gran parte della credibilità internazionale sua e del governo. Sarà l'Italia, con il G7 pugliese di Borgo Egnazia, ad ospitare in tempo di guerra i grandi del pianeta. Una vetrina sul mondo. Non può sbagliare. Serve equilibrio nel governo, serve il coinvolgimento dei pilastri ministeriali dell'esecutivo. Anche per bilanciare queste esigenze, la premier ha preso in mano il dossier sicurezza e ha scelto di mostrarsi più collegiale di fronte a scelte strategiche di primissimo piano. A partire dalla nomina del capo dell'Aisi, in calendario nelle prossime settimane a causa del pensionamento dell'attuale numero uno, Mario Parente, carabiniere dalla straordinaria esperienza. Tra i risultati di questo nuovo approccio c'è anche il ridimensionamento – o quantomeno, l'“accompagnamento” nelle decisioni strategiche – del sottosegretario alla Presidenza, Alfredo Mantovano. Non più unico king maker, ma uno degli attori di una partita delicata e complessa che la presidente del Consiglio ha deciso di giocare in prima persona. E che coinvolge la Difesa, il Viminale e l'ala “politica” di Palaz-

zo Chigi, guidata da Giovanbattista Fazzolari.

Partiamo dall'Aisi, allora. Il totonomine va avanti da tempo. E sembra essere giunto infine a un bivio: da un lato c'è Giuseppe Del Deo, attuale vice direttore, in ottimi rapporti con il sottosegretario Fazzolari e con la stessa premier. Del Deo è infatti il numero uno dell'intelligence economico-finanziaria, casella delicatissima soprattutto in un'era monopolizzata da conflitti internazionali. La scelta di Del Deo sarebbe letta dal comparto come una scelta interna, dunque non traumatica (in questi ultimi mesi, quando è stato scelto come numero due dopo la nomina di Vittorio Pisani a capo della Polizia, ha lavorato, bene, a stretto contatto con Parente). Come anche lo sarebbe quella di Bruno Valensise, storico dirigente dei Servizi e attuale numero due al Dis, il Dipartimento da cui dipendono tutte le agenzie, diretto da Elisabetta Belloni. Valensise è molto stimato dal sottosegretario Mantovano, dal ministro Matteo Salvini (che invece non è mai stato fan di Parente e dei

suoi collaboratori) e anche da chi, nei governi di centrosinistra, si è occupato di intelligence: è considerato uomo esperto e di equilibrio. Ma potrebbe non bastare. A favore di Del Deo ci sarebbe tra gli altri Matteo Piantedosi. Soprattutto dentro FdI, inoltre, si fanno spazio in queste ore gli sponsor di Del Deo. Spingono, convincendo la premier. Fazzolari, come detto. E si sarebbe convinto anche il ministro della Difesa, Guido Crosetto, che inizialmente aveva pensato che potesse essere un altro carabiniere a sostituire il carabiniere Parente. Il titolare della Difesa deve infatti scegliere il nuovo comandante generale dei carabinieri: in corsa ci sono il capo di Stato maggiore, Mario Cinque, e il generale Salvatore Luongo, comandante interregionale del Centro Italia. In un primo momento Crosetto aveva ipotizzato che il “perdente”



Peso:1-4%,10-72%

di questo ballottaggio potesse andare all'Aisi, ma al momento sembrano non esserci gli spazi. E così anche la Difesa sarebbe pronta a ripiegare su Del Deo, puntando su Luongo per la guida dell'Arma.

Una convergenza di interessi che darebbe un altro colpo alla centralità di Mantovano. Il quale ha incassato due colpi: la "sua" riforma dei Servizi, con l'idea di un'agenzia unica, che doveva essere pronta già a fine 2023, sembra definitivamente archiviata. O comunque non è più in cima all'agenda. La scorsa settimana, poi, ha visto un altro "suo" candidato perdere la sfida per una cattedra cruciale: quella del procurato-

re generale di Roma. Non un ufficio qualunque, ma quello incaricato di autorizzare le intercettazioni preventive, quelle cioè richieste direttamente dai Servizi. Non è un mistero che Mantovano stimasse particolarmente Antonio Patrono, magistrato dal curriculum importante, attuale procuratore di La Spezia. Fino all'ultimo Daniela Bianchini, la componente laica del Csm vicina al sottosegretario, ha provato a spingere su Patrono, o su Michele Prestipino. Ma alla fine la commissione, all'unanimità, ha indicato il procuratore di Bologna, Jimmy Amato, secondo alcuni non gradito a Mantovano perché aveva chiesto l'archi-

viazione di Marco Cappato dopo un caso di suicidio assistito.

Un ultimo tassello del risiko, infine. Riguarda il G7. Pochi giorni fa è stato scelto il nuovo Questore di Brindisi, che ha competenza su Borgo Egnazia. Il prescelto è l'ex capo della Digos di Roma, Gianpiero Lionetti, considerato tra i massimi esperti di terrorismo e ordine pubblico in Italia. Evidentemente, non è un caso.

*In ballo anche la poltrona del nuovo comandante dei carabinieri: Crosetto punta su Luongo*

## I protagonisti

**Bruno Valensise**

Storico dirigente dei servizi, ora è il n° 2 del Dis



**Giuseppe Del Deo**

Ex ufficiale dell'Esercito, è il numero due dell'Aisi



**Salvatore Luongo**

Generale dell'Arma, guida il comando Podgora



**Mario Cinque**

Generale, è Capo di stato maggiore dei carabinieri



**Jimmy Amato**

Nominato Procuratore generale di Roma



**Mario Parente**

Carabiniere di esperienza è prossimo alla pensione da capo dell'Aisi



### A Palazzo Chigi

Giorgia Meloni insieme al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano



Peso: 1-4%, 10-72%

## L'INTERVISTA

### Renzi: "Anche Meloni la pensava come Matteo"

FEDERICO CAPURSO

**D**i fronte al dubbio sollevato da Matteo Salvini sulle cause della morte di Alexej Navalny, il leader di Italia viva, Matteo Renzi, contrappone la «lampante e indiscutibile responsabilità del Cremlino. Negarla significa negare la realtà». Il tema dell'ambiguità mostrata dal segretario della Lega, sottolinea Renzi, ha radici profonde. - PAGINA 4

## L'INTERVISTA

# Matteo Renzi

## “Mosca responsabile della morte così la Lega nega la realtà”

Il leader di Italia viva: “Salvini non può cancellare un passato pro Putin Meloni? La pensava come lui. E anche Conte, solo che è più furbo e tace”

FEDERICO CAPURSO  
ROMA

**D**i fronte al dubbio sollevato da Matteo Salvini sulle cause della morte di Alexej Navalny, il leader di Italia viva Matteo Renzi contrappone la «lampante e indiscutibile responsabilità del Cremlino. Negarla significa negare la realtà». Il tema dell'ambiguità mostrata dal segretario della Lega, sottolinea Renzi, ha radici profonde: «Il suo problema si chiama “passato”. E questo passato non si cancella. Non si cancella la maglietta al Parlamento europeo con la faccia di Putin, non si cancella la passeggiata in Piazza Rossa con il cartello elettorale “No al referendum di Renzi”, non si cancella il “datemi mezzo Putin in cambio di due Mattarella” o il “preferisco Putin a Renzi”».

**Il capogruppo della Lega in Senato, Massimiliano Ro-**

**meo, sostiene che quando dicevano quelle cose, tutto l'Occidente celebrava Putin, compresi i presidenti del Consiglio italiani di allora.**

«Anche su questo bisognerebbe essere seri. Io sono molto colpito dalla vicenda Navalny e dalla testimonianza bellissima della signora Yulia. Mi commuovo quando leggo le sue parole: “Ho perso la metà della mia anima, ma con l'altra metà continuerò a combattere per Alexey”. Spero che Navalny sia l'ultimo leader dell'opposizione ucciso dal regime, ma certo non è stato il primo. Nel 2015 ero in visita ufficiale da Putin come capo del governo e nonostante questo mi sono fermato a deporre un mazzo di fiori sul luogo dell'omicidio del predecessore di Navalny, quel Boris Nemtsov di cui adesso nessuno ricorda niente. Viviamo in un tempo senza memoria e dunque senza futuro. In quei giorni io onoravo la memoria

di Nemtsov, mentre Salvini e Meloni - anche Meloni, ricordiamolo - dicevano: “Meglio Putin di Renzi”. Per non aprire qui tutta la storia della propaganda russa sui social. La verità è molto più complessa di come appare».

**Crede che le attuali posizioni di Salvini, sempre più distanti da quelle di Meloni e Tajani, possano portare a una crisi di governo?**

«Le ripeto: Meloni diceva cose simili, ma lei come sempre è la più veloce a cambiare idea. Salvini invece è in un angolo. E qualsiasi cosa dica



Peso: 1-3%, 4-54%

peggiora la sua situazione. Come Conte del resto, l'uomo che ha chiamato Putin per portare i soldati russi in Italia. Ma Conte è più furbo e tace. Salvini invece parla e si fa del male. È vero, adesso Salvini e Meloni sono divisi su tutto, ma il potere per loro è come l'Attack e il governo si sfascia solo se Giorgia Meloni rovescia il tavolo».

**È uno scenario che non vede vicino?**

«Può realizzarsi una crisi se si incrina qualcosa nell'inner circle di Meloni, fatto di sorelle, cognati, amichetti. Non è Salvini il problema della Meloni: se anche decide di fare un Papeete bis, non lo seguono nemmeno i suoi. Se invece la premier si sente accerchiata, potrebbe giocare la carta delle elezioni anticipate. Intanto, spero si candidi alle Europee, visto che lo ha ipotizzato, anche se ho l'impressione che alla fine preferirà, per tanti motivi, candidare la sorella Arianna».

**Il deputato di Iv Bobo Giachetti ha chiesto di candidare la vedova di Navalny al Parlamento europeo nella famiglia di Renew Europe. Condivide la proposta?**

«Riconosco il tratto alla Gia-

chetti, che fa una mossa geniale, pannelliana, bellissima e suggestiva. Sarebbe un simbolo molto forte. Ma ci sono due ostacoli. Il primo, superabile, è che serve dare la cittadinanza italiana alla signora Yulia: si può fare in un Consiglio dei ministri, lo si è già fatto in altri casi, e avrebbe senso farlo. Sarebbe anche il modo, per Meloni e Salvini, per emendarsi dal passato. Il secondo ostacolo è più difficile da superare: Azione non vuole una lista unitaria. E dunque credo che non ci sarà una lista Renew Europe. Faccio comunque i complimenti a Bobo per l'idea: se ci sarà consenso sulla sua proposta, mi faccio volentieri da parte per lasciare il ruolo di capolista alla signora Navalny».

**Si aspetta che questa ondata di indignazione legata alla vicenda Navalny abbia un riflesso nel voto per le Europee di giugno?**

«No. Le Europee si giocheranno sui temi tradizionali: sicurezza, costo della vita, paura del futuro. Ma certo è che la destra sovranista di Salvini e Meloni e la sinistra (o presun-

ta tale) di Conte hanno molto da farsi perdonare anche sulle questioni geopolitiche internazionali. Io vorrei un'Europa più protagonista, non solo in Ucraina ma anche in Terrasanta. Un'Europa che vada verso l'Esercito comunitario, ma anche capace di mandare qualcuno a far sedere le varie parti in causa e trovare degli accordi. Fa più politica estera Erdogan che l'Ue, le sembra normale?».

**Molti Paesi europei, compresa l'Italia, hanno però convocato gli ambasciatori russi per chiedere un'indagine indipendente sulla morte di Navalny. Non è il segno di una pressione comune su Mosca?**

«Richiesta del tutto inutile. Mosca ha scelto di non restituire il corpo alla madre di Navalny: è evidente che ha qualcosa da nascondere. La restituzione del corpo è da sempre un atto di civiltà, persino in guerra. Si pensi all'incontro tra Priamo e Achille per riavere il corpo di Ettore: vedere quella vecchia madre che si appella a Putin è una immagine potente e drammaticamente bella. Ma se non re-

stituiscono il corpo a una madre è perché non possono farlo. Non serve la commissione internazionale, è già tutto chiaro: il Cremlino è il responsabile di quella morte».

**Teme un allentamento dell'aiuto militare a Kiev tra i Paesi che lo sostengono, "distratti" anche dai nuovi scenari aperti in Medio Oriente?**

«Non è un timore. È un dato di fatto. Anche per questo serve che l'Europa si svegli rilanciando su entrambi i settori: l'invio delle armi è il presupposto per una forte iniziativa diplomatica». —

**Yulia Navalnaya  
candidata alle  
Europee? Difficile,  
nel caso le lascerei  
il ruolo di capolista**

**Vorrei un'Europa  
più protagonista,  
in Ucraina e in  
Terrasanta. E un  
esercito comune**



**Il dissidente più famoso**  
Alexey Navalny, l'oppositore di Putin più noto al mondo, era detenuto in una colonia penale siberiana. Aveva 47 anni



Peso: 1-3%, 4-54%

**Politica 2.0**di Lina  
Palmerini**Meloni, il gelo  
sulla Russia  
e Salvini alla  
vigilia del G7**

**S**i potrebbe dire che anche la corsa di Salvini verso le urne fa a meno dei limiti di velocità. Nel senso che sta accelerando su tutti i fronti che gli sembrano più caldi dal punto di vista del consenso elettorale senza preoccuparsi di andare contromano rispetto alla maggioranza.

Non si parla solo dell'annuncio di un giro di vite sugli autovelox sui quali, ha detto, «non può esserci il fai da te» ma soprattutto c'è quella presa di posizione sul dissidente russo Navalny imprigionato e morto nelle carceri russe che lo porta assai distante dalla premier e dal ministro degli Esteri.

«Capisco la posizione della moglie, bisogna fare chiarezza. Ma la fanno i medici, i giudici, non la facciamo noi», ha detto ieri il vicepremier leghista esponendo una tesi singolare e certamente non condivisa dal Governo. Sarà un caso ma, proprio poche ore dopo, la

Farnesina convoca l'ambasciatore russo in relazione al caso Navalny. Insomma, la linea salviniana viene smentita dai fatti, così come le parole di Putin che, sempre ieri, ha dichiarato di essersi sempre «sentito a casa in Italia» e di avere alleati anche nei Paesi ostili.

In questo quadro va messa la convocazione di Tajani e pure la reazione del portavoce della Commissione Ue che a proposito del leader del Carroccio aveva detto: «La posizione dell'Ue relativa alla morte o all'assassinio di Navalny, è stata oggetto di una dichiarazione a 27. E vuol dire che è stata concordata anche dall'Italia». Insomma, in nome di chi parla Salvini? E a quali amici allude Putin?

Questo è il punto su cui Meloni vuole il massimo della chiarezza per definire una linea di politica estera senza sfumature interne. A maggior ragione ora che la presidenza

di turno del G7 è italiana e sarà la premier a presiedere il summit di sabato, non ci può essere un controcanto sulle questioni internazionali. Tra l'altro, secondo fonti diplomatiche, uno dei dossier sul tavolo del vertice di sabato sarà un inasprimento del pacchetto sanzionatorio contro la Russia e ci sarà pure un intervento di Zelensky a due anni dall'invasione russa in Ucraina. Ecco quindi che la tesi garantista di Salvini stride parecchio con le scelte che sta preparando Meloni.

Alla fine se sulle multe stradali o sul terzo mandato il ministro leghista può giocare la sua partita, sulle linee di politica estera no. Quello è il palcoscenico a cui la premier tiene di più, su cui ha incassato più consensi dai leader esteri e non vuole che il suo alleato lo trasformi in un ring interno. O

in una bandiera da campagna elettorale da sventolare, magari, con la sua alleata francese Le Pen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

# Dalla fine del dissidente una lezione: non siamo mai impotenti

Pubblichiamo il testo di Liliana Segre che uscirà sul nuovo numero di Oggi domani, giovedì 22 febbraio. Nella sua rubrica *La Stanza* — che prende il nome dallo spazio curato da Indro Montanelli prima sulla *Domenica del Corriere*, poi su *Oggi* e infine sul *Corriere della Sera* — la senatrice a vita e instancabile testimone degli orrori della Shoah ogni settimana raccoglie pensieri, impressioni e risponde ai lettori che vogliono dialogare con lei. Questa settimana il testo prende spunto dalle critiche di un lettore alla comunità internazionale sull'«inerzia» di fronte alla detenzione di Aleksei Navalny.

di **Liliana Segre**

## Gentile Senatrice,

la notizia della morte di Aleksei Navalny mi ha sconvolto. Non solo per la fine terribile ma perché mi pare testimoni l'inerzia con cui la comunità internazionale ha assistito alla sua lenta uccisione da parte del regime di Putin. Resta un senso di impotenza.

**L. M.**, Torino

Il suo sconcerto è il mio. Ho seguito con apprensione e attenzione il crescendo di crudeltà della vicenda umana, civile e politica di Navalny. Fino al confino in un carcere oltre il Circolo Polare Artico, in condizioni disumane che tanto somigliano a quelle consegnate a Storia e Letteratura dai Racconti della Kolyma, in cui il prete ortodosso dissidente Varlam T. Salamov narrò i Gulag nei quali il regime sovietico uccise decine di milioni di oppositori con una sistematicità spesso, a ragione, paragonata a quella degli stermini nazifascisti. Come già accaduto con la

morte di altri oppositori di Putin, siamo di fronte a un epilogo annunciato e di certo messo in conto dallo stesso Navalny. Da qui partirei per rispondere al senso di impotenza che lei dice di provare. Se c'è una cosa che Navalny ha mostrato è proprio che, per quanto vessati, impotenti non si è mai. Neanche se tutto ci viene tolto, ci viene sottratta la possibilità di rivendicare il nostro diritto alla libertà e spesso è proprio questa dignità tenace a permettere di sopportare l'intollerabile. Il dissidente russo questo lo ha dimostrato in ogni decisione. Non ultima quella di tornare in Russia, nel 2021, consapevole del fatto che lo aspettava una detenzione lunga, ingiusta e spietata. Nel 2021, Navalny aveva la possibilità di restare in Germania, dove gli era stata salvata la vita dopo l'avvelenamento da Novichok di cui era stato vittima (come altri oppositori di Putin) e che lo aveva costretto a un mese di coma. Non lo ha fatto, non riuscendo a concepire l'idea di poter essere libero solo lontano dal suo Paese e lasciando che i russi continuassero a veder erodere le proprie libertà. Perché la libertà o è per tutti, o non è. Ed è proprio questa idea la più dirompente forma di dissidenza a un

autocrate come Putin. Un'idea che pare anacronistica in un tempo e in un mondo dominato da convenienze personali. Navalny avrebbe potuto, come altri dissidenti, continuare la sua battaglia anti Putin da fuori, protetto da distanza e leggi. Invece, come ha scelto di fare l'attivista iraniana Nobel per la Pace 2023 Narges Mohammadi, ha messo in salvo in Occidente la propria famiglia ed è tornato lì dove la sua battaglia avrebbe avuto più senso e valore. E quel che è accaduto alla sua morte gli ha dato ragione: migliaia di russi, da Mosca a San Pietroburgo, sfidando la polizia, hanno reso omaggio a Navalny. A Mosca, in piazza della Lubjanka, davanti alla Pietra Soloveckij, che celebra le vittime della repressione politica. Una prova che la lotta per la libertà è vittoriosa anche quando il suo esito è il più nefasto. Mi hanno colpita infine le ultime immagini che abbiamo di Navalny, in cui si rivolge ironicamente al suo giudice-carnefice il giorno prima di morire. Mi hanno ricordato la definizione che dell'ironia diede lo scrittore lituano Romain Gary: «È una dichiarazione di dignità. È l'affermazione della superiorità dell'essere umano su quello che gli capita».

## Profilo



● Liliana Segre è nata a Milano 93 anni fa. È senatrice a vita dal gennaio 2018. Sopravvissuta ad Auschwitz dove fu deportata da bambina, ha dedicato gli ultimi 30 anni a raccontare ai giovani gli orrori della Shoah

## Libertà

La libertà o è per tutti, o non è. Ed è proprio questa idea la più dirompente forma di dissidenza a un autocrate come Putin



Peso: 27%

## La qualità, i divari

# AUTONOMIA E MODELLO EUROPEO

di **Maurizio Ferrera**

**L'**autonomia differenziata continua a infiammare il confronto politico. Abbondano però molte valutazioni generiche e fumose. Si trascurano ad esempio tre dati di fatto da cui dovrebbe partire ogni discussione. Primo, la Costituzione prevede che le Regioni possano gestire in prima persona vari settori rilevanti per la vita dei cittadini. Secondo, la concessione dell'autonomia è subordinata alla definizione per via legislativa dei cosiddetti «livelli essenziali delle prestazioni» (Lep), per garantire uniformità territoriale. Terzo, il divario

fra Regioni è oggi scandaloso. E, quel che è peggio, lo è anche in quegli ambiti (come la sanità) ove già esistono i livelli essenziali. Qualcosa, evidentemente, non funziona. La(ri)definizione dei Lep è una occasione preziosa non solo per cambiare i rapporti fra Regioni e fra queste e lo Stato, ma soprattutto per migliorare davvero la disponibilità e la qualità delle prestazioni ai cittadini.

Per uscire dal vago e procedere in questa direzione, è opportuno guardare all'Europa. A Bruxelles è in corso da tempo un dibattito poco conosciuto in Italia, che

riguarda proprio la fissazione di standard uniformi e la riduzione delle divergenze fra Paesi. La Ue costituisce un laboratorio ideale in quanto può permettersi di decidere ex novo, senza l'ingombro di una cornice legislativa preesistente.

continua a pagina 30

## VA GARANTITA L'UNIFORMITÀ TERRITORIALE

# L'AUTONOMIA E IL MODELLO EUROPEO

di **Maurizio Ferrera**

SEGUE DALLA PRIMA

**S**abino Cassese — che presiede il Comitato Tecnico sui Lep — ha osservato che il vigente quadro italiano è un coacervo quasi inestricabile di previsioni normative, interpretazioni giurisprudenziali, vuoti di disciplina, indicazioni implicite. Una «terra incognita» e paludosa, su cui è molto difficile costruire.

Per identificare gli standard, la Ue è partita dal fondo, per così dire: ossia dagli esiti effettivi delle politiche (ad esempio i livelli di povertà o i risultati scolastici) piuttosto che dalle spese o le norme di legge. Ogni anno la Commissione misura i divari, individua le situazioni critiche e raccomanda misure di correzione. Non sorprende che per l'anno in corso l'Italia sia stata giudicata deviante in ambiti cruciali come le competenze digitali, la povertà infantile, la copertura dei nidi, la quota di giovani che non studiano e non lavorano (Neet), l'inserimento lavorativo delle persone vulnerabili, la formazione.

Nessuno ne ha parlato: un peccato, perché la bocciatura Ue solleva interrogativi centrali anche per la questione Lep. La divergenza italiana è dovuta solo ai divari regionali interni, che abbassano la media? Oppure mancano (sono inadeguati o inapplicati) i livelli essenziali? Perché in alcuni contesti i cittadini non fruiscono di prestazioni che pure ci sono (il caso dei Neet)? La fumosità del confronto politico italiano è anche dovuta a ignoranza empirica. Per superarla, sarebbe utile pubblicare ogni anno un rapporto comparativo sulle prestazioni regionali, sottoponendo a valutazione approfondita le situazioni di ritardo e criticità.

Secondo la Commissione Ue, i deficit di performance dipendono principalmente da questi fattori: la scarsità di of-



Peso: 1-9%, 30-22%

ferta (ad esempio, pochi nidi), i costi troppo elevati per gli utenti, gli ostacoli anche pratici all'accesso (inclusa l'assenza di informazioni), la bassa qualità. Ogni aspetto andrebbe misurato, monitorato e valutato. Ridurre la questione Lep alla enumerazione di un certo ventaglio di prestazioni «obbligatorie» non è certo sufficiente per migliorare le cose: il caso della sanità lo conferma in modo lampante.

Il vero nodo della questione Lep è la qualità. È su questo terreno che si gioca il successo di ogni riforma. Il concetto ha tante sfaccettature. Ci sono però alcuni fattori che hanno un impatto ovvio e trasversale, qualunque sia l'ambito d'intervento. Fra questi, spicca la buona gestione. Che non vuol dire solo rispetto delle norme, ma soprattutto disporre di personale adeguato e preparato, di una organizzazione flessibile e in grado di aggiornare e rafforzare le competenze dei propri operatori. E gli standard di buona gestione devono essere vagliati periodi-

camente tramite esercizi ispettivi interni ed esterni, capaci di cogliere i punti deboli, imputare responsabilità e proporre soluzioni.

La sfida della qualità è al centro dell'agenda in molti Paesi. Il percorso più diffuso è questo: si definisce una cornice di indicatori di qualità e poi li si applica a un campione volontario di Regioni o Comuni. Chi fa meglio riceve una sorta di «bollino blu», che aiuta gli utenti e responsabilizza politici e amministratori. Non è necessario partire da zero. La Ue mette già a disposizione un proprio Quadro per la valutazione dei servizi di interesse generale.

È troppo chiedere che la questione dei Lep e più in generale del federalismo fiscale venga affrontata partendo da qualità ed efficacia, invece che da una semplice razionalizzazione della «terra incognita» esistente? Si tratta di aprire un cantiere, con tempi lunghi: di avviare un processo, come ha suggerito Sabino Cas-

sese. Ma ricordiamo che la garanzia di livelli essenziali e omogenei è il cuore della cittadinanza. Non riduciamola a un tiro alla fune finanziario tra Nord e Sud, tra presidenti e sindaci di diverso colore politico. Approfittiamone invece per stimolare un salto di qualità dello Stato e delle Regioni (tutte), realizzando così le promesse della Costituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le differenze sul territorio Il divario tra le Regioni è scandaloso, anche dove già esistono i livelli essenziali delle prestazioni



Peso:1-9%,30-22%

di **Sergio Harari**

## SI PARLA DI INQUINAMENTO SOLO QUANDO C'È ALLARME

**Q**uali che siano i dati che vogliamo considerare la realtà è che l'aria della Pianura Padana è mefitica e non ci vuole una centralina per capirlo, basta fare un respiro profondo per realizzarlo. Strano perché solo poche settimane fa qualcuno ci spiegava che si stava benissimo e che la qualità dell'aria era migliorata in modo straordinario. Potenza dello story telling...! La verità è che in Italia di inquinamento si parla solo quando diventa un'emergenza. Non che normalmente non lo sia, ma talvolta, quando i picchi salgono, dopo il fallimento delle più avanzate tecnologie di danza della pioggia, allora diventa improvvisamente argomento per la politica. Ma non vi preoccupate, dura solo lo spazio di un

mattino, e poi si dimentica. Fino a un'altra emergenza e a un altro oblio. È così da decenni, basta scorrere all'indietro le pagine dei giornali. Senza dimenticarci che il nostro Paese guida a Bruxelles il gruppo dei più oltranzisti contrari alle nuove norme sui limiti agli inquinanti dell'aria e al green deal europeo, visto come un pericoloso freno all'economia. Non dobbiamo stupirci più di tanto, quando mai abbiamo avuto un significativo movimento ecologista in Italia? Anche i cittadini hanno le loro responsabilità, se non ci si fa sentire tutto cade nel nulla. Fino al prossimo grido di allarme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:9%

3 **Tuttifrutti**



di **Gian Antonio Stella**

## Certi cadaveri non muoiono mai

**I**l «mistero del cadavere scomparso» inutilmente reclamato finora dalla madre di Aleksei Navalny additato da Putin come un traditore perché dissidente e la trucida definizione («un cadavere morale») delle autorità moscovite del pilota russo Maksim Kuzminov appena assassinato in Spagna dove s'era rifugiato dopo aver «tradito» agli occhi putiniani una patria in cui non si riconosceva più dopo l'invasione dell'Ucraina, fa tornare alla mente un pezzo della nostra storia. E Pietro Fortunato Calvi, figlio d'un poliziotto austro-ungarico ma veneziano, che pronunciò nel 1855 davanti alla corte marziale che lo mandava a morte queste parole: «Servii l'Austria sino dall'adolescenza, e per lungo tempo feci parte dell'esercito austriaco, agendo lealmente per tutto il tempo che indossai quella divisa. Quando nel 1848, dietro il mal governo e lo strazio che l'Austria faceva della mia povera patria, le popolazioni italiane si sollevarono,

abbandonato l'esercito austriaco, dimettendomi dalle mie funzioni, proclamai il sacro diritto dell'Italia di essere nazione indipendente, e lealmente combattei in mezzo al popolo per sostenerne il conculcato diritto. Ma ne' miei rapporti, sia allorché appartenevo all'esercito austriaco, sia quando, data la mia dimissione, mi accompagnai co' miei fratelli, agii sempre con quella lealtà, con quell'onestà inerenti ad un ufficiale d'onore. (...) E dichiaro che piuttosto di rinnegare i santi principii su cui riposa la causa della libertà e dell'indipendenza d'Italia, piuttosto di aderire alla rapace politica di Casa d'Austria, sanzionandone i diritti con atto qualunque che sembri una adesione o una dichiarazione di sommissione alla sua autorità, io, Pietro Fortunato Calvi di Padova, già ufficiale nell'esercito austriaco, ex-colonnello nell'esercito italiano durante la guerra dell'indipendenza, ora condannato a morte, per crimine di alto tradimento,

vado lieto incontro a questa morte, dichiarando in faccia al patibolo che quello che ho fatto, l'ho fatto di mia certa scienza, che sarei pronto a farlo ancora onde scacciare l'Austria dagli Stati che infamemente ha usurpati. Chieggo che questa mia dichiarazione sia (...) unita al mio processo onde tutti sappiano che Pietro Fortunato Calvi, piuttosto che tradire la sua patria, offre il suo cadavere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:15%

## Il punto



## Se l'amico filo russo imbarazza Meloni

di Stefano Folli

**E** fin troppo scherzosa la frase di Putin: "In Italia mi sono sempre sentito come a casa mia". Ma la battuta ha l'aria di essere soprattutto allusiva. L'autocrate ci tiene a far sapere di avere ottimi amici dalle nostre parti. Uno, come è noto, era Silvio Berlusconi: su un piede, per così dire, di parità. Anche di qualcun altro si conosce il nome, ma in tal caso il rapporto non era (o non è tuttora) da pari a pari. Lasciamo da parte Conte e la sua lunga campagna contro le armi all'Ucraina, che sicuramente a Mosca hanno apprezzato. Volendo invece concentrarsi sull'uomo del giorno, Matteo Salvini, c'è una domanda che sorge spontanea: perché il capo della Lega e vicepresidente del Consiglio, nonché ministro delle Infrastrutture, ha sentito il bisogno di ribadire ieri la sua amicizia con Putin? Dopo aver preso le distanze dalla vedova di Navalny, ha detto che sulla morte del dissidente bisogna attendere il responso dei medici e dei magistrati, russi naturalmente. Per pura coincidenza, nelle stesse ore Putin faceva sapere che un'inchiesta internazionale, e quindi indipendente, è esclusa.

Nessun governante europeo si è spinto fino a questo punto. Nessuno ha inteso esprimere una simile vicinanza al gruppo di potere del Cremlino. Lo ha fatto Salvini, l'uomo che voleva scambiare Mattarella con Putin (parole sue) e di cui esistono celebri foto, scattate sulla piazza del Cremlino, che lo ritraggono con indosso una maglietta con il volto sorridente del dittatore. Sembra quasi che il capo della Lega abbia voluto o dovuto scusarsi per la presenza del capogruppo leghista, Romeo, alla fiaccolata del Campidoglio in memoria di Navalny. È legittimo il sospetto – solo quello, naturalmente, e non dimostrabile – che qualcuno lo abbia richiamato all'ordine per il solo fatto di aver mandato un esponente leghista a prendere fischi in mezzo alla gente. Di qui la sorprendente e autolesionista correzione del giorno dopo.

C'è qualcosa di poco chiaro in questa vicenda. Che si lega peraltro alla rete dei contatti con l'estrema destra europea, a cominciare dai nazistoidi tedeschi di Alternative. La spiegazione politica è la solita: Salvini vuole raccogliere tutti i voti delle destre che rifiutano di farsi omologare e si presentano come forze anti-sistema. Il filo che unisce questi gruppi è l'essere anti-Nato, quindi anti-americani e decisamente filo-russi. S'intende che quasi sempre si tratta di ambienti infiltrati dai servizi di Mosca, laddove il termine "infiltrazione" implica nella maggior parte dei casi un passaggio di denaro dalla "casa madre" ai volontari militanti. Non sappiamo dove si collochi Salvini in questo arcipelago. Sappiamo che è disposto a tutto pur di recuperare voti e al tempo stesso danneggiare l'odiata rivale, Giorgia Meloni. E qui si pone il problema. Se per un verso l'astuto Giuseppe Conte è attento a non varcare la linea rossa, cioè a non esagerare con il filo-putinismo, così da lasciarsi sempre un sentiero di rientro, per l'altro verso il capo della Lega ha superato la soglia. E lo ha fatto da vice-presidente del Consiglio in carica. Sarebbe interessante conoscere il pensiero della premier al riguardo. Lei che sull'Ucraina ha scelto la linea americana, la stessa peraltro dell'Unione europea. Viceversa, Salvini vellica in modo grossolano gli umori filo-russi che si avvertono sotto traccia anche nella destra italiana e che Giorgia Meloni ha sacrificato di buon grado per essere credibile agli occhi degli alleati. Ed è proprio la credibilità italiana minacciata da un vice premier che vuole essere il punto di riferimento della fazione filo-russa. E che ribadisce la sua posizione di fronte a un evento odioso come la tragedia del dissidente. Indifferente, in apparenza, alla lacerazione del tessuto governativo.



Peso:27%